IL TEATRO

DELLA GUERRA

DOPO LA COSTITUZIONE

del 15 Marzo 1848.

RACCOLTO

DA

GIO. BATTA. JASBITZ

I. R. Ricevitore del Lotto.

VOL. V.

TRIESTE.

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO.

1849.

COMBATTIMENTO

nel porto di Pirano nella sera di ieri.

Trieste 4 Luglio 1848

Secondo un rapporto in questo punto ricevuto dal comandante della stazione di Pirano, capitano Huff del reggimento d'infanteria Cav. de Hess, ieri a sera alle ore 6 si avvicinarono un brick veneto ed un vapore dell'inimico al Porto Rose presso a Pirano. Essi conducevano a rimurchio alcuni battelli armati, e manifestavano quindi l'intenzione di voler intraprendere qualche operazione ostile. Era appena accorso il Capitano Appiano a recar soccorso alla batteria sottoposta al convento S. Bernardino, che cinque battelli carichi di truppa si avvicinarono alla sponda alla distanza di circa 40 passi, e cominciarono un vivo fuoco contro la batteria stessa, dalla quale fu però risposto così efficacemente, che i battelli dovéttero allontanarsi, per

fare poi delle scariche a mitraglia coi cannoni che avevano seco.

Nel frattempo s'erano appostati il brick ed il vapore in faccia alla batteria di tre cannoni, alla distanza di circa 1200 passi, ed aprirono il fuoco con cannoni da 18, 32 e 84, cui rispose allora vivamente la batteria, e ben presto si vide sorgere delle fiamme dalla prora del vapore nemico. Quel fuoco durò dalle ore 6 e mezzo alle ore $7^3/_4$ dopo di che il vapore prese il brick a rimurchio e lo condusse fuori del porto nell'atto che un altro vapore fece lo stesso con cinque battelli, per ricondurli come il brick alla flotta nemica.

Noi non ebbimo nè feriti, nè morti; al capomastro della batteria fu soltanto portato via dalla testa il berretto, al cui coperto prese fuoco. Dicesi che l'inimico oltre a vari feriti abbia avuto 3 morti e dalla riva si vide un uomo precipitato nel mare.

Il motivo di questo attacco fu il seguente: Ieri dopo pranzo alle ore 2 un parlamentario nemico chiese la restituzione di un trabaccolo il quale era stato spinto dal vento fin sotto alla batteria di San Bernardino. A tale domanda fu risposto, che il trabaccolo poteva bensì allontanarsi dal porto, ma fu fatta l'osservazione che non si soffrirebbe pell'avvenire che un naviglio nemico si avanzasse entro la pe-

riferia della batteria, e sembra che tanto questa risposta, quanto il rifiuto ripetuto specialmente ieri con tutta energia di permettere che si venisse a terra ad attinger acqua più d'una volta al giorno, e con più di due barche disarmate, abbiano indotto l'ammiraglio all'atto ostile già da lui prima indicato.

Avvenne pur troppo, che all'aumentarsi dell'oscurità anche la batteria alla punta di Pirano abbia scagliato tre colpi contro ad un naviglio credutosi nemico, ma che in seguito si verificò essere stato un legno mercantile austriaco. Questo naviglio fu colpito da due palle, ma fu sua la colpa del deplorabile accidente, giacchè in quelle circostanze non doveva avvicinarsi a portata del cannone delle batterie.

Trieste 4 luglio ore 12 1/4 dopo mezzogiorno.

Dopo stampato il surriferito bollettino venne comunicato ufficialmente quanto segue.

Pirano 4 luglio alle ore 7 di mattina.

Quantunque il naviglio, cui la batteria dalla punta di Pirano scagliò tre colpi di cannoni avesse portato bandiera austriaca, e nel primo momento fosse stato creduto come legno mercantile, credesi però quest'oggi di poter avere la convinzione, che il naviglio medesimo sia stato un naviglio di guerra

nemico, dappoichè il medesimo si restituì alla flotta colla quale fece vela quest' oggi.

La flotta medesima s' è ritirata oltre alla Punta Salvore, e scompare sempre più alla vista.

Piena Amnistia agli Italiani.

PROCLAMA.

Colla dispersione delle milizie ribelli delle Provincie Venete, e la dissoluzione dei così detti Crociati, girano o spicciolati o in masnada, individui armati a traverso il paese, i quali non osano per timore del castigo rientrare a' lor focolari, rendono mal sicuri i dintorni, e impediscono il ristabilimento dell' ordine legale, della tranquillità e della pace. Recasi quindi a comune notizia, che venne assicurato una *Piena Amnistia* a quelli individui i quali o sono già ripatriati, o ripatrieranno nel termine di quindici giorni e consegneranno le armi loro alle legittime autorità.

Coloro poi che non facessero consegna delle armi, e di bel nuovo le impugnassero, o si permettessero azioni ostili contro l' armata austriaca o le legittime autorità o tentassero di apertamente as-

salirle, côlti in flagranti saranno senza altro riguardo sottoposti a un Consiglio di guerra e condannati alla morte.

VERONA il 5 Luglio 1848.

Il Comadante in Capo Feld-Maresciallo
Conte Radetzky m. p.

Dal Bullettino di Lecco del 5 Luglio:

Oggi parte per lo Stelvio la prima colonna di 50 uomini arruolatisi giusta l'avviso pubblicato nel 26 Giugno p. p. Le insinuazioni dei volontarî furono in numero ben maggiore. Però l'arruolamento rimane ora sospeso perchè pel momento manchiamo d'armi. Speriamo poterlo quanto prima riprendere al prossimo arrivo di fucili. — Lettere di jeri da Tirano qui giunte stamattina recano che dalla mezzanotte del 3 al 4 corrente si battono al Tonale.

Si ignora affatto alcun particolare. Ma l'esito non può essere che glorioso ai volontarî che difendono l'indipendenza della propria terra.

Bozzolo 6 Luglio

Alcuni soldati Piemontesi avanzatisi il giorno 2 del corr. fin sotto Mantova dalla parte di Porta

Molino uccisero quattro sentinelle. Indi usciti dalla fortezza circa 200 Austriaci ingaggiarono coi Piemontesi una zuffa a Bancole che durò a lungo. L' esito fu avventurato pei nostri; soli 60 degli Austriaci rividero la città.

Sembra avere consistenza la notizia che il Duca di Genova sia entrato in Roveredo. Si dà per certo che un Corpo di volontarî abbia cacciato gli Austriaci da Schio.

Le depredazioni sullo stradale che da Mantova conduce ad Ostiglia continuano incessanti e rovinose.

Sul lago sotto Mantova si continua a gettarsi barche e zattere.

Ebbe qui luogo un allarme, il quale se diede in nulla, provò ciò non di meno di quanto spirito sieno animati tutti i coraggiosi che qui sono alla difesa. In un attimo soldati Lombardi, Guardie Nazionali, terrazzani, tutti furono sull'arme.

In Ostiglia alcuni giorni dopo la partenza del Corpo d'Austriaci che da ultimo visitò quel paese, venne ordinata una riquisizione di 200 sacca di riso e di 30 carra di paglia, ed essi generi vennero rimessi a Mantova.

Successivamente, col canale dell'I. R. Delegazione di Mantova, unica rimasta sopra Ostiglia, venne ingiunta altra gràvosissima requisizione di 500 carra di fieno, 200 carra di paglia, e 170 carra

di legna, cui i cittadini, risposero col rifiuto, disposti a difendersi caso si verificasse una scorreria.

Lettera di un tenente dei Volteggiatori nel 1.° reggimento di linea Lombardo.

San Martino 6 Luglio

Bella la vita militare nella sua varietà! Oggi alloggiato in un palazzo, domani ricoverato in un tugurio, oggi mantenuto a pasticcini, domani a piedi in culo. — La scorsa notte dormii in appartamento tale per vastità e splenditezza che nessun Re ebbe mai migliore. — L'orizzonte ne circoscrivea le pareti, dalla volta che era tutta brillantata di stelle pendeva un fanale notturno di forma sferica, la cui luce cinerea conciliava il sonno — un molle tappetto d'erba, resa fresca dalla ruggiada sorreggevami lo spossato fianco — una fida scorta mi circondava, e tre sentinelle appostate a differenti distanze, non che le pattuglie che distaccate dal corpo movevano sulle diverse direzioni, mi garantivano da qualunque ostile sorpresa. — Il prolungato grido *d'All'erta* delle vigili scolte interrompeva di quando in quando il silenzio che tutto intorno regnava, e facevalo grave sempre più, e maestoso. — Nell'ebrezza del contento io piansi, ringraziando Iddio che mi fosse prodigo di tanti favori.

7 Luglio.

Notizie del maresciallo Welden.

Nel suddetto giorno alle ore 10 del mattino fu fatta una sortita dal forte di Brondolo contro la Cavanella d'Adige da noi accupata con circa 1000 uomini, per la maggior parte crociati e papalini sotto il comando del generale Ferrari, con 2 cannoni da dodici. — Il nemico, che coperto dalle prominenti boscaglie poteva essere ravvisato appena in breve distanza dalle nostre vedette, erasi bensì avvicinato tosto in maggiori divisioni fino a circa 300 passi all'ingiro della nostra trincera al di quà, ma fu ben tosto segnalizzato dal fuoco degli avamposti, e salutato dalla guarnigione da una pioggia di palle atta a incuter rispetto. Esso si distese poscia in ambi i fianchi in mezzo ad un vivo e non interrotto fuoco, e cercò specialmente di far girare l'ala destra ov'esso inviò una colonna al di là della Brenta ed approfittò d'una casa posta colà, sulla quale piantò la bandiera tricolore. Ad onta della forza dall'avversario riuscì, mediante le prudenti disposizioni del capitano Antollich del Regg confin. del Banato tedesco, come pure in particolare mercè l'attività zelantemente coraggiosa e avveduta del tenente maggiore Teodoro di Giesl, a cui in questo

fatto rimase ucciso un cavallo, e il contegno perseverante e valoroso di tutta la truppa, di sostenere le fortificazioni dopo un ardente ed incessante combattimento di 6 ore e di costringere il nemico alla ritirata e di incendiare la menzionata abitazione. La nostra perdita in quest'occasione ascese ad 1 morto e 3 feriti, mentre da parte del nemico, dietro rapporti di Chioggia, rimasero morti 20 ufficiali e 20 soldati, e feriti oltre 50. In seguito di quest'intrapresa scoppiò una sommossa contro il generale Ferrari, che comandava la guarnigione di Chioggia e Brondolo calcolata a 4000 uomini mentre lo s'incolpò di tradimento, per aver egli fatto battere la ritirata nel momento in cui il forte poteva esser preso. Anche su molte muraglie era scritto: *Morte a Ferrari!*

La giovine Repubblica di S. Marco, sentendo la propria debolezza, si pose sotto lo scudo d'Italia, da cui essa aspetta protezione ed aiuto, che le venne assicurato anche mediante un rinforzo di 2000 uomini e di denaro.

Secondo rapporti ufficiali, Venezia e i forti erano attualmente occupati da 18,000 uomini fra' quali si trovano 2500 Svizzeri, 2000 Napoletani 4000 Pontefici e 450 di cavalleria; il rimanente sono volontari, rinforzati da quelli ritornati dopo la capi-

tolazione di Palma, i quali senza riguardo alla contratta promessa di non servir più per un anno, ripresero tosto il servigio.

De' disertori nemici danno la notizia rapporto la guarnigione di Malghera al 1.° luglio, che si trovano colà oltre 2000 uomini.

Oggi il nemico incendiò dal forte la casa di finanza in Campalto.

Molti navigli equipaggiati giunsero da Venezia nella fortezza, dove fu osservata molt' attività nello scavo di opere di terra — da parte nostra, il 2 luglio furono terminate le fortificazioni in Cavanella di Adige.

Dal Pò inferiore, ove movevasi con molta attività il corpo mobile del signor maggiore conte Vetter, pervennero pure notizie riguardo il concentramento di truppe nemiche tra Ferrara e Ponte Lagoscuro.

La prima città era occupata da 1 battaglione di Piemontesi con una batteria; l'ultima da 2 compagnie del 3.° Reggimento di fucilieri Pontefici con 2 cannoni.

In Ferrara una sommossa popolare, occasionata dai crociati che ripatriavano aveva obbligato il cardinal legato ad abbandonare la città, dove ora dominava una perfetta anarchia.

TRIESTE.

8 Luglio.

In tale giorno giunse a Sua Eccellenza il Governatore il seguente dispaccio dell'Ammiraglio Albini comandante la squadra Sarda nel golfo di Trieste, che per ordine della prelodata Eccelenza Sua viene portato a pubblica notizia, perchè sappiano contenersi i naviganti mercantili.

Golfo di Trieste il 6 luglio 1848.

A Sua Eccellenza

il Governatore della Città e littorale di Trieste.

Eccellenza!

Ho l'onore di portare a cognizione di V. E. che, per ordini testè ricevuti dal mio Governo, la squadra, che ho l'onore di comandare, permetterà l'entrata nel porto di Trieste, nonchè l'uscita dal medesimo a qualsivoglia bastimento commerciale, non esclusi quelli di bandiera austriaca, quando però non venga trovato a bordo sia degli uni che degli altri truppe, armi, o materiali di guerra, od oggetti di contrabbando marittimo militare, per cui andranno soggetti a visita.

Affinchè ai bastimenti commerciali, gli Austriaci compresi, non sia arrecato danno dalla Flotta Italiana, io prego Vostra Eccellenza a voler far noto al commercio che non sarà permesso a verun legno di traversare la linea dei bastimenti da guerra italiani, destinati a mantenere il blocco del porto di Trieste, poichè a chi osasse tentarlo verrebbe fatto fuoco sopra di lui.

In tempo di notte i bastimenti mercantili dovranno sempre far fondo alla distanza della portata de' cannoni delle Forze Navali Italiane, dalla parte di fuori per quelli che entrano, per poter al primo apparire del giorno subire la sopraindicata visita.

Colgo questa circostanza per rendere pur noto all'E. V. che se alla Flotta Italiana nei suoi approdi le sarà dalle Autorità locali dato il menomo motivo di doglianza, non è più disposta, siccome lo fu sino al presente, a restare inoffensiva.

Io spero che l'E. V. nella di Lei conosciuta saviezza, vorrà emanare opportuni ordini in proposito, mentre La prego aggradire gli atti del mio rispetto con cui ho l'onore di essere

Di Vostra Eccellenza

Umil.mo Obb. mo Servitore
Il Contrammiraglio comandante la squadra
di S. M. il Re di Sardegna

Albini, m. p.

Zara 8 Lugtio.

Nel suddetto giorno fu nominato a Deputato di quella città l'avvocato Giovanni Giuseppe Filippi, nomina che fu applaudita e festeggiata da tutta quella popolazione.

Trieste 9 Luglio.

Tale giornata fu splendida per Trieste. Si festeggiava il grande avvenimento della nomina di S. A. I. R. l'Arciduca *Giovanni* a Vicario dell'Impero germanico. Il tuonare di tutte le artiglierie del porto, dei forti, e dei legni da guerra salutava la bandiera germanica, che fu per quest'occasione inalberata sul castello, e all'albero di maestra della nostra flotta e dei vapori del Lloyd. Alle ore dieci ebbe luogo la messa solenne nella cattedrale, pontificata da Monsig, Vescovo a cui assistettero tutte le autorità civili e militari, come pure i consoli di tutte le potenze estere. A questa succedette il *Tedeum*, e a quel punto, le artiglierie tuonarono di nuovo, e così fecero i legni di guerra inglesi che si trovavano nel nostro porto, inalberando la bandiera germanica che sventolò tutta la giornata su quelle navi.

Prima della messsa S. E. il tenente maresciallo conte Gyulai passò in rivista alla testa di tutto lo stato maggiore la nostra guardia nazionale, la quale sfilò presentando bellissimo aspetto, e al ritornare questa dinanzi all'Eccellenza Sua in bell' ordine si meritò gli elogi, e l'ammirazione di tutti. I più fragorosi viva della popolazione accolsero ed accompagnarono il nostro comandante generale.

La sera al calare delle bandiere tutta l'artiglieria fece echeggiare di nuovo i monti vicini, e un affluenza grandissima di popolo sul molo e sulle rive, assisteva al grandioso spettacolo, contento di aver veduto cangiarsi quegli stromenti di distruzione, in argomento di giubilo, e in presagio di più felice avvenire.

Al comando della Spett. Guardia Nazionale.

Non posso a meno di pubblicamente esprimere la gratissima impressione che in me sì profondamente destò la odierna numerosissima riunione della Guardia Nazionale, promossa dalla elezione dell' Illustre nostro *Arciduca Giovanni* a Luogotenente dell' Impero Germanico, siccome avvenimento altrettanto fausto per Trieste, quanto per l'Austria.

Una truppa di liberi cittadini piena di tanta energia, splendente per il suo severo, dignitoso, e marziale portamento come lo era quello, che dapprima in lunga fila schierata, poi innanzi a me passava, non solo rallegra l'occhio del guerriero, rinvigorisce, nobilita i sentimenti di ciascuno di quelli che ne forman parte, ma infonde anche perfetta tranquillità a coloro che sotto la di Lei egida sperano godere i frutti della pace, e la domestica felicità, e porge la più evidente prova che la libertà costituzionale ottenuta da S. M. è per sempre garantita, e che niun potere azzarderà mai di restringerne gli effetti.

Anche il soldato rivolge ora tranquillo i suoi pensieri verso i proprî focolari; superbo per la sua patria, libero da ogni altra cura, egli va pieno di coraggio a combattere qualunque straniero nemico.

Così la Guardia Nazionale di Trieste porge sempre più manifesta prova che il soldato e la Guardia cittadina, lungi dall'esser contrarî l'uno all'altra, si dividono fratellevolmente la sublime missione di difendere il Trono, la Costituzione, ed i diritti individuali, e non mi rimane più per esprimere in una parola tutti i miei sentimenti se non se da dire, che dal fondo del mio cuore desidero che, quale modello di vero spirito costituzionale e di vera civica

virtù, la Guardia Nazionale di Trieste trovi imitatori in tutte le citttà e provincie del potente Austriaco Impero.

VIVA LA GUARDIA NAZIONALE DI TRIESTE!

TRIESTE 9 Luglio 1848.

GYULAI m. p.

Tenente-Maresciallo Comandante militare

Bulletino della guerra.

Venezia 9 Luglio, ore 10 pom.

Quest'oggi alle ore 5 pomeridiane, uscirono dal forte di Malghera circa 600 uomini, allo scopo di fare una riccgnizione delle posizioni e dei lavori dell' inimico, il quale sembrava avvicinarsi sempre più cogli avamposti. Essendosi spinti sino alle case bruciate, sostennero le fucilate con intrepidezza e con danno degli avversari. Accortisi che occupavano tre case, li cacciarono a bajonetta da quelle, impossessandosi di cartuccie, armi e vesti abbandonate dai fuggitivi, e quindi misero il fuoco alle case stesse. Il cannone del forte proteggeva la

carica data dai nostri, ed in seguito servì a rendere inativi due obizzi, che il nemico nel frattempo aveva fatti venire da Mestre.

Questa sortita operata con tanta vivacità e bravura, ottenne l'effetto di convincere i nostri che non esistono nelle vicinanze di Malghera nè batterie, nè fortificazioni, nè grossi corpi di soldati; inoltre obbligò il nemico ad abbandonare i suoi avamposti, e gli fece lasciar sul terreno molti morti e moltissimi feriti.

I soldati italiani ritornarono in buon ordine a Malghera, colla sola perdita di 4 morti e di 20 feriti.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale **L. Zennari.**

---

10 Luglio.

I Volontarj Napoletani ai Toscani.

Toscani!

Molto c'incresce il dovervi significare aver noi già chiesta ed otteuuta l'emancipazione dal Comando sotto il quale uniti abbiamo finora diviso il piacere della vittoria ed il dolore della perdita dei nostri fratelli d'armi. È doloroso si, e pur

troppo, il dividersi da giovani prodi che tanto larghi ci sono stati di benevolenza e di affetto, e, sappiatelo, l'unico pensiero che lenisce un tal dolore si è che voi conoscendo le ragioni che ci hanno imposto cosiffatta dura determinazione diciate, ch' essa fu giusta, indispensabile, e compatirete quindi chi col cuore piangente e col ciglio asciutto s'allontana da voi. — È grande l' individuo che sagrifica tutto all'amico; ma è vituperevole il Cittadino che conculca l' onore nazionale. — A fronte alzata vogliam noi quindi gridare all'Italia tutta, che, come voi abbiam, messo in non cale le sostanze e la vita.

Non si è fatta debita menzione di noi nei rapporti ufficiali inoltrati al Governo Piemontese, come non se n' è fatta alcuna a quello Toscano dei fatti del 13 e 29 maggio scorso: non perciò ne siamo indegnati. I nostri petti non furono fregiati dal sacro vesillo della Croce di Cristo per riscuotere sui campi Lombardi ringraziamenti e compensi. — Ma il ripetiamo; la gloria del nostro paese vogliam che risplenda come tutte le altre dalle Alpi alla Dora.

Noi vi lasciamo dunque, appellandoci al tribunale della vostra coscienza ed alla terra del cam-

po di Curtatone vermiglia ancora del sangue Toscano e Napoletano.

Addio Toscani . . . una memoria per noi che per dove più ferve la guerra siam disposti a marciare — Abituati come ormai siamo a combattere con voi altri a fianco, noi cadendo non potremo fare a meno di rivolgervi un ultimo voto . . . . voglia Dio farci incontrar di nuovo, e per dividere la gioja del trionfo . . . . Addio dunque, o fratelli! Addio!!!

Il Primo Battaglione Volontari Napoletani.

VERONA.

11 Luglio.

Le truppe d'osservazione che, sotto il comando del sig. generale maggiore di *Mitis* sono davanti a Mestre, in un combattimento di 4 ore sventarono, la sera del 9, tutti gli sforzi del nemico, che con un fuoco gagliardo di artiglieria sortì dal forte Malghera verso il *Ponte della rana* per penetrare nelle linee degli appostamenti.

L'ultima posizione era occupata dal primo bat-

taglione de' volontarj viennesi, più addietro presso l' argine della strada ferrata, verso Mestre stava in soccorso una compagnia del reggimento d' infanteria Hohenlohe con due cannoni, presso il Canale di Mestre mezza compagnia dello stesso battaglione con altri pezzi d' artiglieria, mentre la stessa Mestre teneva il rimanente di Hohenlohe, una compagnia e mezza, un' ala dei dragoni di Boyneburg e due pezzi d' artiglieria come riserva.

Il bravo battaglione Kinsky infanteria, che con tre deboli compagnie stava ai posti avanzati e al primo posto di sostegno, non lasciò procedere avanti il nemico, assai superiore di numero, il quale inoltravasi coi bersaglieri, seguiti da intieri battaglioni in distaccamenti ognor più gagliardi nella detta direzione ed anche verso Mestre, e nol lasciò giungere alle riserve ordinate nell' ultimo luogo, ma lo ricevette con salve di moschetteria e ributtò il suo antiguardo a carica di bajonetta, e investì di fianco i distaccamenti nemici avanzatisi verso il *Ponte della rana*, nel qual ultimo attacco anche il capitano Schwab cooperò efficacissimamente colla sua compagnia di volontarî viennesi.

Con questo assalto risolutamente condotto, dopo quattro ore di combattimento fu il nemico costretto a ritirarsi, perseguitato dai nostri fin sotto i cannoni del forte.

12 Luglio.

Resa di Ferrara

all'i. r. truppe Austriache

Un corpo di 6000 uomini sotto il comando del generale principe Liechtenstein aveva già avuto il suddetto giorno l'ordine da S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky di passare il Pò e di cacciare da Ferrara le truppe pontificie ivi radunate. Ciò ebbe luogo, avendo le colonne del sig. generale princicipe Liechtenstein passato il Pò presso Polesella, Francolino e Ponte Lagoscuro respingendo le truppe pontificie fino a Ferrara e spiegandosi verso mezzodì sulla spianata della cittadella, dalla quale la citta doveva essere bombardata. Ma ancor prima che ciò fosse posto in esecuzione, si presentò una deputazione de' cittadini, fu inalberata la bandiera bianca, e la città di Ferrara si rese a discrezione. Questo nuovo successo assicura la parte inferiore del Pò e l'intera linea inferiore del bloccò di Venezia, oltrechè vien posto un argine al minacciato movimento di Carlo Alberto sulla riva destra del Pò.

WELDEN.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bullettino del giorno.

Milano il 12 Luglio 1848.

Il dì 7 Luglio fu dal General Pepe ordinata una spedizione da Venezia verso il forte di Cavanella alle bocche dell' Adige, per esplorare il numero e le forze del nemico in quell' importante punto militare. La spedizione fu condotta dal generale Ferrari con 2400 uomini.

I nostri s' impadronirono agevolmente di una posizione vicina al forte delle Cavanelle, dalla quale il forte stesso era in parte dominato. Il battaglione Lombardo s' era messo in un' imboscata, talchè riuscì a farsi padrone di una casa, su cui piantò la bandiera tricolore. Di là tenne vivo un fuoco di ben tre ore contro il nemico, insieme alle altre milizie Bolognesi, Trevigiane e Napolitane. I nostri volevano arditamente spingersi innanzi per dar l' assalto al forte. Ma il Generale Ferrari aveva conòsciuto, durante l' attacco, che gli Austriaci, per av-

visi già prima ricevuti della spedizione de' nostri, venivano rinforzati da nuove truppe. E però non credè di spingere oltre i movimenti militari, e richiamò le sue schiere. Con questa fazione fu recato non poco danno al nemico: dei nostri vennero posti fuori di combattimento cinquanta uomini circa tra morti e feriti: molto più grave furono le perdite dell' Austriaco, atteso che i nostri dominavano l'interno del Forte. Il battaglione Lombardo non ebbe che un ferito ed un morto: di questo prode non ci vien detto il nome.

Il maggiore Noaro e tutti gli altri capi delle diverse milizie Italiane attestarono la loro soddisfazione ai Corpi per il valore mostrato in questo onorevole fatto d'armi: tutti si son battuti con un coraggio degno della nostra causa.

Per incarico del Governo provvisorio
G. Carcano, segretario.

Notizie interne.

Milano 13 Luglio.

CONVINZIONI POLITICHE.

I vostri interessi, o Lombardi, quelli della Patria esigono che la guerra proceda con alacrità.

L'Italia deve essere sgombrata una volta per sempre da qualunque straniero. — Nè a ricacciare oltre l'Alpe l'Austriaco soffrite penuria di uomini valorosi o di esperti ufficiali; solo mancante di un generale che sappia guidarli alla pugna, e ricondurli tra voi fregiati del serto della vittoria.

Scorrendo le pagine della storia io miro un illustre Italiano segnalarsi sui campi di Wagram, di Mosca, di Dresda e di Waterloo; poi dopo la Restaurazione lo vedo combattere per l'Indipendenza dei popoli in Piemonte, in Polonia e in Portogallo. Questo condottiere di cui la storia ha registrato i fasti è il generale *Ramorino.*

Ora, noi ve lo additiamo come a tavola di salute che vi rimane in così tempestoso mare, come quello che può trarvi da un'inazione indegna di uomini propugnatori di libertà, quello atto a risolvere con fatti decisivi le sorti della guerra. Non esitate dunque ad adempiere i più sacri diritti, che la difesa del vostro onore e del vostro paese v' impongono: riflettete che gli avvenimenti incalzano, che l'indugio di un giorno può generare la rovina di un secolo. Reclamatelo in nome della Patria in pericolo, e *Ramorino* volerà a salvarvi; reclamatelo, e vedrete l' inimico impallidire appena lo saprà sul

campo di battaglia ove da lui venne più volte sbaragliato e sconfitto.

Alessandro Magni.

---

14 Luglio.

Rapporto del maresciallo Radetzky al ministro della guerra, rispetto alle operazioni del generale principe Liechtenstein, stato incaricato di recar soccorsi alla guarnigione di Ferrara.

„Il principe Liechtenstein divise la sua brigata, destinata a passare il Pò in tre colonne; la seconda e la terza valicarono il fiume presso Ochiobello e Polesella, parte valendosi di alcune barche colà rinvenute, parte di un ponte improvvisato dai nostri bravi pionieri; si volsero poi verso Pontelagoscuro e Francolino; la prima colonna dovette arrestarsi a Fiscarolo, non avendovi trovato mezzi di passare il Pò. Pontelagoscuro era difeso da 100 soldati nemici; Francolino da 200; questi e quelli si ritirarono dopo lieve resistenza. Il principe stava appunto in procinto di avanzarsi a fare una ricognizione verso Ferrara, quando due ufficiali romani gli recarono il seguente scritto del prolegato Lo-

vatelli di Ferrara. «Illustrissimo Signore! Mi vien detto da più parti, che un corpo di 2000 Croati sta in procinto di passare il Pò presso Polesella per avanzarsi poi verso Ferrara. Come rappresentante del governo Pontificio, mi sento in dovere di chiedere a V. S. Ill.a il motivo di questo movimento, tanto per tranquillizzare la popolazione, quanto per mantenere illeso il territorio del soglio pontificio. In attesa di un pronto riscontro, ho l' onore ecc„. Senza prendere notizia di questo scritto, progredì il principe sino a Ferrara. Onde regolare poi per l' avvenire le vicendevoli relazioni fra la città e la cittadella di Ferrara, fu stipulata la seguente convenzione:

1. La città fornisce di vettovaglie la cittadella per due mesi; queste provvigioni sono a considerarsi come di riserva, e il comandante indicherà i dettagli de' singoli articoli necessarj.

2. Tutto ciò che inoltre potesse occorrere alla guarnigione verrà da essa acquistato nella città e senz' aver d' uopo di scorta. In generale resta assicurato a tutti gli individui della cittadella libero ingresso e sortita.

3. La corrispondenza postale resta regolata oltre a S. Margherita; un sottufficiale vi si recherà

giornalmente a portare e ricevere le lettere, come era d' uso prima degli ultimi avvenimenti.

4. Resta in città l' ospitale militare austriaco con tutti i suoi impiegati, e questi sono in libertà di sortirne e rientrarvi.

5. Saranno fatti nella cittadella tutti quei lavori che il comando del genio reputa necessarj.

6. Nel caso che la cittadella per ordine sovrano, e per ordine del comando dell' armata, avesse ad essere sgombrata, la partenza della guarnigione avrà luogo con tutti gli onori militari, con tutte le artiglierie, munizioni da guerra e bagagli. La città di Ferrara si obbliga di fornire tutti i necessarî mezzi di trasporto fino all' i. r. confine.

Tutti gl' i. r. ufficiali e soldati avranno il necessario loro mantenimento per tutto il tempo che resteranno a Ferrara.

In riflesso della venerazione che S. M. il nostro graziosissimo Imperatore nutre verso il Santo Padre, io voglio astenermi da ogni ostilità contro la città e i suoi abitanti, e mi ritirerò colle mie truppe da Ferrara dopo conchiusa le presente convenzione, e dopo eseguito l' approvigionamento indicato nell' articolo primo„.

Fatto nella cittadella di

FERRARA 14 Luglio 1848.

Poscritto

Prego la venerata Legazione di conchiudere ancora nel corso della giornata la presente convenzione aderendo anche alla condizione, che dal momento della mia partenza da quì, fino al mio arrivo a Pontelagoscuro, nè da parte delle truppe pontificie, nè dai suoi alleati sarà fatta ostilità alcuna, mentre in caso diverso io sarei costretto di valermi di tutti i mezzi a mia disposizione. Per conchiudere legalmente questa convenzione, vorrà il sig. Legato indicarmi ancor quest'oggi il luogo e l'ora.

Ferrara come sopra

accordato
Conte Lovatelli m. p.
Prolegato.

Principe Francesco Lichtenstein m. p.
Generale maggiore.

Il primo articolo resta modificato come segue: "Se la guarnigione della cittadella avesse a partire sarà restituita alla città la riserva di provigioni di due mesi, ritenuto sempre che non s'abbia mai fatto opposizione alla guarnigione di far provvista dell'occorrente„

accordato
Princ. F. Lichtenstein m. p.
Generale maggiore.

Conte Lovatelli m. p.
Prolegato.

Il generale Lichtenstein ripassò il Pò il dì 15 dopo aver messo in sicurezza i navigli e i ponti volanti venuti in sue mani.

CONVENZIONE

tra il Governo provvissorio di Venezia e S. E. il signor Tenente Maresciallo Welden per lo scambio degli ostaggi e per la partenza da Venezia di alcune famiglie Trivigiane che si ripatriano.

Dalla Tenda militare innalzata a mezzo miglio dal Forte di Malghera questo giorno 14 Luglio 1848, ore due pomeridiane.

Apertasi la conferenza già prestabilita in relazione alle disposizioni del Governo provvisorio Veneto e di S. E. il Sig. Tenente Maresciallo Barone Welden Comandante in capo il corpo di riserva dell'Armata Austriaca, fra l'Illustrissimo Sig. Conte Luigi Creneville Maggiore Ajutante di campo del Comandante Sig. Tenente Maresciallo Welden e gl'Illustrissimi Signori, Capitano di Vascello Pietro Raffaelli e Colonnello Conte Geleazzo Fontana, il primo quale plenipotenzario e rappresentante di S. E. il Comandante in capo della riserva Barone Wel-

den, ed i secondi quali Commissarj deputati a trattare a nome del detto Governo provvisorio Veneto pel cambio degli ostaggi tanto Austriaci che Veneti;

Eseguito preventivamente lo scambio delle ratifiche rispettive e notificati i poteri espressi negli analoghi fogli di autorizzazione, si è d'ambe le parti convenuto e segnato il seguente protocollo.

1. Il trasporto delle famiglie Trivigiane, che forma il primo punto delle iniziate trattative, avrà luogo a' dì 17 del corrente mese. Il trasporto comincierà alle ore 6 antimeridiane di detto giorno, e quelle famiglie che vogliono ripatriare si recheranno a Fusina condotte con una barca per volta a due od a quattro remi. Durante questo tragitto rimarranno sospese le ostilità sulla linea delle fortificazioni che si estende da sant' Angelo della polvere a Marghera, e verrà medesimamente sospeso qualunque lavoro di fortificazione od altro. Alle ore 8 pomeridiane dello stesso giorno potranno essere liberamente riprese le operazioni militari da ambedue le parti: qualora però a cagione d'intemperie non si potesse recare ad effetto il mentovato trasporto, verrà questo all'ora stessa eseguito nel giorno successivo e continuato finchè sia compiuto. L'incominciare del trasporto e della sospensione delle ostilità verrà annunciato dall'innalzamento di una

bandiera bianca sul forte S. Giorgio in Alga, la quale verrà tolta dopo effettuato il trasporto suddetto.

2. Il Governo provvissorio Veneto ridona senza eccezione alcuna gli ostaggi (e questo costituisce la seconda parte delle trattative come sopra iniziate) al Governo Austriaco, cioè le LL. EE. il Sig. Viceammiraglio Martini e Tenete Maresciallo Ludolf; gli Ufficiali di Marina, Maggiore Boday, primo Tenente Hadik, Filippi, Nachs Scroboda, non che vent'uno Uffiziali (alcuni con famiglia) la maggior parte appartenenti al terzo battaglione Zannini, formando così un complessivo di duecento vent'uno individui restituiti, che sono effettivamente l'intero personale degli ostaggi predetti.

3. Vengono in cambio ridonati dal Governo Austriaco al Veneto Governo provvisorio gli Ufficiali di Marina ed il cittadino Fincati, come dallo stato in dappio originale sottoscritto dai signori plenipotenzario Conte Crenneville e Commissari Veneti Capitano di Vascello Raffaelli e Colonnello conte Fontana; nonchè tutti gl'individui appartenenti alla stessa Marina, egualmente tenuti in ostaggio. Le Autorità Austriache si obbligano ancora di restituire e rimandare quegli altri individui sì civili che militari delle provincie Venete che fossero ancora trattenuti come ostaggi, e dei quali il Governo provvisorio non ha presente conoscenza individuale.

Rispctto poi al trasporto da farsi degli ostaggi in genere, il Governo Austriaco, e per esso il Sig. Plenipotenziario Conte di Crenneville, si obbliga di farli imbarcare sopra un bastimento a vapore da guerra Inglese o Francese, opure sopra altro bastimento a vapore del Lloyd a piacere del lodato Sig. Plenipotenziario. Il quale bastimento giunto che sia a Venezia con gli ostaggi in discorso, nella giornata stessa si rimetterà in cammino col cambio immediato degli ostaggi Austriaci sopra designati, concedendosi l'onore della precedenza nell'imbarco alle LL. EE. e Vice-ammiraglio Martini e Tenente Maresciallo Ludolf. E siccome il bastimento a vapore qualunque siasi, potrebbe forse non essere capace di contenere il numero vistoso di oltre a duecento individui, così il Governo provvisorio, e per esso i mentovati Commissari Capitano Raffaelli e Conte Fontana Colonnello, si obbligano di far trasferire i restanti ostaggi a Duino con altro mezzo di trasporto, e se per avventura in tale incontro fosse disponibile qualcuno dei Veneti bastimenti a vapore, dovrà questo impiegarsi nel trasferimento anzidetto. Tanto il Governo Austriaco, quanto il Governo provvisorio Veneto provvederanno perchè all'imbarco ed allo sbarco di tutti gli ostaggi prenominati dai bastimenti di trasporto presiedano due Commissari

con istruzione di procacciare con tutti i mezzi la conservazione e consegna dei rispettivi bagagli. Rimane convenuto che ove qualcheduno degli ostaggi tanto Austriaci che Veneti soggiacesse ad infermità per modo che gli fosse impossibile di mettersi prontamente in viaggio, abbia ad essere restituito con reciproco cambio, e con mezzi convenevoli a spese ed a responsabilità dei Governi anzidetti tostochè sia ristabilito in salute.

4. Il Governo provvisorio Veneto, a fine di allontanare qualsiasi pericolo da quegl'individui sudditi della Monarchia Austriaca, i quali furono condannati ai pubblici lavori, che in numero di novanta trovansi tuttora ad espiare la toccata condanna in questo Bagno Marittimo mescolati con altri forzati Veneti, propone di restituirli al Governo Austriaco. Il Sig. Conte di Crenneville plenipotenziario come sopra, dichiarando di non avere in proposito istruzioni speciali, e non ricusando però la proposizione, si riserva sul pieno effetto della medesima e per l'approvazione di essa, di riferirsi al beneplacito di S. E. il Sig. Tenente Maresciallo Barone di Welden.

Dopo di che fu chiuso il presente protocollo fatto in doppio originale, e sottoscritto dai prefatti signori intervenienti nelle rispettive loro qualifiche,

alle ore sei e mezzo pomeridiane di questo giorno quattordici Luglio.

Firmato CRENNEVILLE — Firmati RAFFAELLI
FONTANA

Venezia, 14 Luglio 1848.

Per incarico del Governo provvisorio
il segretario gen. **Zennari.**

Ferrara 15 Luglio.

« Questa notte gli Austriaci cominciarono repentinamente a passare il Pò a Polesella di fronte al Dazio di Guarda Ferrarese. Gli avamposti, dopo le solite intimazioni militari, scaricarono le loro armi, ma dovettero tosto, in causa del piccolissimo loro numero, ritirarsi. Contemporaneamente un altro corpo passava a Vallunga, e sul far del giorno, essendosi impadroniti dei passi di Francolino e del Ponte Lagoscuro, ivi pure si effettuò il passaggio d'altre colonne, e dell'artiglieria. L'onorevole Pro-Legato signor conte Lovatelli, appèna seppe questa allarmante notizia, spedì due Deputazioni composte, l'una del capitano dei carabinieri signor Canori e del capitano civico signor

avvocato Bottonelli, e l'altra del capitano dei carabinieri signor Nicoletti e del tenente civico signor Migliari, onde si recassero dai comandanti delle colonne, che marciavano sulla linea del Pò, per chiedere ragione del motivo che faceva lor invadere lo Stato Pontificio, e quali fossero le positive loro determinazioni. Una delle Deputazioni portò la risposta, che il generale Lichtenstein comandante la spedizione scrisse con un lapis dietro la lettera del signor Pro-Legato, in cui dichiaravasi aver l'ingresso delle truppe austriache nello Stato Pontificio lo scopo di verificare i bisogni della fortezza di Ferrara e sua guarnigione, di rinforzarla dell'corrente, e che non sarebbesi proceduto ad ostilità, se non che in caso d'opposizione o resistenza.

" La linea del Pò e la città di Ferrara trovavansi fornite d'ogni mezzo per resistere, giacchè appena 400 uomini erano in tutto disponibili, essendo gli altri 800, che vi si trovavano, compresi nella capitolazione di Treviso. Fu quindi d'uopo cedere ad una legge di necessità, e non opporsi alla marcia degli Austriaci verso Ferrara, che di fatti sulle tre pomeridiane circa giunsero sotto le mura e si accamparono nelle circonvallazioni esterne della fortezza. La barriera di porta

Po fù tosto occupata da un picchetto di 30 uomini sortiti appositamente dal forte.

Fuvvi uno scambio di dispacci e di comunicazioni tra il comandante austriaco, ed il Pro-Legato, e si concertò di tenere alla sera una conferenza. Verso mezza notte diffatto il generale Liechtenstein si portò alla residenza governativa, e dopo una lunga ed animata conferenza, che durò tre ore, si fissarono le seguenti condizioni, che l'illustre Rappresentante del Governo Pontificio dovè accettare, perchè stretto dall'impero della forza, e dopo averne respinte alcune più gravi, che volevansi imporre: 1. Il Governo Pontificio somministrerà le provvigioni per due giorni al corpo d'armata sotto gli ordini del generale Liechtenstein composto di 5920 militi, 220 dei quali di cavalleria; 2. Saranno pure somministrate le provvigioni per due mesi alla guarnigione della fortezza che conta circa 1200 uomini; 3. Cesserà la sorveglianza finora attivata nei contorni della fortezza, e la guarnigione potrà uscire liberamente senza veruna scorta; 4. L'approvigionamento della fortezza dovrà tosto cominciare, volendo il generale Liechtenstein ripartire entro due giorni colla sua armata; Decidendosi il Governo Imperiale d'abbandonare il forte di Ferrara (locchè si asserì

molto probabile e prossimo), il Governo Pontificio dovrà provvedere a sue spese al trasporto di tutti i materiali di guerra esistenti nel forte.

Le condizioni sono dure, umilianti, e disonorevoli pel Governo, ma il degno Rappresentante del medesimo non poteva evitare, dovendosi alla sua energia ed al suo coraggio il non averle avute più gravi.

" Ma perchè non si pensò a guernire la linea del Pò e difendere lo Stato dai pericoli d'una invasione? . . . Perchè non si lasciò a Ferrara una numerosa guarnigione? . . . Perchè si dichiarò perfino alle Camere, e nella Gazzetta officiale, che le truppe comprese nelle capitolazioni non potevano nemmeno opporsi ad un'invasione? Perchè almeno, mentre si ritiravano dal confine, non si pensò a rimpiazzarle con altre, come erasi promesso, e come più volte il Governo locale ed il Municipio rigorosamente richiesero?. . . . Noi vi scorgiamo o grave colpa, o vergognosa negligenza.

Roverbella 16 Luglio.

Il Campo costì non dà rilevanti fatti d'armi; i Croati in poco numero hanno fatto una sortita e varcato il Po, ma vistosi a fronte l'impo-

nente esercito attivo dei Piemontesi si diedero disordinati alla fuga. Mantova e Verona continuano a cannoneggiare per impedire le operazioni dei nostri. Mantova dalla Porta che conduce alle Grazie è bloccata, di modo che il nemico non può mandare rinforzi a Legnago.

Jeri i nostri ufficiali degli avamposti videro il generale ungherese, comandante un tempo in Parma, passeggiare nelle file degli Austriaci, con una *gran croce tricolore* sul petto. Egli girava a suo bell'agio il campo del nostro nemico.

S. M. Carlo Alberto soggiorna costì in casa dei sigg. Fratelli Benati; S. A. il Duca di Savoja in casa del conte Custosi. Tutti qui sono compresi d'ammirazione della somma affabilità di questi Principi.

Per autorizzazione di S. M. il Re, il quartier generale provvisorio ha deciso che tutte le persone sospette che arrivano al Campo sieno arrestate e tradotte alle carceri di Cremona, donde non saranno rilasciate che a guerra finita.

PS. Le notizie di Rivoli non sono allarmanti, ma il continuo cannoneggiare del nemico non permette ai nostri artiglieri di spingere con alacrità le loro opere tanto sull'Adige quanto ai fortini di breccia.

Notizie da Verona 17 Luglio.

Nella posizione di Rivoli erano finora i Piemontesi intensamente occupati a inalzare trinciere per cannoneggiare la strada lungo val d'Adige tra Dolce e Ceraino e per assicurare il ponte galleggiante preparato al passaggio sulla riva sinistra presso l'ultimo mentovato paese.

Da parte nostra all'incontro in una delle più elevate e ripide coste del Monte Pastello superiormente a Ceraino fu scarpellato fuori dal sasso il posto per una batteria ed armatolo di cannoni da 18 e di obici da 7; e, per la sola costanza ed intrepidezza di così brava truppa come la nostra riuscimmo a tagliar nella rupe sotto il fuoco delle artiglierie nemiche il sito della detta batteria e la strada del Monte per la medesima, e ad operare il trasporto faticosissimo dei pezzi sopra accennati. Difficilmente la storia militare avrebbe da porgere un simile esempio di cannoni a grosso calibro piantati sì alto ne' macigni de' monti.

Appena essi pezzi furono collocati, e contro la parte avversaria cominciarono il fuoco, il migliore successo coronò la malagevole operazione, essendo bastati alcuni tiri a distruggere la batteria nemica sull'eminenza della Chiusa, e a rovinare e mandare

a fondo il ponte galleggiante. Ritrasse celeramente le sue truppe il nemico dal dorso della valle di Rivoli, e quel luogo medesimo, non che la sua batteria dietro le trinciere sopra Incanale furono minacciati dai nostri cannoni.

Alla molto avveduta e opportuna direzione del capitano e comandante di battaglione signor di Nagy del reggimento Reisinger, come alla più indefessa attività e al più fervido zelo degli altri ufficiali e dei soldati del primo battaglione di quel reggimento, per ultimo al comandante la batteria, tenente Skerle, col corpo de' suoi artiglieri e razzieri, è dovuto il merito di avere in breve tempo effettuata un' impresa paruta a principio impossibile.

Ferrara 18 Luglio:

Alle ore 10 antim. entrava in Ferrara il 18.° battaglione piemontese del reggimento Savona. Siamo assicurati che debbono in breve arrivare diversi altri battaglioni.

Un centinaio e mezzo d'Austriaci è tuttora stanziato al Ponte Lagoscuro. Sembrerebbe che sostassero per tenere aperta la comunicazione colla sponda sinistra del Po, e proteggere il sequestro delle barche. Impediscono alle persone il passaggio

dall'una all'altra sponda del fiume. Ponte è soggetto alle maggiori vessazioni. Un rinforzo di cavalleria austriaca è giunto da Polesella a S. Maria Maddalena e ad Occhiobello. Finora però son forze che fuggirebbero alla vista soltanto di un presidio regolare pontificio al Ponte.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bullettino del giorno.

Milano il 19 Luglio 1848.

La mattina di jeri (18) il Quartier Generale dell'Esercito Italiano fu trasportato a Marmirolo, a sole cinque miglia da Mantova; e nello stesso tempo il Duca di Savoja si recava colla sua Divisione a quartiere in Castel Belforte, ponendo gli avamposti a Castellaro. Il Duca di Genova doveva pure ieri giungere a Mozzecane: per tal modo il blocco di Mantova si va sempre più rinserrando.

Era pure arrivato al campo l'avviso che la divisione Piemontese condotta dal Generale Bava avveva assalito gli Austriaci la stessa mattina, a 10 ore, in vicinanza di Governolo sulla riva sinistra del Po. Il combattimento durava, ma non dubitavasi

che i nostri avrebbero potuto in breve impadronirsi del paese di Governolo; occupato il quale, Mantova sarebbe d'ogni parte bloccata.

Avemmo raporti ufficiali dallo Stelvio, circa un nuovo fatto d'armi avvenuto il 17 fra i nostri ed il nemico su quelle cime. La vittoria, come già in tutti gli altri scontri colà sostenuti, fu dei nostri.

Alle 4 del mattino una banda di circa cento Austriaci apparve sulla vetta della Rocca Bianca, e cominciò subitamente un vivo fuoco per attaccare le posizioni avanzate dei nostri; ma fu con vigore respinta. Nondimeno, essendosi i nemici ingrossati ritornarono all'attacco alla spiciolata, mostrandosi or sopra una cima, or sopra un'altra, e facendo un continuo fuoco di spingarde e di carabine. Il cannone dei nostri li costrinse ad abbandonare l'altura della Rocca Bianca a loro più favorevole; e dal momento che i nemici cominciarono a piegare in ritirata, la compagnia de' volontari condotta dal Comandante Brambilla discese verso la caserma arsa già dai nostri in uno degli ultimi scontri, vi ruppe una lapide di memoria imperiale e v'alzò una forte barricata per impedire l'accostarsi dei cannoni nemici.

Gli Austriaci dovettero, dopo quasi dodici ore

di combattimento, sgombrare da tutte le loro posizioni e ripararsi a Trafoi.

Essi ebbero non pochi feriti, e quattro o cinque morti: uno de'nostri prodi volontarî, Battista De Gaspàri, avendo colpito l'alfiere nemico, fece cadere la bandiera austriaca. Noi lamentiamo la perdita d'un volontario, il giovine Clerici di Milano che era corso appena il giorno innanzi ad offerire la sua vita per la patria: altri due dei nostri furono leggermente feriti, cioè uno de'volontarî della Compagnia Lavizzari, e il Capitano della Colonna lecchese, Arrigosi.

Avendosi motivo di temere un nuovo attacco dacchè il nemico è forte di ben mille e cinquecento uomini sulla linea di Taufers, Glurns, Schluderns e Trafoi, vennero rinforzati i presidî del Giogo, e chiamate alle armi le vicine popolazioni che sono apparecchiate ad affrontare animosamente qualunque urto del nemico.

Per incarico del Governo provvisorio

G. Carcano, Segretario.

A Venezia si aspettano a momenti altri 2,000 Piemontesi che in unione al battaglione là stanziato

da qualche giorno metteranno il generale in capo in posizione di prendere tosto l'offensiva. Se avessero fondamento le voci che corrono che un corpo di 12,000 Piemontesi debba entrare nel Veneto dalla parte di Ostiglia e Badia. i 20,000 uomini che ora difendono Venezia sotto gli ordini di Pepe potrebbero vendicare le perdite di Vicenza e di Treviso.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Cittadini!

Per conquistare la indipendenza, bisogna fare la guerra, e la guerra impone gravissimi sagrifizî: chi ricusa il sagrificio ricusa la indipendenza, e oggi chi ricusa la indipendenza non è nostro fratello, non è Italiano, ma è istromento di coloro che desolano le nostre provincie, e manomettono il patrimonio dei nostri figli.

Cittadini! ogni terra italiana ha dato il suo contributo d'oro e di sangue per vincere questa guerra, che combattiamo per liberare queste nostre città dal vituperio del giogo straniero; ma il contributo, benchè generoso, non ha sinora basta-

to: bisogna continuarlo e continuarlo in più efficace misura, imperciocchè il nostro nimico sia un'idra che si rinnovella sempre con maggiore ferocia.

I Governi del Piemonte e di Lombardia, infaticabili nella santa impresa, hanno già attivati i più vigorosi provvedimenti per aumentare le forze materiali, indispensabili a sostenere e spingere più energicamente la guerra, e noi stessi sentiremo in breve i salutari effetti di que' benefici provvedimenti.

Ma alla soccorrevole mano fraterna noi dobbiamo andare incontro colla coscienza di avere noi pure fatto tutto quanto mai si potesse per la causa comune. Molto, o cittadini, abbiam fatto: e sul gran libro della Nazione italiana Venezia non apparirà debitrice per certo. Se non che dobbiamo andare più innanzi: i bisogni non possono essere remorati: la guerra della indipendenza domanda nuovi sacrificî, e voi, che avete giurato di essere indipendenti e nuovi sacrificî farete, e il Governo confidente ve li domanda.

Dalle preziose suppellettili vostre è d'uopo trarre il danaro che manca: dagli stipendi degli impiegati civili e dei pensionarî bisogna togliere una parte a scemare il pubblico aggravio; i due decreti d'oggi, che riguardano queste nuove con-

tribuzioni, traggono il fondamento dagli esposti principî.

Cittadini! quello che adesso date alla Patria, non è perduto: è seme che frutterà larga messe e a noi e a' nostri figli. Vogliamo e dobbiamo vincere: la vittoria sanerà presto le piaghe della guerra. I territorî nostri, che torneranno inalienabilmente nostri, sono abbastanza feraci per togliere in breve giro di tempo lo squilibrio economico di questi paesi: le nuove amministrazioni create da noi, colle leggi che faremo noi, ristoreranno ben presto la nazionale ricchezza, e l'Italia fatta libera e indipendente, sarà forte, quieta doviziosa e felice.

VENEZIA, 20 Luglio 1848.

Castelli, *Presidente.*

Camerata - Pauluci - Martinengo - Cavedalis

---

21 Luglio.

Ai Magnanimi Lombardi

che tratti in ostaggio dallo straniero ora sono ridonati alla Patria esultante, i fratelli Trentini e Roveretani.

Non appena ci pervenne la fausta notizia della vostra liberazione, unanimamente provammo quella

gioja, che un fratello prova pella felicità del fratello. A noi pure adunque, che vi ebbimo a piangere nei giorni del dolore, sia concesso di prendere parte all'esultanza vostra, e dar libero sfogo a quella gioia di cui ora è ripieno il nostro cuore.

E tanto più sentiamo tale dolcezza in tutta la sua intensità, quanto grande ed acerbo il cordoglio ci lacerava, allorquando il barbaro che ci strappava ai santi affetti di famiglia, ed al giubilo della conquista della libertà da voi sì eroicamente iniziata, ci offriva il più luttuoso, miserando spettacolo, trascinandovi nello squallor della schiavitù, generoso olocausto di sublime amore di Patria. Oh perchè in quel giorno una mano di ferro, che ci premeva, tentava di soffocare gli affetti che traboccavano dai nostri cuori, e ci troncava sulle labbra il fraterno e mesto saluto, che irrompente ed unanime vi correva? Allora ci era forza di sottometterci alla fiera necessità, giacchè preclusa affatto ci era ogni via onde mitigare la vostra sorte crudele, molte ne erano aperte per inasprirla, onde noi ci vedemmo dannati a reprimere, per quanto ci era possibile, gl'interni moti de' nostri cuori, onde non fossero vieppiù ristrette le catene che vi gravano. — Ma ora sono spezzate, e per sempre!

Il nostro saluto libero al fine, vince lo spazio, che da voi ci divide.

Accoglietelo, o generosi! E il saluto dei vostri fratelli, che languono nella terra d'esiglio, giacchè esuli noi siamo finchè non ci fia dato di dividere le nostre sorti con quelle della nostra patria comune.

VIVA L'ITALIA UNITA E INDIPENDENTE!

VIVANO I PRODI E GENEROSI LOMBARDI!!!

Modena 22 Luglio

Notizie del Finale trasmesse al comando di Modena in data di ieri 21 alle dieci di sera, annunziano che i Tedeschi vanno fortificando la testa di Ponte in Lagoscuro. Dalla Stellata si sa che ieri eranvi 180 Austriaci sotto gli ordini di un capitano e che avevano fatti diversi tagli sull'argine di Pò, pare per uso d'artigliera che però fin allora non era giunta.

Oggi per relazione da Bondeno si sa essere il porto della Stellata tuttora occupato dai Tedeschi: dodici dragoni di cavalleria quivi arrivati hanno ordinato degli adattamenti agli acessi del passo,

il che fa credere possa giungervi un rinforzo maggiore.

Da Permide si sa che gli Austriaci vanno e vengono a lor posta da Ostiglia e Stellata ove si erigono barricate.

Ieri ebbe luogo un cannoneggiamento tra gli Austriaci a Ostiglia e i nostri a Revere senza danno per alcuno: gli Austriaci ripiegarono da Ostiglia a Massa: quest'ultimo paese è parimente posto sulla riva sinistra di Pò.

Rivoli 22 Luglio ore 10 pomeridiane.

Oggi alle ore 10 del mattino venne attaccato il corpo di presidio in Rivoli, Corona. ecc. Da Incanale vennero otto battaglioni, due Kaiser Jäger, due Ludvig, un Wellington, due volontarj, un battaglione Paren.

Dalla parte del Monte-Baldo venne anche una forza esuberante, che prese alle spalle le sei compagnie site alla Ferrara e a Corona, che si ritirarono senza una considerevole perdita, però sensibile (non si ha ancora il rapporto).

Il signor Colonnello mi chiedeva ajuto, e partii tosto con 1300 fanteria ed una mezza batteria ar-

tiglieria; giunsi alle tre, e mediante questo rinforzo il nemico venne respinto; mi riservo di fare i dovuti elogi al signor Colònnello comandante, ed a più corpi ed ufficiali. Stante però che minaccia il nemico di prenderci alle spalle, che la batteria postata sul Monte- Pastel c'incomoda molto nella notte, conto operare la ritirata sulle posizioni di Colmasino od almeno di Cavajòn ed Affi, tanto più che il nemico minaccia il passo del fiume a Pontoro. Poi la linea di fronte a Verona così indebolita non può resistere ad un attacco.

Firmato *de Sonnaz.*

Quartier Generale di Villafranca, il 23 Luglio, ore 10 di notte.

Mentre ritornata la colonna che aveva fatta la felice spedizione di Goito disponevasi per le mosse d'oggi atte a compire il blocco della riva sinistra del Mincio, il secondo Corpo d'armata era assalito ieri (22 corr.) da forze imponenti nelle posizioni di Corona, La Ferrara, Rivoli. Le truppe in assai minor numero che quelle del nemico vi si difesero bene, come appare da copia del rapporto annesso al presente, che ieri a notte lo stesso Generale comandante mi spediva.

Nella giornata poi il nemico uscito con forza ragguardevole da Verona e d'intorno, attaccò le posizioni di S. Giustina, Osteria del Bosco, Sonà, Somma Campagna, rispingendo così il secondo Corpo verso Castelnuovo, e si stanno aspettando rapporti.

Mentre ciò seguiva a sinistra. S. M. ordinava che la divisione di riserva, la quarta brigata Aosta e la divisione di cavalleria lasciate le rispettive stanze si concentrassero a scaglioni tra Villafranca e Mozecane, e ciò che eseguivasi colla massima precisione ad onta della marcia per alcuni Corpi lunghissima, fatta però rapidamente nelle ore più calde di un caldissimo 23 Luglio.

Il Re segnava suo Quartier Generale in Villafranca stessa per meglio provvedere ad ogni cosa.

Il Capo dello Stato — Maggiore, Generale Salasco.

Verona 24 Luglio.

Notizie quì giunte dal Quartier generale dell'armata a S. Giorgio in Salice, recarono, che l' attacco delle trinciere nemiche, poste, sulle alture di Somma Campagna, Madonna del Monte, Sona e

S. Giustina, fu coronato dal più brillante successo. Esse vennero tutte espugnate a carica di bajonetta, e le truppe piemontesi furono sopra ogni punto messe a sbaraglio. Una quantità di prigionieri, fra cui il generale Mauton, il suo ajutante e varj uffiziali, la presa di due cannoni da 16, molti carri pieni di munizione, e lo spingersi avanti del nostro esercito fino a S. Giorgio, Castelnuovo e Ogliosi furono i frutti di questa gloriosa giornata, dovuta alla sapiente combinazione del piano strategico e al valore indomabile de' nostri combattenti.

Milano 24 Luglio.

Una notizia dal campo e dalle parti di Rivoli porterebbe che un grosso corpo di nemici, anzi un esercito di più che 15 mila, attaccò i nostri in non maggior numero di 5000 all'albeggiare di ieri 23, e dicesi che il combattimento durava fino alle ore 10 e mezza con quell'ineguaglianza di forze che fa il più alto onore dei nostri i quali sostenevano l'urto battendosi disperatamente. Gran perdita ebbe il nemico, incalcolabile; e perdita notevole ebbero i nostri, compresovi, per quanto si

assicura, gravi ferite ad un Generale. Però a quell'ora 10$^1/_2$, vi accorreva con forza considerevole il Duca di Savoja, e vuolsi ora accertarsi che da quell'istante il nemico sia stato respinto da Rivoli. Altra lotta accanita succedeva in pari tempo presso Villafranca, di cui non conosciamo l'esito.

Così dell'una e dell'altra notizia aspettiamo le particolarità ufficiali, che certo non tarderanno a pervenirci, e che speriamo favorevoli in complesso all'armi de' nostri.

Villafranca, il 24 luglio 1848, ore 7 pom.

La mischia fervė. Il nostro Esercito si pose in cammino alle ore 4 $^1/_4$ pomeridiane diviso in tre colonne, l'una marciando contro il paese di Custozza, un'altra dirigendosi verso una valletta posta fra Custozza e Somma Campagna, e la terza verso quest'ultimo paese. Dopo mezz'ora la terza colonna cominciò il fuoco, ma dopo tre quarti d'ora cessò. Attualmente la battaglia è impegnata nel centro fra Custozza e Somma Campagna; e a quanto può giudicarsi dal fumo, i nostri gia s'avanzarono di molto e sloggiarono il nemico da alcuni punti. Gli è certo ormai che la battaglia deve avèr fine colla

nostra compiuta vittoria, mentre al nemico è chiusa la ritirata sopra Verona dalla terza colonna.

Finora però la resistenza del nemico è attiva, protetto com' egli è dalle magnifiche posizioni da esso occupate jeri. Il Generale Sonnaz si dice, attacchi anch' esso da Monzambano e Salionze; per cui se la notte non ci sorprende troppo presto il nemico dovrebbe rimanere perfettamente circondato.

Spedisco il corriere per non lasciare il Governo privo di notizie per tante ore. Non dubito che la vittoria sia nostra.

Villafranca 24 Luglio — mezzanotte.

Il corriere non fu lasciato partire all' ora solita, essendo vietato l' uscire dal Campo: ora parte unitamente a quello del Re.

La vittoria oggi fu per noi; e domattina alle ore 3 antimeridiane si corre a coglierne i frutti. Il nemico fu sloggiato da tutte le sue posizioni; e attualmente il Duca di Genova è accampato a Somma Campagna, donde intercetta la strada per Verona al nemico; il quale, scacciato, si portò verso il Mincio, che si assicurava anzi essere stato passato da una banda dispersa. Se questo è vero, i battaglioni di Monzambano non dureranno fatica a impadronirsi anche di quei pochi fuggiaschi.

L'importante della giornata è d'aver distaccato da Verona il corpo nemico che alcuni prigionieri asseriscono essere comandato da Radetzky e Nugent.

A domani il chiamarlo una seconda volta a battaglia, sconfiggerlo e farlo prigioniero. Non si conosce il numero de' morti e feriti delle due parti: se sono considerevoli per gli Austriaci, non sono pochi anche per noi. Il Re rientra ora per prendere due ore di riposo, ed io non ho tempo di narrare con maggior dettaglio gli avvenimenti della giornata, che d'altronde bene non si conoscono ancora, ma che sono tutti favorevoli alle nostre truppe, il cui ardore ed entusiasmo erano al colmo.

A Monzambano, jeri notte, gli Austriaci tentarono fare un ponte sul Mincio; ma il battaglione che colà stanzia, composto la maggior parte di Lombardi, vi si oppose con successo per nove ore consecutive, finchè arrivò l'artiglieria.

— VIVA L'ITALIA! —

Per incarico del Governo Provvisorio

G. Carcano, Segretario.

TRIESTE.

24 Luglio.

Per dare un segno di pubblica riconoscenza a S. E. il sig. conte Fr. de Gyulai comandante del Litorale, per la prudenza, giustizia e valore col quale presidiò la città di Trieste in dificili congiunture interne ed esterne, i cittadini di Trieste desiderarono l'onore di averlo a loro concittadino.

Il sig. Preside del Magistrato trasmettendogli nel dì 14 corr. il relativo diploma di cittadino d'onore lo accompagnava colla seguente lettera.

"*Illustre Signore!*

Trieste, che in mezzo alle calamitose vicende degli ultimi tempi servò incontaminata fedeltà all'Augusta Dinastia Austriaca, ed illeso vide l'onore del vessillo Nazionale, Trieste potè in sì difficili circostanze ascrivere a particolare sua ventura di aver in Voi, Illustre Signore, un condottiero egregio e prode, il quale con saggio consiglio provide alla sua difesa, con esempio di valore animò il coraggio dei difensori della patria a rispingere l'aggressione dell'oste nemica, e luminoso effetto ne ottenne.

Venendo giustamente attribuito a merito prin-

cipale dell' operare della *Signoria Vostra Illustre*, l' essere questa città rimasta incolume della minacciata invasione, fu in lei desiderio generale di accogliere nel numero dei proprj cittadini un tanto difensore e di vedere fregiato il ruolo di questi coll'*Illustre Nome della Signoria Vostra*.

Al quale desiderio avendo Ella acceduto con quella gentilezza d'animo che Le è propria, i sottoscritti Rappresentanti del Municipio si recano ad onore di offrirle nel diploma di *cittadino d'onore di Trieste*, il documento di quella gratitudine che indelebile rimarrà nei nostri cuori, e di cui gli annali di nostra Storia conserveranno perenne memoria.

Voglia l'*Illustre Signoria Vostra* aggradire l' offerta, insieme all'espressione di profonda venerazione con cui hanno l'onore di segnarsi.

di Vostra Signoria Illustre

Trieste 24 luglio 1848.

devotissimi

Muzio G. Tommasini
Consig. di Governo, Preside.

Giusto Conti
Assessore Magistratuale.

Ant. Dr. Lorenzutti
Consigliere Municipale.

Enrico Kempter
Consigl. Municipale.

All'Illustrissimo Signore
il sig. **Francesco Conte Gyulai**
ecc. ecc. Gran Croce di diversi ordini,
e Commendatore dell' i. r. Ordine di San Stefano,
i. r. Ciambellano,
Tenente Maresciallo Comandante militare del Litorale
ecc. ecc.
in Trieste.

Padova 25 Luglio.

Avendo S. E. il sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzky nei giorni 23 e 24 corr, vivamente attaccato il nemico nelle forti sue posizioni, l' Esercito austriaco ne riportò una segnalata vittoria. Rivoli, Castelnuovo, Sona, Somacampagna, Monzambano, Valeggio sono nelle mani delle vittoriose i. r. truppe.

Il nemico si diede a piena fuga per cui non si poterono prendere molti prigionieri. Furono presi il Generale Mauton, il suo ajutante e varj uffiziali; sei cannoni, uno stendardo e molti carri pieni di munizione.

Per ordine di S. E. il sig. Ten. Mar. Comandante il Corpo d'Armata.
SUSAN, i. r. Generale Maggiore.

26 Luglio.

Bullettino dell'armata.

Il valore del nostro esercito ha vinto in una battaglia campale di tre giorni a Custozza il re Carlo Alberto: noi inseguiamo sopra i suoi passi l'indietreggiante nemico.

EVVIVA L'IMPERATORE!

Dal Quartier generale di Palazzo Alzarea,

RADETZKY.

---

27 Luglio.

Il dopo pranzo del 24 in mezzo al fuoco nemico fu gettato a Salionze un doppio ponte sul Mincio, sotto la direzione del comandante di corpo tenente-maresciallo Wocher e colonnello PFANZELTER dello stato-maggiore, dopo di che a Ponti il bravo reggimento Wocher conquistò tre cannoni e ventisei carri di munizione. Venne colà effettuato il passaggio con due brigate del corpo di riserva ed una brigata del primo corpo, mentre la brigata Wohlgemuth del corpo medesimo, attraversando Brenta-

no, avvicinavasi a Monzambano, e dopo un breve combattimento prese quel ponte ed occupò quel luogo.

Intanto che la brigata Strassoldo della divisione del Schwarzenberg primo corpo s' impossessava dalla parte di quà altresì di Valeggio, la brigata Wohlgemuth nel prossimo giorno fu mandata per antiguardo a Borghetto di fronte a Valleggio, dov' ella costrusse subito il ponte.

Cosi in un solo giorno furono guadagnati tre punti di passaggio sul Mincio.

I Piemontesi frattanto a Custozza con prevalenza di numero eransi aperto il varco in mezzo alla brigata del general maggiore SIMBSCHEN, la quale appunto giungeva da Nogara a Sommacampagna e Custozza, e si avanzarono verso Monte Godio prendendo le alture di Custozza. Si prepararono quivi con 40,000 uomini delle più elette truppe, tra cui anche le guardie, ad attaccare nel dì succesivo (25) la nostra posizione di fianco da Custozza fino a Valeggio.

Dietro di ciò furono prese da parte nostra ancor nella notte le opportune disposizioni. Il terzo corpo d' armata, che trovavasi a Castelnuovo, dovea circondare Peschiera alla sinistra del Mincio; dal medesimo luogo il secondo corpo d' armata sul far

del giorno fu spedito colle sue quattro brigate nella posizione tra Custozza e Sommacampagna, e parimente le quattro brigate, poste alla destra del Mincio, ancor notte tempo, furon fatte venire per Salionze, Monzambano e Borghetto nel centro e sull'ala sinistra dell'armata a rinforzo della medesima dalla parte sinistra del Mincio, restando indietro un solo battaglione in ciascuno de' luoghi Salionze e Monzambano; il punto importante poi di Valeggio assicurandolo con due brigate, e disponendo a tergo in iscaglioni una terza.

A questo modo ordinato le cose, il dì 25 alle 10 del mattino sotto un calore cocente di almeno 28 gradi sì che parecchi soldati colti da encefalite lungo la marcia ne restarono vittime, seguì l'attacco del re Carlo Alberto, e durò senza interruzione per ben nove ore la pugna.

Al momento è impossibile di conoscere e noverare tutti i particolari di questa battaglia; certo è per altro, che mai un esercito non ha combattuto con maggiore perseveranza ed intrepidezza, e che non solo riuscirono a vuoto i tentativi tutti dell'armata nemica per espugnar le eminenze occupate da noi, ma che altresì i valorosi nostri soldati presero d'assalto con tanto coraggio e tanta bravura le alture occupate dall'avversario, che non ostante che

fossero rifiniti dal caldo eccessivo e dall' estreme fatiche del giorno, esso avversario, dopo la perdita dell' ultime alture di Sommacampagna e Custozza, fu costretto di cominciare la sua ritirata, compiuta ieri di notte alla volta di Goito.

La nostra perdita ascende all' incirca da 40 a 50 ufficiali e da 5 a 600 soldati comuni fra morti e feriti.

Una decisiva vittoria è il frutto per tanto della *Battaglia di Custozza.* I più precisi dettagli di questa battaglia, ch' è chiamata da me la BATTAGLIA DI CUSTOZZA perchè il luogo di questo nome trovavasi nel centro delle posizioni delle armate, e fu da ultimo preso l' inimico, il quale venne respinto di mano in mano da quelle alture. Non sono egualmente in grado di far cenno di tutte le gesta gloriose rendendo a tutte particolarmente il debito tributo di lode. Posso soltanto dire che non ho veduto ancora combattere con tanta costanza e con tanto valore; non solo riuscirono vani tutti gli sforzi dell' armata piemontese, onde prendere d' assalto le alture da me occupate, ma invece tutte le alture occupate dall' inimico furono conquistate d' assalto con tanto coraggio e con tanta bravura dalle valorose mie truppe, che lo sfinimento loro quasi totale prodotto dal calore e dalle fatiche della giornata non

impedirono l' obbligare l' inimico dopo la perdita delle ultimo posizioni di Custozza e di Sommacampagna di volgersi alla ritirata che compì anche nella notte d' oggi in direzione verso Goito.

Una decisiva vittoria è il risultato di questa giornata importante ed io inseguo adesso il Re nell' atto che mi pongo di nuovo in congiunzione con Mantova acquistando così nuova forza. Ciò sarà fatto da me per quanto lo consentano le mie forze attuali dietro le perdite importanti da me fatte.

Nella perseveranza durata della battaglia ho perduto molti ufficiali i quali emersero con preclaro esempio di valore; posso calcolare la perdita loro a 40 in 50 individui; quella della soldatesca a 5 in 600 tra morti e feriti. Furono conquistati molti cannoni, armi e trofei, come furono fatti anche prigionieri molti ufficiali e soldati, il cui numero non può ancora essere calcolato. Tostocchè ciò sarà possibile saranno da me inviati i dettagli della battaglia di Custozza e parteciperò all' Eccelso Ministero della guerra i nomi di tutti i valorosi generali ed ufficiali che si sono distinti, come pure di quelli che sono caduti con gloria e con onore. Posso però già adesso far onorevole menzione dell' esemplare contegno dei signori Comandanti di Corpo e Generali, di tutte le truppe e finalmente della distinta coope-

razione degli officiali di tutti i corpi e segnatamente del Corpo dello Stato maggiore che si è distinto con ogni maniera di abnegazioni sotto la direzione del raro quanto valoroso suo Capo Cavaliere di Hess, quindi del generale di artiglieria Barone Swrtnick il quale ha agito con grande sagacità e successo; della cooperazione per ogni riguardo efficacissima de' miei Ajutanti generali Luogot. Maresciallo di Schönhals e Tenente-colonnello di Schlitter, come di tutti gli ajutanti d'ogni arma; ai quali tutti è dovuta ogni lode per le loro prestazioni eminenti, e pei sagrifici, che non mancarono di sostenere. Ancora quest'oggi io mi avanzo in due colonne, col primo corpo di armata cioè oltre a Monzambano, e col Corpo di riserva oltre Salionzo a Pozzolengo, nell'atto che il seoondo Corpo va oltre Valeggio e Volta a Guidizzolo.

Conte Radetzky m. p.

Milano 27 Luglio ore 2 ant.

Riceviamo ufficiali ragguagli della battaglia che si combattè in questi tre ultimi giorni.

Il nemico ingrossato da nuovi rinforzi tentò un assalto su tutta la linea facendosi appogio

delle tre fortezze di Mantova, Legnago e Verona. Domenica (23 Luglio) i corpi avanzati dell'Esercito, soverchiati dal numero a Rivoli e a Somma Campagna, dovettero abbandonare quelle forti posizioni dopo una onorevole resistenza.

Lunedì (24 Luglio) accorso il Re Carlo Alberto da Marmirolo a Villafranca, i nostri riguadagnarono le posizioni di Somma Campagna. Lunga e sanguinosa fu la battaglia, assai maggiore le perdite del nemico che le nostre, e la giornata si chiuse con aspettative di compiuta vittoria pel giorno vegnente.

Ma nella giornata del martedì, mentre le nostre artiglierie fulminavano dalle alture di Somma Campagna, nuovo corpo nemico condotto da Radetzky, uscendo da Verona dove s'era concentrato partendo da Legnago e Vicenza sopraggiunse a cogliere i nostri alle spalle.

Dopo una resistenza micidiale pel nemico si riconobbe pericoloso il mantenere posizioni così esposte ed estese, e l'Esercito si ritrasse in Villafranca, d'onde nella notte traendo con sè 2500 prigionieri senza che il nemico osasse inseguirlo, ripiegò sopra Goito a ristorarsi della straordinaria fatica di questa lotta di tre giorni e a ricongiungersi coi Corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Peschiera è validamente difesa dall'ala sinistra dell'esercito sotto gli ordini del generale Sonnaz.

I particolari della battaglia non sono ancora raccolti al Quartier generale.

Per incarico del Governo provvisorio
G. Carcano, segretario.

Bullettino dell' armata.

Valeggio il 27 Luglio 1848.

Il secondo corpo d'armata sotto il comando del tenente-maresciallo d'Aspre ha sostenuto a Volta ier sera e la mattina di quest'oggi due ostinati, ma splendidi e decisivi combattimenti.

Il nemico il dì 26 verso sera con forze maggiori assalì le alture ed il luogo di Volta. Durò la pugna fino alle undici di notte, e vi si fece men uso dell'armi da fuoco che delle bianche. I nostri, malgrado la prevalenza numerica de' Piemontesi, combatterono da eroi, e alla perfine rincacciarono dalle eminenze nel piano il nemico.

Il 27 sul far del giorno rinnovarono i Piemon-

tesi l' assalto, ma ne furono colla stessa intrepidezza respinti.

Alle 11 antimeridiane fu visto *l' esercito Piemontese in piena ritirata* da Goito verso Cremona.

Arrivarono in Volta nel medesimo tempo ufficiali nemici di alto rango come parlamentari per chiedere una tregua.

La giusta causa ha trionfato: il tradimento ha ottenuto la sua mercede.

VIVA IL NOSTRO AMATO IMPERATORE!

Abitanti della Lombardia!

Alla testa del prode e vittorioso mio esercito sono entrato sul vostro suolo come il liberator vostro da una dominazione rivoluzionaria e tirannica. Molti di voi, sedotti da perfide suggestioni, hanno dimenticato i sacri doveri verso il legittimo loro Sovrano. Tornate devoti sotto lo scettro benigno del nostro Imperatore e Re. Io vi offro la mano a sincera conciliazione.

Abitanti la Lombardia, ascoltate il benevolo mio consiglio. Confidenti accogliete le brave mie Truppe. Esse guarentiranno al cittadino pacifico ogni mag-

gior sicurezza della persona e della proprietà, ma contro chi si ostinasse nel cieco delirio della ribellione, procederanno irremissibilmente con tutta la severità della legge marziale.

A voi sta la scelta; a me l'impegno di esattamente adempire la mia parola.

Dal Quartier Generale di Valeggio 27 Luglio 1848.

RADETZKY.

Verona 28 Luglio.

Il 24 corrente allo spuntar del giorno furono prese a Salionzo le posizioni per il passaggio dell'armata sul Mincio ed eseguite con tale circospezione e energia, che alle 10 antimeridiane, nonostante il gagliardo fuoco nemico, il passaggio era bello e operato. Non ebbero appena i nostri varcato il fiume, che pigliarono d'assalto le case adjacenti e il posto fortificato di Ponti, ove s'impossessarono di quattro cannoni, tostamente rivolti e col miglior successo adoperati contro l'avversario, che si diede alla fuga fin oltre Pozzolengo, nel qual luogo abbandonò egli sedici carri pieni di munizione. Il grosso dell'Imp. Reg. armata accampò sulle due sponde del Mincio.

Il dì 25 lo stesso re Carlo Alberto mosse con tutto l'esercito verso le alture di Sommacampagna e Custozza schierandosi quivi in lunghe file con gran nerbo d'artiglieria. La sua posizione era tra le più forti che si possa mai dare. Una brigata in Sommacampagna dovette cedere all'improvvisa violenza della forza numerica. L'Imp. Reg. Armata si avanzò fino a Oliosi e S. Rocco ad affrontare il nemico, e incontanente riprese Sommacampagna, dove cogli altri si segnalarono anche i volontarî viennesi.

Tutte le gagliarde posizioni dei Piemontesi furono una dopo l'altra espugnate a carica di bajonetta. Il fior delle truppe del re e le sue stesse guardie non hanno resistito agli assalti dei nostri. Villafranca e Valeggio caddero in nostro potere.

Dal quartier generale del Maresciallo Radetzky ricevemmo quanto segue:

L'armata austriaca insegue da vicino la piemontese, la quale in fuga precipitosa si ritira verso l'Oglio ed il Pò. La strada da Volta fino a quì e fino a Gazoldo in tutta la sua lunghezza di 3 miglia è tutta seminata di monture militari d'ogni specie è dimostra che almeno 20,000 uomini sono fuggiti in massimo disordine lasciando indietro tutti i loro vestiti e bagagli. Jer l'altro 4 in 5000 uomini di truppe ausiliare bresciane abbandonarono il cam-

po piemontese di Goito per ritornare alle case loro. Altre schiere numerose di alleati abbandonarono i Piemontesi subito che nel giorno 24 corrente il tuono del nostro cannone si avvicinò al campo degli eroici difensori della patria, nell'atto che noi passavamo il Mincio presso a Salionzo, e il loro numero ammonta a niente meno di 15 in 20,000. Ciò che resta al re sono tutto al più 24 in 25,000 uomini, i quali sono presi di già da timor panico. In questa guisa si volge in polvere la lega italiana tanto superiore di numero, tanto altera nelle sue sfide; essa si distrugge in faccia ad un piccolo numero di combattenti austriaci i quali pugnano per i santi diritti della loro patria con un valore tanto ammirabile, che non trova confronto se non nell'intima loro persuasione della giustizia della loro causa. La popolazione italiana maledice di già agli istigatori esteri che distrussero il suo benessere! Possa servire tutto ciò di utile lezione a quelli che spingono i popoli alla rivoluzione, e se ne fanno capi; vogliano i popoli, che vivono prosperi e felici sotto allo scettro giusto e mite dei loro governi, non prestare così di leggieri l'orecchio ai vili seduttori e ciarlatani.

Sovrano autografo

di S. M. l' Imperatore FERDINANDO I.

a S. E. il Feldmaresciallo

CONTE RADETZKY

Caro Feldmaresciallo conte Radetzky

Le segnalate vittorie di Sommacampagna e Custozza Mi colmarono d' ammirazione e di gioja.

Io credo di non poter dare alla prode armata d'Italia ed al suo gran capitano una prova maggiore della Mia riconoscenza, che conferendo al vittorioso suo Duce la gran croce del Mio Ordine militare di Maria Teresa, le insegne del quale Io quì le trasmetto col mezzo del Mio tenente-colonnello conte Crenneville.

Possa questa suprema distinzione d' onore fregiare ancora lunghi anni il valoroso suo petto, e le imprese di lei servire d' esempio all' esercito austriaco.

INNSBRUCK, 28 Luglio 1848.

Ferdinando m. p.

PROCLAMI DI CARLO ALBERTO

ai popoli dell' alta Italia!

Dopo varî combattimenti, nei quali il nostro esercito non ostante l'inferiorità delle forze, seppe ottenere con mirabile coraggio non pochi successi, soprafatto dal nemico, sfinito dalla stanchezza per le continue fazioni sotto un calore eccessivo e per la mancata provvista di viveri, perdette e ripigliò, ma in definitiva non potè conservare le posizioni conquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi nei contorni di Goïto, si trovò ridotto ad una di quelle crisi terribili, nelle quali un supremo sforzo ha per effetto orrende stragi.

In queste gravi circostanze, che premevano il nostro cuore come Re, e come capo di quel prode e benamato Esercito, sentito un consiglio di guerra cercammo di porre un termine a tanta effusione di sangue col proporre al nemico una sospensione di armi. Ma le condizioni da lui apposte furon tali che non seppimo risolverci a porle nemmeno in discussione, pensando dovessimo esporci con Voi a qualunque estremità, piuttosto che compromettere l'onore e l'interesse della patria.

Italiani! armatevi e provedete al pericolo coll' energia che il pericolo aumenta nei forti. Eredi di

tante glorie, perferite l' ultimo sagrifizio all' umiliazione ed alla perdita della vostra indipendenza. L'esercito sostenuto dall' amor patrio in mezzo ai dolori ed alle disgrazie è pronto ancora a dare per la patria quanto gli avanza di sangue, e spero che la Providenza non ci abbandonerà nella difesa della santa causa, a cui è consacrata la mia vita e quella de' miei Figli.

Dal nostro Quartier Generale di Bozzolo 28 luglio 1848.

CARLO ALBERTO.

Soldati!

Le mirabili prove di coraggio nel combattimento, di fortezza nel sopportare i disagi che, avete dato in questi ultimi giorni mi hanno commosso profondamente. L'inimico pagò assai caro l' acquisto delle nove sue posizioni: nella nostra ritirata portiamo due mila prigionieri; egli non può vantarsi di un solo trofeo.

Alla vista delle privazioni e degli stenti derivati dalla mancanza di viveri, al pensiero di lasciar la Lombardia aperta a incursioni barbariche, l' animo mio cedette all' idea di cercare la sospensione delle

ostilità: ma le condizioni che mi si proponevano erano tali che ognuno di voi avrebbe dovuto arrossirne. L'onore dell'armata risplende in faccia a tutta l'Italia, e a tutta l'Europa; niuno potrà rapirgielo giammai, ed il vostro Re ne sarà sempre geloso sostenitore.

Fra brevi giorni ritorneremo a fronte di quel nemico che tante volte abbiamo veduto fuggire dinanzi a voi (!!!): fra pochi giorni lo faremo pentire della sua auducia (!!!). Quei pochi che sregolatamente si ritrassero ripiglino tosto le loro file. Io conto su di voi con fiducia, o figli prediletti della patria, che versate il sangue per la sacra causa dell'Indipendenza Italiana.

Dal nostro Quartier Generale di Bozzolo 28 luglio 1848.

CARLO ALBERTO.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Cittadini!

Oggi arriverà da Brescia il generale Fanti che ne fu chiamato la scorsa notte con apposita staffetta, per portarsi in seno del Comitato.

Anche in attenzione dell'arrivo del prode generale, gli altri due membri del Comitato, onorati dalla vostra fiducia in questi momenti difficili, in cui la Patria è risospinta nel pericolo, sentono il bisogno di dirigervi, o cittadini, una franca parola.

Le sorti della guerra sono varie, nè voi siete sfiduciati perchè i nemici per eventi impreveduti abbiano costretto l'esercito italiano ad abbandonare delle posizioni che con molto valore si era guadagnato. L'esercito italiano è intatto; ed il quartier generale è a Bozzolo. L'esercito è determinato a difendere il territorio lombardo. All'annuncio del pericolo che minaccia il nostro territorio al di qua del Mincio sorgeste impazienti ad offrirvi per difenderlo: dimandaste la mobilizzazione immediata della Guardia nazionale.

Il comitato di pubblica difesa sente tutto il prezzo del generoso slancio, e d'accordo col generale in capo e col Ministero della guerra, ha già compartiti, e va compartendo i necessarî provvedimenti, perchè piu pronta ed efficace sia l'azione del Comitato centrale d'armamento della Guardia nazionale lombarda, e perchè abbia ad essere validamente difeso il territtorio lombardo, rinfiammato lo spirito insurrezionale del paese, e molestato per ogni verso il nemico; per raggiungere i

quali supremi fini ha richiesto dal Governo provvisorio che fosse imposto un prestito forzoso di quattordici milioni.

Il Comitato vuole agire con tanta attività, quanto è il vostro patriotico slancio, o Lombardi. Ma perchè i suoi sforzi possano aver fondamento di successo, è d'uopo che tutti come un sol uomo vi leviate in una sola volontà a secondarlo. Si faccia tregua al contrasto delle opinioni politiche, cessino i tumulti che sviano il pensiero di chi ha il peso della cosa pubblica in questi difficili momenti. Regni la più compatta concordia, come regnò con sì commovente spettacolo nelle cinque giornate, che hanno inaugurato la nostra rivoluzione. Questo ha diritto di esigere da voi il Comitato, mentre col più appassionato amore par la Patria s'adopera per concorrere con voi tutti a salvarla.

Milano, 29 luglio 1848.

Maestri — *Restelli.*

PROCLAMA DEL TEN. MAR. WELDEN

agli Abitanti delle Legazioni.

Per la seconda volta passo il Pò colle mie truppe a disperdere le bande che non cessano di

turbare la pace e l' ordine pubblico. Il Santo Padre, vostro Signore, ispirato dal sacrosanto ufficio di cui è investito, più volte protestò di non volere la guerra. Ciò nullameno le truppe Ponteficie e gli Svizzeri da Lui assoldati pugnarono contro l' Austria a Treviso ed a Vicenza e vinti capitolarono obbligandosi per tre mesi di non riprendere le armi contro l'Impero. Guai a loro se violassero i patti. Tengo registrati i loro nomi e lo sleale che cadesse nelle mie mani non avrebbe da attendere che il meritato supplizio.

Le mie mosse sono dirette contro le bande che si chiamano Crociati, contro i faziosi che in onta al proprio Governo si affaticano d' ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi, e d' infondergli un odio ingiusto ed assurdo contro una potenza sempre stata amica.

Trenta e più anni or sono l' Austria conquistò le Legazioni considerate il giojello degli Stati Pontificj, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo Sovrano. Le continuate amichevoli relazioni, ed i reciproci riguardi di buon vicinato dovevano raffermare semprepiù la pace fra i due popoli. Sennonchè un abbominevole fanatismo, la smania di arricchirsi, e d' ingrandire a spese del popolo, e le mire ambiziose per arrogarsi il Governo

medesimo crearono un partito sempre irrequieto, che cuopre il vostro pacifico e fertile paese di miseria, di guerra e delle distruzioni che ne sono l' inseparabile conseguenza.

È ormai tempo di porre un argine a tanto disordine, dove la voce della ragione non potrà penetrare, mi farò ascoltare coi miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai coltivata dall' Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto diritto conservato il possesso trent' anni fa, io intendo solo proteggere i pacifici abitanti e conservare al vostro Governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a colore che si mostrassero sordi alla mia voce od osassero di far resistenza.

Volgerò lo sguardo sugli avanzi fumanti di Sermide. Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco sui miei soldati.

Dal mio Quartier Generale Bondero 29 Luglio 1848.

Il Tenente-Maresciallo, Comandante d' armata di riserva

WELDEN.

Cittadini!

Il Generale Manfredo Fanti è giunto, e il Comitato di Pubblica Difesa è per tal modo definitivamente costituito.

Esperto delle guerre d'insurrezione per una lunga pratica fatta nelle Spagne, egli saprà consigliare e provvedere come le nostre circostanze imperiosamente richiedono.

L'Esercito Piemontese, concentrato lungo l'Oglio, si va completamente riordinando: la sua intatta artiglieria promette un validissimo propugnacolo. Brescia è posta in istato di difesa: il nemico fu respinto con perdita dal Tonale: i passi dello Stelvio e del Caffaro sono assicurati. Le nostre giovani milizie si ricompongono ed accorrono a difendere le Città Lombarde.

In un Consiglio di Guerra tenuto questa mattina si passarono in rassegna tutti i mezzi di difesa che rimangono alla Lombardia; e fu unanimemente deciso che Milano in ogni evento resisterà al nemico.

Così questa gloriosa Città pagherà il debito che tiene verso il valoroso Esercito Piemontese

che l'ha per tanto tempo coperta, verso tutti gli Italiani che suscitò alla guerra nazionale, verso questa grande ed infelice Patria ch'ora bisogna salvare. Così l'Italia avrà la consolazione d'uno di quegli eroici fatti che consacrano la sventura ed assicurano le speranze dell'avvenire.

Cittadini! Affratelliamoci in questi momenti supremi nella virtù di tutti i sentimenti generosi, prepariamoci come se il pericolo fosse imminente.

Risorgiamo all'ardore, all'impeto delle Cinque immortali Giornate. Erigiamo di nuovo le barricate, tagliamo i ponti, gli argini, le strade: mettiamo il deserto e la desolazione fra noi e il nemico: mostriamo che sappiamo resistere alla sventura, e che, se una forza preponderante ci sovrasta siamo meritevoli dei soccorsi e delle simpatie di tutta Europa.

Molti abbiamo argomenti di salda fiducia; ma ci conviene star preparati. Che se Dio ci chiama a una terribile prova, noi la sosterremo intrepidi nella fede che il giorno delle sue giustizie verrà.

A tutta Lombardia noi ci volgiamo; ma principalmente a voi, Cittadini della Guardia nazionale. In questi supremi momenti voi siete investiti della magistratura dell'opinione; e voi dovete usar-

la, come già tante volte l'usaste, a predicare con la parola e con l'esempio l'ordine, la concordia, il coraggio. Ora raddoppiate di alacrità, d'esattezza nel servizio, componetevi a quella sublime calma che accompagna la forza e la fede anche nei pericoli più gravi e ne' sacrificî più dolorosi. Mostriamo, o Milanesi, ancora una volta che abbiamo il privilegio di congiungere l'entusiasmo ed il buon senso.

MILANO, il 30 Luglio 1848.

Maestri — Restelli.

Milano 31 Luglio.

Le disposizioni che va di momento in momento prendendo il Comitato di Difesa ci sono garantiti d'un'energia di concepimento e di azioni, che abbiano ad essere al livello dei bisogni e delle urgenze del momento.

Intanto la Guardia Nazionale ha mobilizzata un'importante colonna di militi, che partirono pel luogo del pericolo con un ardore pari alla spontaneità con cui aveano risposto largamente alla inchiesta di cento uomini per battaglione.

Garibaldi, colla sua gloriosa milizia, partì fino da questa notte per accorrere a dare l'esempio del valore e dell'intrepidezza.

Zucchi è pure partito da questa mattina, ed andò a dirigere le mosse dell'esercito di difesa che dovranno combinare con quelle del generoso esercito di Carlo Alberto. Coraggio attività di cuore e di mente, e le nubi che involgono il destino della causa italiana, verranno disperse!

Un popolo che vuole fermamente e risolutamente non può, non deve temere di nulla.

Pochi giorni di resistenza, e l'Italia abbracciata alla Francia, innalzerà il grido della vittoria e del trionfo.

Bullettino dell'armata.

Sesto li 31 Lugtio 1848.

Ho l' onore di comuniciare all'Eccelso Ministero della Guerra che questa mattina all'avvicinarsi delle mie truppe, la città di Cremona, la quale nella notte fu abbandonata dall'inimico, ritiratosi presso a Pizzighettone oltre l'Adda, si è sottomessa senza resistenza inviandomi una deputazione.

Vi lasciai in guarnigione una brigata del corpo di riserva, nell' atto che i quattro miei corpi d'Armata si avanzano in piena marcia verso l' Adda, ch' io, se l' inimico non fa considerevole resistenza, potrò varcare forse ancora domani.

Il popolo della campagna ci venne incontro su tutte le strade gridando: *ecco i nostri liberatori*; nelle città però regna uno spirito avverso che debb' essere punito.

A Cremona trovammo cinque cannoni e conquistammo molti depositi di vettovaglie, con molti carri di vestimenti e di scarpe.

L' armata ad onta dei suoi grandi sforzi è sempre animata da ottimo spirito ed eseguisce con gioia in onta del grande calore la sua marcia forzata per inseguire l' inimico.

Conte Radetzky m. p.

Maresciallo.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Bulletino della guerra.

Milano 31 Luglio 1848.

Il 29 luglio il Quartier Generale del Re fu trasportato a Cà de' Quinzani poco distante da Cremona.

Nel giorno successivo il Re era a Cremona. Verso le ore 9 e $^1/_2$ antimeridiane s'udì un forte cannoneggiamento verso l'Oglio. Il Re e lo Stato Maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due.

L'Esercito Italiano, sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia, s'avvia verso Pizzighettone per prendere al di qua dell'Adda forti posizioni. Il Re ha dato le più solenni assicurazioni che verrebbe alla difesa di Milano.

A rinforzare l'Esercito Italiano si ha lusinga che presto giunga l'aiuto Francese stato formalmente addomandato dal Ministero Piemontese e dal Governo Provvisorio di Lombardia.

I bravi abitanti di Sermide al di là del Po

hanno barricato il loro paese, e, fortificatolo come meglio seppero, respinsero per due volte il nemico, forte la seconda volta di 800 uomini e 2 pezzi d'artiglieria. Il Capitano Castelli, modenese, venne con 500 uomini per proteggere quei paesi circostanti da altre scorriere; il Battaglione di volontarj dei Cacciatori dell' Alto Reno è partito il 27 per Bondeno e nella notte del 28 furono avviate a Cento le truppe del Colonnello Morandi, cioè il 2. Battaglione Italia Libera, e la Legione dell' Associazione Nazionale Italiana.

Ci scrivono da Bologna (28) che il General Pepe fece una sortita da Brondolo con 14,000 uomini. Sembra che voglia impossessarsi di Rovigo e piegare verso il Po.

FANTI, Generale — *Restelli* — *Maestri*

Lettere di Brescia di ieri ci assicurano della tranquillità di quella città valorosa, la quale è tutta eminentemente disposta alla più tenace difesa.

Alcuni corpi qua e là sono a Ghedi, Montechiari, Castenedolo. Il più forte di circa 2000 Austriaci a Manerbio.

Lecco 31 Luglio.

Dallo Stelvio con lettera 29. corr. si scrive: Giunge in questo punto (ore 6 pom.) un dispaccio che arreca la notizia della vittoria ottenuta dai volontarj del Tonale sopra gli Austriaci. Dei nostri sarebbe morto uno che porta il cognome di Clerici, fatale combinazione. Nove sarebbero rimasti feriti, fra i quali un tenente Svizzero.

I nemici invece hanno a lamentare la perdita di circa 20 morti tre dei quali lasciarono spogliati affatto in preda ai nostri: altri 60 dei nemici rimasero feriti.

Il colonnello Dapice sarebbe ora confermato generale dello Stelvio e del Tonale. Con ciò sono esauditi i voti di tutti i difensori di quelle barriere d'Italia.

---

1. Agosto.

RAPPORTO UFFICIALE

intorno alle operazioni del secondo Gorpo di armata di riserva agli ordini del

LUOGOTENENTE MARESCIALLO WELDEN.

La sera del 23 Luglio giunse dal generale Simbschen l'annuncio aver egli ricevuto ordine da

S. E. il Sig. Maresciallo di partire per Bovolone, e di avanzarsi da quel luogo, passando per Isota alta, fino a Ganfordine al sud di Sommacampagna, ciò che ebbe per conseguenza lo sgombro della riva sinistra del Pò presso Ostiglia. A tenore del rapporto del detto Generale non gli era stato possibile di eseguire l'ordine ricevuto; quello cioè di aprire la comunicazione fra Mantova e Castellaro, imperciocchè l'inimico vi si trovava appostato con 4000 uomini e 10 cannoni; avendo a Governolo altri 7000 uomini e 22 cannoni, e a Castelforte pure 4000 uomini e 10 cannoni; nè quindi potevasi cominciare l'attacco essendo molto compromessa ai fianchi la posizione al di qua del fiume.

Quantunque non si potesse ritener verosimile, che i Piemontesi attaccati con forza al loro fianco sinistro e nel centro, intraprendessero un movimento offensivo contro a Legnago coi loro 30000 uomini raccolti fra Castellara e Governolo; la circostanza pure, che colla partenza della brigata Simbschen, aveasi rinunciato alle posizioni sul Pò superiore, imponeva tutta cautela. Il Sig. Luogotenente Maresciallo Perglas fece quindi intraprendere tosto delle forti ricognizioni, tanto per tenere occupata l'attenzione dell'inimico, quanto per distruggere tutti i mezzi di pasaggio del fiume, i quali non potevano

essere ritirati dal Pò. Il Sig. Colonnello Gerstner dopo essersi avanzato ad occupare i luoghi di Castagnara, Badia, Canda e Trecenta per cuoprire ed assicurare il fianco destro delle truppe agli òrdini del Luogotenente Maresciallo Perglas, inviò dei distaccamenti alla destra verso Cerea, alla sinistra verso Conesille e Massa, nell' atto che il Sig. Luogotenente Maresciallo Perglas mandava a far dei riconoscimenti verso Felonico e Sermide, e faceva occupare Bondeno.

Oltre ai motivi sopra indicati, che dimostravano l' opportunità di appostare un distaccamento presso a Cerea, riusciva di grave momento, di aver sempre cognizione precisa dei movimenti dell' inimico, tanto per poter dirigere opportunamente e a seconda degli avvenimenti le proprie operazioni, quanto per poter fornire al Signor Maresciallo, in corso delle sue operazioni coll' armata, nozioni precise su tutti gli avvenimenti che avessero luogo all' ala destra dell' inimico; finalmente poi anche per ristabilire possibilmente la congiunzione colla guarnigione di Mantova.

Il 23 Luglio verso sera fu quindi dato ordine al maggiore Conte Hoyos di marciare con uno squadrone di Dragoni e con un distaccamento d' infanteria, forte di alcune centinaia d' uomini oltre Teolo e Montagnana verso Legnago, perchè poi progredisse fino a Cerea, ed inviasse quindi da quel

luogo delle avvisaglie verso Nogara sulla strada di Mantova, e così pure verso Villipento sul fianco sinistro della sua posizione e alla destra verso l'Isola della scala. Mercè la sua perizia, avvedutezza e prudenza riuscì il Maggiore Hoyos a sciogliere il grave assunto affidatogli; inviando continuamente delle pattuglie di perlustrazione in tutte le direzioni; seguendo al corso degli avvenimenti durante i 3 giorni di battaglia dal 24 al 27 Luglio, ei fu in grado di fornire al Signor Maresciallo, al Signor Comandante della fortezza di Mantova e a me stesso, le notizie più dettagliate intorno ai movimenti dell' inimico, e di cooperare quindi considerevolmente al complesso delle operazioni dell' Armata principale coronate da tanto successo.

Il Capitano dei Pionieri Czermak valendosi di navigli, di che fu fatta requisizione, gettò di mio ordine presso Alberedo per antivenire ad ogni evento un ponte volante, sul quale poteva essere tragittato un numero considerevole di truppa.

I corpi che stringono Venezia aveano nel frattempo sostenuto quasi giornalmente de' piccoli conflitti agli avamposti; v' aveano avuto luogo degli allarmi continui; in cui se l' esatta conoscenza delle località era favorevole all' inimico, i risultati ciò nullameno riuscirono in danno momentaneo degli

assalitori. Il 25 si avanzarono improvvisamente molte divisioni di bersaglieri contro al posto di Cà bianca; furono però respinte ben presto mediante i soccorsi fatti avanzare dalle rive del Bacchiglione e fino alla punta della lingua ove questo fiume si getta nella Brenta. Non offerendo l'aperto paese che poco riparo, e facendo una piroga appostata nel fiume fuoco vivo ed efficace, fu inseguito l'inimico fino alla piroga medesima, il cui comandante fu ucciso da un bersagliere confinario.

Ricevutasi il 27 la notizia che fosse prossimo un attacco generale, non inverosimile nelle circostanze del momento, furono a seconda delle forze disponibili inviati dei rinforzi, oltrecchè alla guarnigione del forte di Cavanella, anche ai posti di riserva presso a Cavarzere, Calcinara, Conche e Lova sull'ala destra, a Ponte della rana, Fusina, Lugo, e Moranzano sulla sinistra; a Oriago, Dolo e Malcontenta sulla linea del centro. La maggior parte poi di questa linea fu da me visitata il 27 di mattina, nella quale occasione ordinai che da Fusina si spingessero verso Venezia dei brulotti, i quali furono anche diretti dal capitano Dewent in modo, che dalla corrente furono portati nel canal grande vicino ai forti e alla Giudecca, ivi scoppiando, e producendo di notte tanto allarme, che tutte le truppe

sortirono dalle caserme e tutte le batterie cominciarono a far fuoco.

Il 26 era seguito lo scambio degli ostaggi, e i prigionieri austriaci eraro stati trasportati con un vapore del Lloyd da Venezia a Duino.

Furono continuate le perlustrazioni sul Pò inferiore e segnatamente sulla riva sua destra preparandovisi la progressiva fortificazione. Fattasi una ricognizione nel villaggio di Sermide, e dopo che la pattuglia senza incontrare resistenza s' era avanzata fino in mezzo al villaggio, perlustrandolo senza trovarvi alcun inimico, apprestandosi quindi a partirsene, gli abitanti di quel luogo, azzardarono di far fuoco improvviso sui soldati. Essendo quel distaccamento troppo debole, e il villaggio troppo esteso, non fu possibile a quella truppa di punire, senza essere assistita, quegli abitanti; il 27 di mattina venne quindi intrapresa una nuova perlustrazione oltre a Felonica verso Sermide. Oltre a barricate si trovò il luogo fortemente occupato, avvegnacchè gli abitanti suonando a stormo vi avevano raccolto da Revere un numero considerevole di corpi franchi forniti di cannoni; oltre di ciò, dopo che l' inimico era stato discacciato da una boscaglia, che si estendeva fino alla riva del Pò, ed era favorevole alla difesa del luogo; si avanzavano nuovi rinforzi, il cui numero

superiore non faceva comparire conveniente di entrare in grave battaglia. Dopo essersi distrutte alcune case, e dopo che l'inimico s' ebbe ritirato, il nostro distaccamento non potè quindi tener dietro ai vantaggi conquistati.

Fu dato mano con tutta attività all'approvigionamento di Ferrara; Fu inviato al Comandante della fortezza, oltrechè il deposito necessario di danaro, anche del tabacco da fumo, ch'era di principale necessità come preservativo contro allo scorbuto che vi predomina.

Il dì 28 le mie truppe erano appostate lungo il Pò nel seguente modo. A Ostiglia una divisione d'infanteria, mezzo squadrone di Dragoni e 3 cannoni; a Massa 1 compagnia, e mezzo squadrone; a Ficcarolo e Stellata 3 compagnie, mezzo squadrone, o mezza batteria a cavallo; a Ponte-Lago-Scuro, S. Maria Maddalena e Occhiobello 4 compagnie, uno squadrone e mezza batteria da 12. A Rovigo stava di riserva una divisione d'infanteria uno squadrone di Dragoni; l'inimico stava di fronte in grande agitazione; cercava bensì di spargere voci false per dare altra versione alle nostre vittorie, ma si volgeva alla ritirata da tutte le parti.

Il 28 le mie avvisaglie trovarono sgomberati Governolo, Borgoforte e Revere. In questo giorno

una forte colonna partita da Stellata oltre a Felonica si avanzò verso Sermide, e secondata da alcuni cannoni sulla riva sinistra del Pò, lo prese d'assalto e lo incendiò onde punire gli abitanti del tradimento commesso.

La casa, dalla quale ci venne fatto fuoco, venne intieramente distrutta, solo 22 uomini e 2 donne, che erano chiusi nella chiesa, vennero salvati dalle fiamme.

Presso Venezia si rinovarono gli attacchi su tutte le parti; i prigionieri fatti in quest' occasione asseriscono: che Brondolo sia al presente occupato nella prima linea da 1 reggimento papalino, ed 1 battaglione napoletano, il quale prese servizio sforzatamente, e che tutte le sere si rinchiudono nel forte: che le malattie aumentano: che la guardia mobile si discioglie, perchè non viene pagata.

Le repentine susseguentesi vittorie dell' armata principale, non potevano non reagire vantaggiosamente sulle operazioni del corpo di riserva.

Dopo la battaglia dubbiosa sulle alture di Volta, nella quale le due armate diedero prove di grande valore in cui però la palma della vittoria fu riserbata al perseverante coraggio della nostra brava infanteria, degna seguace degli antichi *Lanzichenechi*, il re non potè più oltre indugiare la piena sua ritirata a

cagione dell'avanzarsi della guarnigione di Mantova contro la linea di ritirata della sua ala destra e da Castiglione delle Stiviere, mediante l'invio del 1.° Corpo di riserva che lo minacciava alle spalle; la intraprese quindi al 28 nella direzione di Cremona, perseguitato da vicino dal Feldmaresciallo, il quale il 29 aveva portato il suo quartier generale in Acqua Negra.

Secondo sicure notizie v'era ancora radunato buon numero di Divisioni di Corpi Franchi, mescolati a truppe di linea papaline e toscane nel territorio modenese, ed altre si avanzavano da Bologna, verso Ferrara, Cento, e Finale. Onde sterminare del tutto i primi, e far riconoscere di nuovo il legittimo Duca di Modena, S. E. il Feld-Maresciallo, diede l'ordine dal suo quartier generale di Cigognolo, (dov'egli era giunto il 30 perseguitando le truppe Piemontesi verso Cremona) al Generale maggiore Principe di Liechtenstein di portarsi con 2,500 uomini sulla riva destra del Pò verso Firenzuola, e di là avanzare verso Modena per Parma e Reggio, e ad un'altra colonna di 2,500 uomini della guarnigione di Mantova di secondare quel movimento verso Novi, e a me poi ordinò di agire mediante corrispondenti operazioni offensive contro Mirandola, onde ristabilire da un lato la congiunzione colla Divisione del Principe

Liechtenstein, e dall' altro lato, di disperdere i corpi franchi mano mano che si raccoglievano, durante, e dopo il loro passaggio del Reno, alla quale intrapresa mi fu tanto più favorevole, a cagione degli assicurati passaggi del Pò presso Ostiglia, Stellata e ponte-Lago-Scuro, l' occupazione più forte di Bondeno eseguitasi ieri, che offriva il vantaggio di aver i movimenti perfettamente liberi. In seguito di questi ordini furono poste in marcia tre Divisioni, perchè la rapida esecuzione di tutta l' intrapresa era tanto più urgente per la circostanza, che s' era unito in Bologna un numero significante di seguaci del partito rivoluzionario di tutti gli stati italiani coll' intenzione, di preparare nuove ostilità dietro la seguìta caduta del ministero, e contro l' espressa volontà del Papa tutto portato alla pace, i quali all' uopo, si sarebbero emancipati del tutto dalla supremazia della corte romana.

ALL' ECCELSO I. R. MINISTERO DELLA GUERRA

Dal Quartier generale di Formigàra nell' Adda

il 1.° Agosto 1848.

La mia armata valorosa e instancabile passò quest' oggi l' Adda, col 4.° Corpo presso Crotta d' Adda

col 1 e 2 Corpo non meno che con quello di riserva presso Formigara d' Adda, le truppe nemiche, che vi si trovavano sulla sponda destra vennero discacciate e Pizzighettone fu tosto circondato da tutte le parti. Il nemico fece in allora saltare in aria il ponte e abbandonò quella piazza che fu tosto occupata da noi.

Secondo tutte le notizie sembra che l' inimico sia in piena ritirata parte verso Piacenza, parte verso Pavia. Io mi avanzerò quindi domani col 4.° Corpo fino al Pò in faccia a Piacenza, e col 1.° e 2.° Corpo sulla strada di Pavia fino al Lambro, lasciando il Corpo di riserva presso a Casalpusterlengo in sussidio del 4.° Corpo.

Ho fatto precedere quest' oggi un Corpo di antiguardo sulla strada di Pavia, e attendo da esso delle notizie per posdomani mattina. Quando l' inimico passasse il Ticino presso a Pavia, e si ritirasse oltre al Pò presso Mezzana Corte, abbandonando quindi colla sua armata il suolo della Lombardia, io mi porrei tosto in marcia colla mia armata volgendomi al Nord per giungere oltre a Melegnano innanzi a Milano.

Radetzky m. p.

Maresciallo.

2 Agosto.

RAPPORTO UFFICIALE

dettagliato sugli ultimi gloriosi fatti d'armi in Italia

dal quartier Generale

Dopo che il Re di Sardegna ebbe concentrato il fiore delle sue truppe sull'ala sua sinistra, circondando di mano in mano Mantova, e guarentendo con fortificazioni straordinariamente imponenti le sue posizioni di Sona e Sommacampagna, non meno che quella di Rivoli, si stimò al sicuro da ogni attacco e pensava di poter cominciare a suo bell'agio il blocco di Mantova; ma l'immortale nostro duce Radetzky attaccò il 23 Luglio l'inimico appunto colà ove lo stimava più forte; a Sona cioè e a Sommacampagna. Già la sera del 22 sfilarono le nostre truppe dalla parte di Verona, esultanti che si avvicinasse l'ora della battaglia, d'animo quindi lietissimo prorompenti in altissimi Viva al Maresciallo, per avanzarsi tacitamente all'attacco nella notte che precedeva il 23. Il primo Corpo comandato dal Luog. Maresciallo Wratislaw formava l'ala sinistra, avanzandosi per *Santa Lucia* sulla strada

verso Sommacampagna. A cuoprire la propria ala sinistra aveva mandato all'antiguardo una brigata e due divisioni di cavalleria. Il secondo Corpo al comando del Tenente Maresciallo d'Aspre formava l'ala destra, e partiva da *S. Massimo* oltre Lugagnano verso Sona, e la brigata Arciduca Ernesto doveva avanzarsi al fianco destro ad uguale altezza, estendendosi fino all'Adige. Il Corpo di riserva comandato dal Luog. Maresciallo Wocher teneva dietro nel centro ai due primi corpi. Il Luogotenente Maresciallo Thurn aveva inoltre ricevuto ordine di attaccare il 22 *Rivoli* col 3.° corpo d'armata ai suoi ordini, e di congiungersi possibilmente il 23 presso a *Pastrengo.*

Quantunque una pioggia dirotta precipitasse dal cielo da un' ora di notte fino verso giorno, allo spuntare di questo si trovarono pure le nostre truppe ai luoghi determinati pronte all' attacco, che cominciò di fatti alle ore 6 del mattino.

Ogni altura era munita di fortificazioni d' ogni specie con barricate d' ogni genere, divenendo così altrettante *places du moment;* ogni singola casa era piena zeppa di difensori che facevano una linea di fuoco triplice ed anche quadruplice; pure, quantunque le nostre truppe venissero per tal modo ricevute con un fuoco furioso di artiglieria e di

fucile, nulla però valse contro al loro coraggio ed impetuoso valore, con che disprezzando la morte superarono ogni impedimento in modo che alle ore 10 tutte le fortificazioni erano prese, le eminenze conquistate d'assalto. Il nemico sempre più respinto venne obbligato a gettarsi oltre il Mincio. Nello stesso tempo il Tenente-Maresciallo Thurn aveva occupato Rivoli, conquistato quelle fortificazioni con che l'inimico sbaragliato anche colà, dovette fuggire in parte sul lago di Garda, in parte gettarsi in colonne disordinate nella fortezza di Peschiera.

Il 24 tre brigate transitarono il Mincio presso a Salionzo e occuparono Ponti e Monzambano; il reggimento Wocher vi conquistò 4 cannoni, valendosene subito e con vantaggio contro all'inimico. Il Tenente-Maresciallo Thurn circondò Peschiera, e il Maresciallo prese il suo Quartier-generale nel Palazzo Alzarea sul Tione innanzi S. Giorgio.

In istato tanto brillante stavano le cose, quando la sera del giorno appunto 24 giunse l'annunzio che la brigata Simbschen, la quale da Sanguinetto oltre Isolalta e Villafranca erasi avanzata verso Custozza, per coprire il fianco sinistro dell'Armata avendo già compiuta la sua missione sia stata assalita alle spalle dal nemico, il quale sbu-

cato da Villafranca in 4 colonne e forte di 16000 uomini con 40 cannoni, aveva attaccato con celerità incredibile Sommacampagna. Nella stessa notte si avanzarono contro tutto il nostro fianco sinistro molte altre forti colonne nemiche, il fiore delle truppe piemontesi, guardie reali, granatieri e i bersaglieri savoiardi tanto destri, forti in tutto di 45,000 uomini con molta artiglieria, e avevano già occupato le alture di Sommacampagna, minacciandoci così gravemente alle spalle. Ma appunto la gravità delle circostanze valse a porre in piena luce il genio e il talento militare del nostro Maresciallo, lo spirito guerriero eminente de' nostri generali, e il coraggio da leoni de' nostri soldati a gloria immortale dell' Armata Austriaca; imperrocchè non solo furono prese collo sguardo dell' aquila tutte le opportune disposizioni, ma fu intrapreso l' attacco delle alture occupate dall' inimico con tanto valore e con tanta costanza da rendere quel giorno uno dei più brillanti nella nostra storia di guerra. Non già singoli individui, ma tutti i corpi di truppe si coprirono di gloria, dappoichè ogni soldato si battè da eroe, e quantunque l' inimico che aveva nel frattempo attaccato con forze d' assai superiori anche Custozza, portasse in battaglia sempre nuove truppe; e le nostre al contrario, sfinite dalla battaglia che du-

rava dal primo mattino, dovessero conquistare d'assalto le posizioni che l'inimico, tanto superiore d numero, non avea che a mantenere e difendere quantunque alle 4 ore pomeridiane si facesse già sentire la preponderanza numerica del inimico, sembrando anzi di divenire dubbioso l'esito della battaglia, pure dopo un riposo di un solo quarto di ora fu rinovato l'attacco con tanta energia che l'inimico già alle ore 6 fu da tutte le parti sconfitto, rimanendo poi padroni di nuovo delle alture di Custozza, le quali erano tutte coperte di cadaveri che contaminavano di già l'aria. Alle ore otto di sera, dopo una battaglia di più che 12 ore l'inimico era stato ributtato fino a Villafranca e Valeggio, inseguendolo e recandogli morte e guasti il valoroso nostro reggimento d'Usseri Radetzky.

Subito il giorno dietro furono occupati Valeggio e Villafranca dalla brigata Federico Liechtenstein; l'inimico aveva abbandonato tutto il Mincio superiore e voleva ritirarsi a Brescia; ma quantunque a tale scopo ei facesse ogni sforzo possibile contro a Volta ch'era stata occupata dal primo Corpo di armata, attaccando quella posizione il giorno 26, ed anche il successivo 27 per riprenderla, si vide pure costretto alla fine di darsi a fuga precipitosa in piena ritirata verso Cremona, ve-

nendo però inseguito dal reggimento di Dragoni Baviera, e da quello d'Ulani Imperatore, i quali ne fecero tanta strage tremenda, che tutta quella campagna era coperta di armi, bagagli e trofei.

Nella storia della guerra si scorgerà appena un'altra vittoria tanto completa dopo 4 giorni di battaglia un nemico con doppie forze non è soltanto vinto, ma inseguito, e portato finalmente a totale sconfitta, definindosi così forse le sorti di un conflitto cominciato da un alleato ed amico, e da un popolo nel momento medesimo che n'era scomparsa la causa.

Sarebbe impossibile di segnalare tutte le azioni eroiche ch'ebbero luogo in questi quattro giorni di battaglia sotto l'influenza opprimente di un calore di 28 gradi. Ci sia permesso di noverare già adesso i reggimenti d'infanteria Kinsky (stiriani), Ernesto e Francesco Carlo (ungheresi), Reisinger (Boemi), Haugwitz (italiani), come pure il 9.° battaglione di cacciatori (istriani) ed i volontarî Viennesi, come quelli, i quali si trovarono nei punti più esposti e poterono distinguersi facendo veri miracoli di valore. Del reggimento Kinsky caddero 3 ufficiali, e 15 ne vennero feriti; 600 soldati sono caduti; del reggimento Ernesto furono feriti tutti glî ufficiali stabili. Degli Usseri Radet-

zky cadde il Maggiore Szeczen. Presso a Rivoli, dove si distinsero i valorosi confinarî, cadde il Generale maggiore Mittis, e molti altri ufficiali e soldati.

Allorchè il Luogotenente Maresciallo d'Aspre dopo la battaglia principale del 25 presso a Custozza, si avvicinò al reggimento Kinsky, disse al colonnello Barone Bianchi: *Signor Colonnello! D' ora in poi io passerò a cavallo col cappello alla mano dinanzi a questo reggimento cotanto distinto, giacchè egli ha fatto l' impossibile*, e in questo modo egli percorse di fatto le file di quel reggimento. Nè meno caratteristica è la risposta di un soldato semplice del reggimento d'infanteria Francesco Carlo (ungherese) che distingue lo spirito dell'armata ed è degna di un eroe. Inviato il Tenente colonnello Schletter per recare a quel reggimento l'ordine di assaltare di nuovo un'altura, trovatolo sfinito dalle fatiche disse ad alta voce al suo comandante: *Egli è impossibile d' eseguir l' ordine; lasci riposare le sue truppe; converrà far avanzare delle altre truppe.* Il soldato però si rinvenne dal sue abbattimento ed esclamò: *Mandiamo i nostri saluti al Signor Maresciallo; sarà ben possibile di eseguire i suoi ordini; noi daremo non solo l' assalto,, ma noi conquisteremo!* Ed in

fatti in un solo quarto d'ora quell'altura era nostra!!

Salve al nostro grande Maresciallo; salve alla nostra brava, valorosa armata d'eroi; salve alla patria che ha tali figli; salve a te grand' Austria, e che tu possa festeggiar sempre tali vittorie contro ai tuoi nemici. Espandi superba le ali potenti della tua aquila bicipite, e sotto allo scudo suo si estolla e si faccia gigante la libertà, divenendo legame indissolubile ai tuoi popoli valorosi.

RESA DI LODI.

ALL' ECCELSO I. R. MINISTERO DELLA GUERRA

Dal Quartier generale di Turano
il 2 agosto 1848.

Dopo l' invio del mio rapporto di jeri all' Eccelso Ministero della guerra ricevetti la notizia sicura, che il nemico erasi ritirato presso Piacenza oltre il Pò, che però 20,000 uomini colla persona del Re, si erano diretti nella loro marcia verso Lodi, e che all' incontro la strada di Pavia era lasciata affatto libera dal nemico.

Oggi l' armata con 3 corpi, invece di proce-

dere sulla strada verso Pavia, s'avanzò verso Lodi, e dopo un irrilevante combattimento d'avanguardo, raggiunse l'altura di Caviaga e Muzza Piacentina.

Il 4.° corpo, all'incontro, con una brigata verso il Pò dirimpetto a Piacenza, còn due altre come riserva, venne mandato a Casalpusterlengo; la quarta brigata però fu inviata al Lambro, da cui essa si avanza in due marcie verso Pavia.

Della riserva di cavalleria ho staccato due divisioni in diverse direzioni parallele tra le strade di Pavia e Lodi, dirigendole per Abbiategrasso, Binasco, Landirago, Landriano e da questi luoghi di dietro a Milano sulla via che di là conduce a Buffalora, onde arrivare probabilmente lo stesso giorno dietro Milano, dov'io potrò arrivare dinanzi a questa città.

Domani attaccherò Lodi e spero di prenderla.

Il re di Piemonte, secondo le ultime notizie, avrebbe abbandonato per la sua persona la direzione verso Milano, ed avrebbe preso oggi verso un'ora dopo mezzodì da Lodi la via per S. Angiola, il che poteva seguire soltanto nell'intenzione di passare il Ticino per Magenta, per Vigevano o forse presso Pavia e di arrivare ne' suoi stati.

RADETZKY m. p.

Dal Quartier Generale di Lodi
li 3 agosto 1848, ore 6 di sera.

Ancora iersera a mezzanotte io ricevei la notizia del 1.° e 2.° corpo, ch' essi, dopo i seguiti combattimenti d' avanguardo, s' erano approssimati a una mezz' ora dalla città di Lodi; solo l' oscurità della notte li impedì dal giungere fino ai bastioni.

Frattanto il nemico abbandonò la città, che allora m' inviò la sua sommissione mediante una deputazione, per cui verso le 10 ore del mattino io ne presi possesso.

Inviai il 1.° e 2.° corpo d' armata innanzi da quì fino a mezza via verso Melegnano presso al Lambro, dov' essi son oggi accampati presso Tavazzano e Lodi vecchio.

Il corpo di riserva ed il mio quartiere generale all' incontro si trovano in Lodi.

Ho ordinato al 4.° corpo d' armata di marciare verso Pavia, lasciando indietro la brigata Benedek rimpetto a Piacenza.

RADETZKY m. p.

---

5. Agosto.

Sulla difesa di Milano.

In fatto di *Guardia nazionale mobile, di Leva in massa* e di altri provvidi ordini recenti del Governo provvisorio e del Comitato di pubblica difesa diciamo anche noi, ben di cuore, *meglio tardi che mai!*

Ma *ritenuta l' urgenza della guerra per la cacciata degli Austriaci dal suolo e cielo d' Italia*, come si legge nella *Gazzetta di Milano* del giorno 31 marzo p. p., quando la nostra città era appena uscita vittoriosa dalla lotta delle *cinque giornate*, noi instavamo presso il Governo provvisorio: "onde sia tosto ridonato il locale di S. Appollinare al suo antico uso di *Arsenale delle Armi* d' ogni genere e che quindi appena vi siano allestiti e resi ostensibili alla cittadinanza i *modelli e campioni* d' ogni specie d' armi da fuoco e da taglio, s' invitino tutti gli artefici e fabbricatori della città di Milano e suoi dintorni a fornir la maggior quantità possibile di esse armi, da versarsi nel suddetto *Arsenale* della Nazione contro pagamento a pronti contanti per il prezzo che sarà stimato equo dal Comitato di guerra".

« Nè da noi si taceva allora essere « in questo modo unicamente che ai nostri giorni la città di Milano e la Lombardia potranno sperare di cimentarsi a battere gli Austriaci anche in campagna aperta e contribuire coi nostri fratelli alleati a vincere compiutamente il comune nemico a rinnovare così il prodigio di valore avveratosi fra noi ai tempi della gloriosa battaglia di Legnano e della guerra contro l'Imperatore Barbarossa che finì sette secoli fa colla celebre pace di Costanza „.

Or siccome negli scorsi quattro mesi si è adattato all'uso di Armeria il suddetto locale di S. Apollinare, che in conseguenza si trova allestito per la confezione e riparazione d'armi d'ogni genere, così sotto l'impero delle odierne circostanze rinnoviamo le nostre più vive istanze e facciamo voti onde siano prontamente assecondate col mettere finalmente in piena attività d'esercizio la suddetta Fabbrica d'armi Nazionale, per la quale fu già assunto e destinato dal nostro Ministero della guerra ad istruttore e capo dei tecnici maestri armajuoli il bravo nostro concittadino cav. Console inventore delle armi a percussione per gli usi della guerra.

In aggiunta all'anzidetta Armeria di S. Apollinare si potrebbe istituire a somiglianza del Corpo

dei Zappatori-Pompieri della Città di Milano, anche un Corpo di artificieri e di armajuoli ed abili meccanici da fabbro ferrajo e da falegname per i lavori del suddetto Arsenale e della Fonderia di ferro da situarsi nell' interno della città onde farlo servir di quartiere al suddetto nuovo Corpo degli artefici-armajuoli ed operaj necessarj per la confezione e riparazione delle armi.

Ingegn. BRUSCHETTI.

Rapporto ufficiale.

ALL'ECCELSO I. R. MINISTERO DELLA GUERRA.

Dal Quartier generale di Milano, 6 Agosto.

La città di Milano è nostra. Essa si è resa alla grazia di S. M. l'Imperatore, e quest'oggi all'ora di mezzogiorno io vi sono entrato colla mia valorosa armata.

L'armata piemontese ha lasciato questa città la notte passata, e in seguito a una convenzione conchiusa con essa e colla città sarà domani a sera oltre il Ticino, e quindi fuori dei confini del Territorio Imperiale.

L'armata partita due settimane fa da Verona ha preso l'offensiva – in questo breve tempo essa sostenne delle battaglie vittoriose a Sommacampagna, Custozza, Volta, Cremona, Pizzighettone e per 2 giorni innanzi Milano, e dopo soli 14 giorni essa è in possesso della capitale Lombarda.

L'armata e i suoi duci credono adunque di aver soddisfatto al loro dovere verso il loro amato Imperatore, verso l'amata patria; imperciocchè nessun inimico si trova più sul suolo Lombardo.

Invio questa notizia all'eccelso ministero della guerra mediante uno de' più prodi generali dell'armata, il generale conte Clam, nell'atto che dò ordine ad un generale egualmente prode il general maggiore principe Federico de Lichtenstein di recare contemporaneamente questo lieto annunzio a S. M. l'Imperatore in Innsbruck.

Radetzky m. p., feldm.

---

6 Agosto.

Documenti ufficiali.

La notte dal 5 al 6 corr. alle ore 3 del mattino ricevette l'I. R. Quartiermastro generale Tenente-Maresciallo Hess il seguente dispaccio del

capo dello stato-maggiore generale sardo, Tenente-Generale conte Salasco:

Mi affretto di rimettere a V. E. una copia di quella Convenzione che fu conchiusa quest' oggi a sera a San Donato fra Lei e la Deputazione della Città. Tutti gli articoli consuonano colle intelligenze verbali ch' ebbero luogo questa mattina mediante i generali Rossi e Lazory, e questo dopo pranzo mediante la Deputazione della Città.

“ Chiudendo la lettera, debbo, per ordine di Sua Maestà (Re di Sardegna) chiamare l'attenzione di S. E. il Feld-Maresciallo conte Radetzky sullo stato della Città e sugli ultimi avvenimenti che vi ebbero luogo, affinchè venga dovunque ristabilito l' ordine, ed affinchè con piena dimenticanza dell' avvenuto, rimangano illesi gli abitanti e le proprietà. Accolga ecc. Alle ore 9 del mattino giunse al Feldmaresciallo in S. Donato il seguente scritto del Podestà di Milano:

Signor Maresciallo!

La prego istantemente di sollecitare possibilmente l' ingresso delle I. R. Truppe in Milano, imperciocchè la plebe, approfittando del tempo in che la città trovasi senza truppe, commette dappertutto degli eccessi, cui si potrebbe dare pes-

sima interpretazione. Ho l'onore di assicurare che, tranne questi pochi malfattori, la Città è tranquilla e si prepara a ricevere convenientemente le truppe Imperiali. Prego l'Eccellenza Vostra a porre riflesso sulla presente urgentissima preghiera e di accogliere le assicurazioni della mia profonda venerazione„.

MILANO 6 Agosto 1848.

PAOLO BASSI

Podestà della città di Milano.

Un ora dopo, giunse un secondo scritto del seguente tenore:

“ In seguito a ciò ch'ebbi l'onore di partecipare a Vostra Eccellenza, rinnovo la mia urgentissima preghiera affinchè un corpo di cavalleria voglia recarsi con tutta sollecitudine a Milano per mantenervi l'ordine; imperciocchè io temo assai che la plebe saccheggi le casse pubbliche.

“ Vostra Eccellenza perdoni, ch'io Le reço nuovo disturbo, ma la città affidatami, la quale in questo frattempo è affatto priva di presidio, rimarrebbe abbandonata ai malfattori con grave danno della popolazione bene intenzionata„.

“ Prego V. E. di accogliere l'assicurazione ecc. „

MILANO, il 6 Agosto 1848, ore 8 1/2 antim.

PAOLO BASSI, m. p.

Podestà.

Il giorno dopo l' ingresso dell' armata imperiale in Milano comparve il seguente

PROCLAMA.

Il sottoscritto Feldmaresciallo fa noto di aver assunto fin ad ulteriore disposizione il Governo militare e civile delle Provincie della Lombardia. Egli diffida tutti gli abitanti delle medesime di prestare esatta obbedienza agli ordini ch' egli giudicherà opportuno di emanare. Contro i renitenti sarà irremissibilmente proceduto a norma delle leggi militari.

La città di Milano è dichiarata in istato d' assedio.

Il signor Tenente Maresciallo Principe Felice Schwarzenberg è nominato Governatore militare della città di Milano.

MILANO 7 Agosto 1848.

RADETZKY m. p.

PROCLAMA.

Nominato al posto di governatore militare di Milano sarà mia principal cura di mantenere l' ordine e la tranquillità, non meno che di tutelare la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti di questa città. — Lo stato d' assedio ieri proclamato consistendo nella concentrazione d' ogni

potere nelle mani dell'autorità militare saprò compiere il mio dovere. — Se dunque dall'una parte saprò far mantenere la disciplina nelle I. R. truppe colla necessaria fermezza, e non sarò per tollerare veruna trasgressione a pregiudizio della popolazione, dall'altra pure ogni tentativo di disturbo ad opera degli abitanti di questa città e di qualunque altro, sarà represso con severità e punito a norma delle leggi militari per ora vigenti. — Il numero delle truppe di guarnigione in Milano essendo bastante allo scopo della pubblica tranquillità si dichiara sciolta la guardia nazionale, le cui uniformi non saranno più portate. — A scanso di disordine e delle conseguenze che ne potrebbero nascere si raccomanda di evitare gli attruppamenti per le strade, come pure d'astenersi nei luoghi pubblici da discorsi contrari all'ordine delle cose. Avvertesi eziandio che le circostanze attuali non comportando la libertà della stampa, ogni scritto ecc. tendente a commozioni politiche porterebbe all'autore ed allo stampatore la pena dovuta ai perturbatori dell'ordine pubblico in ispecie nello stato d'assedio in cui si trova la città.

MILANO 7 Agosto 1848.

Il tenente maresciallo
Principe Felice Schwarzenberg
Governatore militare della città di Milano.

PROCLAMA

del Re di Sardegna in data 7 agosto da Vigevano.

La sorte della guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in questa mossa però ci stava a cuore la bella metropoli della Lombardia, e persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da Noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando avemmo ad apprendere che si difettava colà di danaro e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia datasi ivi subito dopo il nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell' urgenza del bisogno, nell' incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercare ogni via per salvar Milano e l' armata, e risparmiare un' inutile ef-

fusione di sangue, e ciò ottenemmo mediante una convenzione per cui evacuandosi da noi la piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin al di quà del Ticino, e restavano, per quanto possibile, garantite le sostanze e le vite de' Milanesi.

Eccovi, diletti popoli, perchè l' armata, in cui stanno tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi: se un contrario destino le negò il conseguimento dell' alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche e tanto eroismo si acquistò pugnando, riede temuta e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela, partecipandò della fama che si è guadagnata, e rendete meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i principi miei figli; e vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrifizj, a nuove fatiche, a spendere la vita per la cara terra nativa.

Relazione officiale.

In seguito ai movimenti delle ii. rr. truppe sulla sponda destra del Pò, ordinati da S. E. il co-

mandante del corpo di riserva Barone Welden, giunsero esse il giorno 7 corr. innanzi a Bologna.

Dopochè il resto delle truppe regolari pontificie, non che i Crociati che colà trovavansi radunati, eransi precipitosamente ritirati verso Rimini ed Ancona, vennero le porte della città, senza resistenza alcuna, occupate dalle nostre truppe.

Dietro la dichiarazione espressa da reiterate deputazioni delle autorità politiche e municipali di ambe le Legazioni sulle pacifiche e leali intenzioni della maggior parte della popolazione; S. E. il comandante del corpo di riserva ha trovato di affidare a quelle autorità in unione alla guardia nazionale il mantenimento dell' ordine pubblico.

PADOVA li 8 Agosto 1848.

Götz, I. R. gen.-mag.

Quartier generale di Milano 8 Agosto 1848.

Soldati! Quando vi espressi il mio convincimento, che alla fedeltà ed al valor vostro i tentativi di una fazione ribelle s' infrangerebbero come vetro alla rupe, era salda e incrollabile in voi la mia confidenza. Luminosamente l'avete giustificata. Voi pro-

cedeste di vittoria in vittoria, e nel breve intervallo di 14 giorni penetraste trionfando dall' Adige fino al Ticino: dalle mura di Milano sventola di bel nuovo la bandiera imperiale, e sul suolo lombardo non v'è più nemico. Voi avete disciolta un' alleanza di popoli e principi la quale, dimentica della santità dei trattati e degli antichi diritti, pretendeva assegnare di là dall' Alpi i nostri confini.

Soldati! in nome dell' Imperatore e della patria io vi ringrazio; Voi ben meritaste del trono parimente che della patria.

Le vostre vittorie ricondurranno la pace; ma se il nemico nel suo cieco delirio osasse ancora una volta assalirci, novelli trionfi gl' insegneranno quello che possa l' esercito austriaco assuefatto alle vittorie; esercito che, fedele al suo Imperatore, sviscerato alla sua patria, non risparmia fatica, e lieto affronta la morte quando i supremi e i più sacri suoi beni son minacciati.

RADETZKY.

MILANO.

Sarebbe impossibile descrivere a parole lo stato di traslazione fra il 18 marzo ed il 5 agosto 1848 di cui furono sacerdoti e vittime i popoli della Lombardia e del Veneto e diciamo pure d'Italia tutta, ma segnatamente gli abitanti di Milano, in dove, dopo Sicilia, sorse il primo movimento d'insurrezione.

Il Governo provvisorio composto del conte Casati e comp. fu il più inetto, dal principio al termine del suo regno, di quanti le generazioni passate ed avvenire abbiano potuto o potessero creare a distruzione de' popoli; e la stampa periodica di Milano, qualunque religione politica professasse, era però perfettamente d'accordo nel dire che Governo più favorevole alla causa contraria per cui si combatteva, vedovando ed impoverendo il paese di vite e sostanze, dar non si poteva; se non che la proclamata generosità del partito democratico costituzionale o repubblicano che fosse, e l'indole mite del popolo lombardo e della parte meglio pensante, abborrendo ogni e qualsiasi eccesso di violenza o di viltà, tollerò,

sebbene con penibile sentimento, che una parte della casta aristocratica dispoticamente opprimesse con atti dittatorii ed irresponsabili questi, che essa chiamava senza rossore, figli e fratelli; se non che nel momento del maggior pericolo, conscio del criminoso suo procedere, e non trovando neppure rifugio sotto l'ombra dell'invocato Re di Sardegna, che per la terza volta ha mancato alla sua parola, presa da timore si crede costretta di emigrare lasciando nella miseria, nel lutto e nel pianto quella ragguardevole parte di popolo che, onesta in superior modo, non può anche volendo, per penuria di mezzi pecuniarii imitare la viltà dei nobili carnefici della patria, vera plebe del loro ceto.

L'esagerazione nel bene e la falsità nel male, furono dell'abortito e morto Governo provvisorio e suoi dipendenti Comitati e Comitati di Comitati, il punto centrico delle loro guerresche-politiche-giudiziarie-amministrative operazioni.

La spada d'Italia di Carlo Alberto, che era più che probabile, credibile a *priori* dovesse finire col rovinare quanti popoli ponessero fidanza nel suo senno guerriero, nella sua lealtà regale e nell'estimazione che già la storia contemporanea le decretò nelle sue pagine, era per il defunto Governo provvisorio

l'unica áncora di salvamento; eppure fra tutti i Governi d'Italia, prima dell'epoca della Costituzione, il peggiore, per i popoli, era quello del Piemonte dando poi una larva di Costituzione: e basta leggere, per convincersene, i 45 articoli sulla libertà della stampa, che ogni onesto scrittore vi preferisce la più severa Censura politica. I suoi proclami, i suoi indirizzi, i suoi bullettini sono un tessuto di menzogne, di mala fede, di inganni, di spergiuri e di tradimenti; i fatti vennero in conferma di questa dolorosa verità; e per tacere di mille basta l'ultimo, accaduto sotto gli occhi di tutti noi.

Carlo Alberto dopo essere stato messo in fuga dall'esercito vincitore austriaco, si ridusse venerdì colla sua armata sotto le mura di Milano, ordinando devastazioni ed incendii per un ragguardevole circuito, ammontante il danno a parecchi milioni, onde, diceva egli, trincerarsi e formare il campo di battaglia. A mille e mille gli abitanti de' dintorni disertarono dalle loro case, immense le requisizioni e gli approvvigionamenti; la truppa lacera ed incadaverita dai patimenti e dalle sconfitte, ristorata e rivestita fin della camicia dalla fraterna carità de' Milanesi. Il Re, i suoi figli e lo Stato Maggiore accolto a festa in città, dai proseliti del-

l'aristocrazia e da pochi veggenti che anelavano di dare una mentita a quella voce che nel cuore bisbigliava la parola *tradimento.* La regale personificazione della più infelice spada d'Italia venne ospitata nella casa patrizia de' signori Greppi, e non è a ridere se essi sapessero rappresentare degnamente l'opulenta Capitale della Lombardia, quantunque vedovata de' suoi ori, de' suoi argenti e de' suoi arredi preziosi, offerti in olocausto non sull'altar della patria ma nel crogiuolo della *fusione immediata;* che anzi il principe di Carignano perchè non andasse perduta tanta preziosità fuseiforme, ordinava, per ogni evento contrario, venisse caricata in furgoni piemontesi, e, quale trofeo di conquista, portare l'aureo sangue della Lombardia nella regale Torino ad perpetuam belli italici memoriam.

Il Re Carlo Alberto presentossi più volte al gran balcone di casa Greppi energicamente richiesto dal popolo, e dalla mattina alla sera di sabbato 5 corrente rispose alle clamorose interpellazioni della moltitudine e di alcuni coraggiosi oratori - che Egli e i suoi Figli aderendo al voto de' milanesi avrebbe combattuto fino al ultima goccia di sangue. -

Sparsasi in città la voce di una capitolazione,

corse una turba d'individui in sollevazione a chiedere spiegazione al Re, il quale disse dal balcone, eranvi state *delle trattative fra* Lui *e S. E. il Feld-Maresciallo Conte Rádetzky; che queste eransi poscia definite in una capitolazione, ma dal momento che il popolo milanese ostava d'accettarla, aveva fatto ritirare la data parola, ed avrebbe con essi e per essi combattuto fino all' ultimo sangue.* — Da questo momento il popolo verbalmente e con fatti gli significò sensi di disprezzo e di diffidenza, non risparmiando di epitetarlo coi più plebei titoli, di barricare la contrada, trincerando la porta d'ingresso, lo scalone e la parte posteriore di casa Greppi con un ragguardevole numero di bene armati.

E fu allora che gli accorsi vedendo ogni cosa perduta fecero fuoco contro le finestre, proponendo di incendiare la casa e distruggere sotto quelle rovine l'onta regale d'Italia, ma, difeso da' suoi lancieri, potè travestito involarsi al furor popolare.

Domenica mattina 6 corrente, venne annunziato che Milano veniva rioccupata dalle vincitrici truppe austriache.

Fra le falsità a disegno propagate dalla lega regale sabauda e milanese magistratura dittatoriale,

che spargeva il terrore negli animi degli infusi e ribelli all'infusione, precipua era quella degli atti di rappresaglia d'ogni genere che esercitavasi dall'armata vincitrice austriaca laddove erale dato di ricalcare qualsiasi parte della Lombardia e della Venezia; il perchè poi compromessi o no, uomini, donne, vecchi, fanciulli, armati, inermi, ad ogni partito politico appartenenti, dietro l'esempio dei ricchi e de' doviziosi che già *per amor patrio* abbandonarono Milano da più che quindici giorni, esularono anche i meno agiati dalla loro terra natale, ma i fatti che sono e furono dalla Providenza destinati a sbugiardare le mene di coloro che fomentano i disordini per dominare e vivere del profitto loro, distrussero finora ogni più lontano dubbio, dal tranquillo ingresso, avvenuto fra il plauso di molta cittadinanza, delle vincitrici truppe austriache, alla proclamazione di utili decreti a pro del popolo laborioso.

AI MIEI CARI E FEDELI TIROLESI E DEL VORARLBERG!

In tutto il tempo che ho vissuto presso di voi, moltiplici e nuove prove Mi deste della fedeltà ed

affezion vostra gloriosamente sotto ogni rispetto serbata.

Al momento nel quale il bene della monarchia Mi chiama nella residenza a esercitarvi il Mio dover di regnante, indotto Mi sento a ringraziarvi con tutta l' anima e a darvi un cordiale addio.

Vi unisco poi l'assicurazione, che anche da lungi Io sarò sempre amorevolmente di Voi ricordevole, e vi porterò una particolare benevolenza paterna.

INNSBRUCK, 8 Agosto 1848.

Ferdinando

Hornbostel.

CONVENZIONE

d' armistizio per le armate di Sardegna ed Austria come preludio delle negoziazioni per un trattato di pace.

Articolo 1.° La linea di demarcazione fra le due armate sarà la frontiera stessa degli stati rispettivi.

Art. 2. Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo e Osoppo saranno evacuate dalle truppe sarde e loro alleati, e consegnate a quelle di S. M. Imperiale. La consegna di ciascheduna di queste piazze avrà luogo tre giorni dopo seguita la ratifica della presente convenzione. Tutto il materiale di dotazione appartenente all' Austria, che si troverà nelle dette piazze sarà reso. Le truppe sortenti condurranno seco tutto il loro materiale d' armi, munizioni ed effetti di abbigliamento, che vi fu introdotto, e rientreranno a tappe regolari e per la via più breve negli Stati di S. M. Sarda.

Art. 3. Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col raggio di territorio, che l' è assegnato come piazza di guerra, saranno evacuati dalle truppe di S. Maestà il re di Sardegna, tre giorni dopo seguita la ratifica della presente.

Art. 4. Questa convenzione si estenderà ugualmente alla città di Venezia e alla terra ferma veneta.

Le forze militari di terra e di mare sarde abbandoneranno la città, i forti e i porti, di questa piazza, per rientrare negli Stati di Sardegna. Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per terra e a tappe sopra una strada da stabilirsi.

Art. 5. Le persone e le proprietà nei luoghi

precitati vengono messe sotto la protezione del Governo Imperiale.

Art. 6. Quest' armistizio durerà per 6 settimane onde dar corso ai negoziati di pace; spirato questo termine o verrà prolungato di comune accordo o se ne darà disdetta otto giorni prima di riprendere le ostilità.

Art. 7. Saranno nominati dei commissari per l' esecuzione più amichevole e facile degli articoli qui sopra esposti.

Fatto al Quartier gen. di Milano il dì 9 agosto 1848.

HESS *m. p.*
Tenente Generale, Quartiermastro dell' Armata.

CONTE SALASCO, *m. p.*
Tenente generale, Capo dello Stato maggiore generale dell' armata Sarda.

Concorda coll' originale
HESS, *m. p.*
Tenente Maresciallo.

TRIESTE.

10 Agosto.

Intorno alle operazioni del secondo Corpo di armata e all' occupazione della città di Bologna da esso operata, ricevo or ora da Bologna in data 7 corrente la seguente comunicazione ufficiale:

Per coprire i movimenti del generale maggiore Principe Francesco Liechtenstein, il quale il 3 corrente doveva avanzarsi con 5000 uomini verso Modena, il Luogotenente Maresciallo Barone Welden varcò il Pò il 3 corrente con una parte del suo Corpo di armata presso a Pontelagoscuro, e occupò ancor nella stessa notte la città di Ferrara, da dove si ritirarono le truppe nemiche, che vi si trovavano, parte verso Ravenna e parte verso Bologna. Sulla strada che conduce a quest' ultima città era loro andato innanzi con una colonna il colonnello Gerstner, e la vanguardia nemica composta di due ufficiali e 148 soldati venne fatta prigioniera presso a Malalbergo, conquistandovisi inoltre una bandiera e vari trofei.

Dopo aver lasciato a Ferrara quattro compagnie di granatieri pontificj comandati dal colonnello

Marescotti perchè mantenessero la tranquillità e la sicurezza, si recò il tenente maresciallo Welden il dì 4 col suo quartier generale a Bondino, il 5 a Cento. La colonna del principe Liechtenstein cominciò questo giorno a passare il Pò presso Ostiglia. Si ritirarono allora i distaccamenti, fatti avanzare dal tenente maresciallo barone Welden verso Capri, ed ebbero ordine di volgersi verso S. Giovanni e Bologna. Prima che la vanguardia entrasse a Cento, il battaglione nemico del basso Reno, comandato dal tenente-colonnello Rossi, la legione della libertà italiana comandata dal colonnello Morandi, e la legione Antonini s'erano ritirati volgendosi in tutta fretta il primo verso Bologna, le altre due verso Modona; i nostri estremi avvamposti stavano già la sera del 5 alla distanza di un' ora dalla città di Bologna, circondata dal lato di nord-est e da quello di occidente.

Le porte erano state chiuse già il giorno prima; la città tutta si trovava in rotto disordine e vi erano stati requisiti tutti i cavalli affinchè gli eroi del giorno potessero sollecitamente allontanarsi in caso di bisogno.

Secondo le notizie tutte concordi ricevute dalle colonne che si avanzarono il 6, tutte le porte della città erano chiuse, innanzi alla porta Galliera erano

stati appostati quattro cannoni. Nella città erano stati sparsi molti Proclami tranquillizzanti, i quali però non bastavano a por freno al feroce disordine aumentato dall' attività dei capi rivoluzionarj e specialmente del colonnello Zambeccari.

Le nostre colonne si avanzarono intanto in modo da giungere la sera del 6 vicino alla città alla sola distanza di un tiro di cannone; la porta soltanto verso Forlì, e la strada verso Firenze rimasero aperte.

Tutta la parte del paese occupato dalle nostre truppe inviò generalmente degli atti di sommissione e diede tante prove reali d' essere animata dalla miglior volontà di mantenere l' ordine e la quiete che il Luogotenente Maresciallo Barone Welden si trovò indotto di lasciare armata in varie città una parte della guardia civica, affinchè venisse impiegata nel servigio interno.

La città di Modena era di già stata sgombrata dalle bande nemiche; ciocchè si rese manifesto da un Proclama di quel governo provv. stato inviato al Luog. Maresciallo.

La notte del 6 al 7 venne appostata una batteria di obizzi sulle alture presso S. Michele, un' altra dalla parte di S. Felice; e una terza innanzi a Porta Galliera.

Dopo ch' erano state prese queste disposizioni giunse dalla città una Deputazione, per assicurare il Luogotenente-Maresciallo della sottomissione della città, e della piena ritirata dei Corpi franchi; su di che il Maresciallo fece il suo ingresso colle sue truppe.

Gyulai,
Tenente - Maresciallo.

INGRESSO
di S. M. l'Imperatore il 12 Agosto.

Jeri alle ore 5 di mattina il comitato comunale della città di Vienna, accompagnato dalle deputazioni del magistrato, dal consiglio amministrativo della guardia nazionale, dal congiunto comitato dei cittadini, della guardia nazionale e della legione accademica, dal decanato e dai procuratori dell'università, come pure dal militare ch'è quì in guarnigione, — andò incontro a S. M. l'Imperatore col vapore di Nussdorf fino a Stein, per salutare ossequiosamente S. M. I. in nome di tutto il comune della residenza di Vienna e recarle in omaggio l'espressione di gioia per il Suo ritorno.

A un'ora e mezzo giunsero LL. MM. a Stein, ove furono ossequiosamente accolte dalle dette corporazioni con il signor ministro barone de Doblhoff, alla testa.

Il signor capitano circolare di Krems fu il primo che salutò S. M.

Indi presentò il signor ministro la deputazione a S. M., e il D.r Seiller Le tenne in nome del comitato comunale il seguente discorso:

"Sire! Trasporto e giubilo s'insinuò nella vostra fedele e devota città di residenza alla nuova sì fausta e sì ardentemente agognata, che V. M., seguendo l'impulso del Suo paterno cuore, seconda la preghiera de' suoi fedeli Viennesi, anzi il voto di molti milioni, ritornando nella deserta corte de' Suoi avi nel seno de' Suoi fedeli Viennesi.

"La città di Vienna, che gareggiò sempre in fedele attaccamento alla Vostra alta persona e alla Vostra casa, riconosce in questo evento una nuova prova d'imperiale benevolenza — di paterna fiducia. — Il comitato comunale, quale organo del comune di Vienna, chiamato ad esprimere questi sentimenti, prega ossequiosamente V. M. di voler accogliere l'espressione delle più calde grazie e le proteste della più profonda devozione di questa residenza e di tutte le qui rappresentate corporazioni, come pu-

re la più solenne promessa, che tutta la popolazione è sempre pronta di sacrificar tutto in difesa del trono costituzionale e della sacrata persona di V. M.

"Confidi V. M. mai sempre nell'amore riconoscente, nella fede inviolabile del libero Suo popolo, che ci gridano dall'estatico cuore:

„Viva la bella Austria concorde! Viva il nostro buon imperatore costituzionale!„

S. M. ringraziò con espressioni le più toccanti, ed espresse più volte la gioja di ritornare nella sua città di residenza.

Alle 5 ore del dopopranzo approdarono LL. MM. a Nussdorf in mezzo all'entusiasmo e alle grida di giubilo della fedele popolazione che attendeva numerosamente alla sponda. Accolte alla scalinata d'approdo dai signori ministri e dai generali ed al supremo gradino dal Reverendo prelato di Klosterneuburg, LL. MM. mossero alle ore preparate carrozze in mezzo a file di donzelle che spargevano fiori, e così s'avviarono alla loro residenza, che attendeva con intimo desiderio l'arrivo dell'amato monarca.

Nel sito d'approdo a Nussdorf erano eretti degli attendamenti d'accoglienza e un grand'arco trionfale, ornato di bandiere germaniche e di quelle di tutte le provincie Austriache. Nel sì detto "Unte-

rörtl“ stava un secondo arco trionfale, nell'“Oberörtl„ due piramidi, ed entro la linea di Nussdorf all' entrare nella contrada principale del sobborgo “Thury„ un terzo arco trionfale. A capo d' ogni sobborgo stava schierata la gioventù scolastica, e fanciulle vestite di bianco con rami d' olivo e fiori in mano. S. M. l'Imperatrice accettò i copiosi donativi di fiori con commovente grazia ed affabilità. Moltissime case erano decorate con ottimo gusto, dappertutto s' incontrava lo sguardo in fiori e ghirlande di verdi foglie: tutta la guardia nazionale portava mazzetti di fiori e ghirlande alle bandiere, e fiori sulle canne de' fucili.

Alle singole divisioni della guardia nazionale e della legione accademica di Vienna si aggiunsero guardie dei più lontani paesi dei contorni di Vienna, persino di Baden, Brunna, Olmütz e Gratz.

Lungo tratto di via, che fu passato dal corteggio, rese possibile ad un gran numero di popolo di assistervi; tutta la popolazione in fatti s' era affollata sulle strade e sulle piazze, per le quali passava il corteggio, ondo vedere l' amato monarca, recargli i più cordiali saluti di giubilo; tutte le altre contrade di Vienna erano rimaste deserte di tal modo che non si ha esempio lo fossero state finora giammai. Giunte al duomo di S. Stefano, vennero

ricevute LL. MM. alla porta dei Giganti dai signori ministri, da tutti i generali, e dalle divisioni delle guardie nobili, tedesca, ungarica, e lombardo-veneta; sul presbitero si trovavano i membri del parlamento. S. R. il signor vescovo consacrato celebrò il Te-Deum, dopo il quale LL. MM. precedute da tutto il clero ritornarono col loro seguito nelle carrozze. Il corteggio giunse a Schönbrunn alle ore 8 e 10 minuti. All' ingresso della gran sala S. M. era attesa dalle sezioni dei comitati e da un gran numero di guardie nazionali; nell' interno si trovavano i membri del parlamento. Allorchè LL. MM. l' imperatore e l' imperatrice seguite dai ministri e dalle cariche di corte furono entrate nella sala, il signor ministro barone di Doblhoff presentò loro il signor presidente del parlamento il D.r Francesco de Schmith, il quale salutò S. M. col seguente discorso:

"Sire! Alla testa ed in nome del parlamento, in nome di tutti i popoli liberi della monarchia austriaca da esso rappresentati saluto con somma gioia V. M. sotto alle vôlte della Sua casa avita. La saluto come il capo desiderato della nuova riforma costituzionale della nostra patria da crearsi in seguito alla benigna imperiale promessa. La grande parola imperiale si è fatta quest' oggi una santa verità; ella è divenuta un fatto, portatore di benedizioni.

„Il giubilo del popolo fedele pel felice ritorno dell' amato imperatore annunzi ad un tempo il ritorno della fiducia e del coraggio, del pari che della piena tranquillità e dell' ordine, come basi solide di una nuova vita alacremente attiva. Il parlamento vede però siccome proprio dovere, che va strettamente congiunte alla sua missione di rappresentante del popolo libero d' una monarchia costituzionale, di difendere con egual forza la propria dignità non meno che la santità e l' intangibilità del trono costituzionale.

"Il ritorno di V. M. in questo luogo, ove i popoli da Lei convocati stanno raccolti in parlamento, è però anche a noi una guarentigia, che la costituzione liberale e popolare ch' emana dal fervido cuore del più nobile imperatore austriaco troverà con tutte le sue conseguenze e mai sempre piena santità e forza nel trono costituzionale. Possa la buona volontà del nostro amato Imperatore diretto al bene del popolo essere sempre un santo retaggio della costituzionale dinastia imperiale.

"O Austria esulta! O Austria abbandonati alla speranza! Il tuo benigno Imperatore costituzionale è con te e per te! Salve e benedizioni a Ferdinando il Buono, al primo Imperatore dei liberi popoli austriaci!

"Salve e benedizioni alla fedele e nobile sua

compagna Maria-Anna! Salve alla Casa Imperiale e costituzionale d'Austria!„

Grida entusiastiche di giubilo da parte di tutta l'assemblea tennero dietro a questo discorso, cui S. M. rispose con parole, piene di grazia. Dopo dichè accompagnato da S. M. l'Imperatrice si recò ne' suoi appartamenti. Già gli 11 poteva scorgersi in Vienna una vita generale più gioconda, che da lungo tempo n' era scomparsa. Ma le persone più vecchie non ricordano un movimento di così generale allegria, quale s' è manifestato ieri, dove i Viennesi attendevano il loro amato Imperatore, giubilanti dall' intimo del cuore ch' egli potrà persuadersi come il loro amore fedele ed immutabile sia sempre lo stesso!

Tutte le finestre ed i balconi erano gremiti di signore vestite a festa, i fazzoletti sventolavano incontro all' amata coppia imperiale, fiori si spandevano nell' aria, e soltanto le lagrime della più profonda commozione raffrenarono involontariamente le manifestazioni più clamorose di giubilo e di entusiasmo. La più bella giornata d' estate fu favorevole alla festa indescrivibilmente bella, la quale in mezzo all' immensa onda di migliaia d' individui non fu pure turbata dal minimo inconveniente.

Al cominciare della notte non solo la città ed i sobborghi, ma anche le località verso Schönbrunn

urono illuminate; l'antica città imperiale si trovava come in mezzo ad un mare di luce, entro cui si moveva giubilante un popolo immenso, il quale salutava il giorno d'oggi in cui è ritornato l'amato Imperatore, come il giorno di una nuova vita, beandosi il di lui cuore con libero battito della conseguita libertà e mirando con vivido coraggio e con fiducia riacquistata alla realizzazione de' beni preziosi, che dalla libertà ei si attende.

Ai miei fedeli Viennesi!

Il giorno di ieri, nel quale, ritornando in mezzo a voi colsi le più belle prove del vostro immutabile antico amore, non sarà mai dimenticato nè da me nè da tutti i membri della Casa Imperiale. Possa questo giorno brillare mai sempre come giorno di memoria solenne nella storia della patria; rammentare il nuovo patto che stringe un popolo libero al suo Imperatore costituzionale; possano anche per lo innanzi regnare la pace, la concordia, l'ordine, la legalità, affinchè alla loro ombra prosperi e si rassodi, a diffondere prosperità e benedizione su tutti i popoli d'Austria, il nuovo edificio del nuovo nostro Stato costituzionale. D'acordo coi

rappresentanti, che il popolo stesso si è eletto, ed assistito dai miei consiglieri responsabili, io spero di condurre a termine con gloria la difficile missione, cui sono chiamato dalla Provvidenza, quella cioè di dare una nuova costituzione alla patria.

VIENNA 13 Agosto 1848.

Ferdinando m. p.

AGLI ABITANTI DI PIACENZA.

PROCLAMA.

Il quarto corpo d'armata austriaca entra in questa città in seguito d'una convenzione d'armistizio.

L'art. 5.° contiene: che le persone e le proprietà nei luoghi evacuati dalle truppe Sarde, saranno messe sotto la protezione del Governo imperiale.

Abitanti di Piacenza!

Mi sarà molto grata l'esecuzione di questo articolo, che mi faciliterete con una condotta convenevole e quieta.

La disciplina delle truppe imperiali regie vi

darà prova che non avete da aspettare da loro che protezione, ed il mantenimento del buon ordine. D'altra parte non dubitate, che saprei adoperare i mezzi di repressione sufficienti che si trovano nelle mie mani, contro le insane turbazioni, che potrebbero periclitare l' ordine pubblico, le garanzie a voi concesse, ed il ben essere della città.

Piacenza, 14 agosto 1848.

IL CONTE DI THURN

Tenente Maresciallo e Comandante il quarto Corpo d' Armata Austriaca.

IL TEATRO
DELLA GUERRA
DOPO LA COSTITUZIONE
del 15 Marzo 1848.

RACCOLTO

DA

GIO. BATTA. JASBITZ

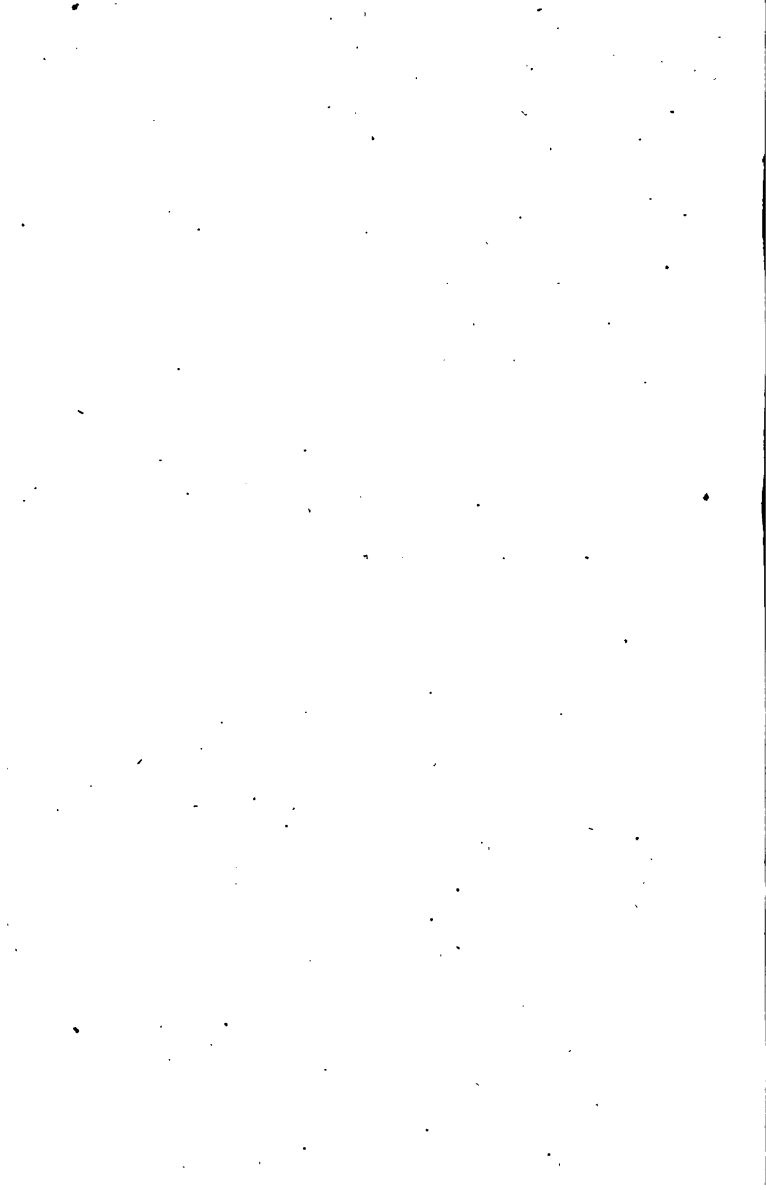
I. R. Ricevitore del Lotto.

VOL. VI.

e ultimo.

TRIESTE.

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO.

1848.

TRIESTE.

14 Agosto.

Il seguente indirizzo, firmato da varie migliaja di cittadini, venne rimesso a S. E. il sig. Feldmaresciallo Radetzky, mediante S. E. il Conte Gyulai nostro Comandante superiore militare:

I TRIESTINI

a S. E. il

MARESCIALLO RADETZKY,

Maresciallo!

Con animo lieto riposa da mesi l' occhio nostro sull' armata d' Italia. Vi scorgiamo truppe di nazionalità diverse, ispirate dell' impareggiabile loro Duce, gareggiar tutte in modo singolare di fedeltà inconcussa verso Ferdinando, l' amato nostro Impe-

ratore costituzionale; ardere dal desiderio di mantenere specchiato il lustro dell' armi austriache.

Non potevamo mai dubitare dell' esito felice di una causa a tali mani affidata. Ma i fatti hanno superato di tanto le nostre aspettazioni, che non sapremmo reprimere le manifestazioni dei sentimenti nostri.

Aggradisca adunque l' Eccellenza Vostra la nostra ammirazione per la somma perizia Sua, nel condurre le difficili imprese, e per la bravura insuperabile con che vengono portate a termine. E come l' Eccellenza Vostra, accolga anche l' esercito ai Suoi comandi, i nostri ringraziamenti per quanto fu fatto e si fa per la comune patria nostra.

Cultori del commercio avremmo desiderato che la pace non fosse mai stata turbata. Le vittorie riportate la ristabiliranno sopra una base giusta, onorifica e durevole.

E quando un giorno Vostra Eccellenza vorrà portar nel paese che ha la gloria di averle dato la culla, gli allori raccolti, azzardiamo pregare che voglia prendere la via di Trieste, di questa città, che non sarà mai seconda a nessuna in venerazione per il nome immortale di *Radetzky*.

Trieste 4 Agosto 1848.

PROCLAMA

del Generale - Maggiore Mastrovich

agli abitanti di Peschiera entrando il giorno 14 Agosto.

Non conquistati ma da fame costretti doveste vostro malgrado assoggettarvi per alcune settimane ad uno straniero dominio, come pure in giornata non per forza d'armi, ma per diritto, siete stati renduti al legittimo vostro Sovrano.

La vostra maniera di pensare, il vostro attaccamento alla Casa d'Austria, e la pacifica vostra condotta mi è bastantemente nota, per non bisognare di misure severe e sorveglianti; quelle però che il momento esige a prendersi sono figlie delle circostanze, del buon ordine e della obbedienza verso i miei superiori. Adattatevi quindi con rassegnazione e confidate in me, provvisoriamente destinato al Comando di questa fortezza, e vivete sicuri che nulla ometterò per possibilmente rimarginare quelle piaghe che il capricio di questa guerra vi ha cagionate.

Bullettino ufficiale

dell'Armata d'Italia

e lettera del Maresciallo RADETZKY.

Il ministro della guerra ha pubblicato il rapporto del maresciallo Conte Radetzky del dì 19 corrente, il quale dà i ragguagli nominali delle perdite sofferte del 1.°, 2.°, e 3.° corpo dell'i. r. armata nelle battaglie del 23 luglio fino al 4 agosto inclusive.

Eccone l'estratto.

1.° Nelle battaglie dal 23 al 26 luglio presso Monte della Madonna, S. Giustina, e S. Giorgio in Salice morirono 9 ufficiali (fra i quali un maggiore) e 95 soldati dal sergente in giù, furono feriti 25 ufficiali fra i quali due maggiori e 422 soldati; si smarrirono 287 soldati, uno venne fatto prigioniero.

2. Il 25 luglio nella battaglia di Custozza, rimasero morti 5 ufficiali e 128 soldati; vennero feriti, 31 ufficiali e 554 soldati; 346 individui fra i quali un capitano andarono smarriti.

3. Nella battaglia presso volta il 26 e 27 luglio v'ebbero 2 ufficiali e 77 soldati morti; 13 ufficiali e 182 soldati feriti; 149 smariti e 29 prigionieri fra i quali un ufficiale.

4. Nel combattimento presso Muzza Piacentina il 30 luglio e il 2 agosto s' ebbero 1 soldato morto, un ufficiale e 7 soldati feriti.

5. Nel combattimento presso Milano dell' 11 agosto 1 ufficiale e 41 soldati morti; 11 ufficiali e 185 soldati feriti; 72 soldati smarriti.

6. Presso a Peschiera dal 28 luglio al 18 agosto 7 soldati morti, 2 ufficiali e 12 soldati feriti.

Le perdite risultano quindi in tutto;

Morti: 1 ufficiale stabale, 16 ufficiali e 349 soldati.

Feriti: 3 ufficiali stabali, 85 ufficiali e 1366 soldati.

Smarriti: 1 ufficiale, 855 soldati.

Prigionieri: 1 ufficiale, 28 soldati.

Perdita totale 4 ufficiali stabali, 103 ufficiali, 2598 soldati dal sergente in giù, e 73 cavalli.

Il Comitato comunale della città di Vienna ha pubblicato il Rescritto ricevuto dal Maresciallo Radetzky, in risposta all' indirizzo inviato a lui e all' armata d' Italia dopo le vittorie brillanti riportate. Esso Comitato dice di pubblicare questo scritto prima perchè diretto a tutti i cittadini di Vienna, parte perchè vi trova l' espressione dei sentimenti

veramente costituzionali del venerato eroe. Questo scritto è del seguente tenore;

"Al Comitato Comunale della città di Vienna".

"Con intima commozione ricevetti l'espressione dell'interessamento, che il Comitato comunale della città di Vienna ha voluto esternare a me ed alla armata da me comandata col suo indirizzo di data 29 luglio in occasione delle vittorie, che, coll'aiuto divino, abbiamo riportate contro gli inimici dell'Austria. Mi fu lieto il dovere di recarne il contenuto a cognizione dell'armata.

"Accogliete miei Signori, i più vivi ringraziamenti da me e dai miei valorosi compagni d'armi per la magnanima riconoscenza delle nostre prestazioni, delle quali però allora soltanto potremo andare superbi, quando contribuiranno a rassodare i vincoli, i quali tenevano una volta unita la nostra Monarchia e formare uno Stato grande e potente, ma che, non possiamo pur troppo celarlo, furono rallentati dagli avvenimenti degli ultimi tempi.

„Si, miei Signori, l'armata d'Italia ama l'Imperatore e la patria; essa ama la sua libertà, le sue leggi, le sue istituzioni, e spargerà con gioia l'ultima goccia del proprio sangue per la difesa di questi sacri pegni; ma essa tiene il bene della monarchia inseparabile dalla sua unità, e la sua unità sarà possi-

bile allora soltanto, quando tutte le forze si raccolgano sinceramente e fedelmente intorno al Trono costituzionale di un amato Imperatore, di una Casa di regnanti, la quale da cinque secoli era l'amore e l'orgoglio d'ogni Austriaco. Deploro di non poter condurre quelli che dubitano dell'unità dell'Austria, sui campi di battaglia, che da poco ho lasciati, per mostrar loro come lo Slavo unito anche in morte coll'Ungherese e coll'Alemanno giaceva caduto da forte, come sulla fredda sembianza della morte non si poteva leggere nessun'altra passione, che ira contro all'inimico, fedeltà fino alla morte verso l'Imperatore e la patria.

„A questo aspetto solenne mi colse il convincimento che in luogo dell'attuale dilaceramento, debba sottentrare di bel nuovo l'unità e l'amore fraterno fin là dove giunge lo scettro d'Austria.

„Le vittorie, che l'armata ha ultimamente riportate produrranno, com'è a sperarsi, una pace gloriosa all'esterno. Dio vorrà donarci anche la pace interna. Ancor una volta miei Signori; ricevete i miei caldissimi ringraziamenti, e presentate ai valorosi cittadini di Vienna un saluto di cuore da parte mia, e da parte della mia armata.

Dal Quartier generale di Milano 14 Agosto 1848.

Conte Radetzky m. p.

Parma, 16 Agosto 1848.

In seguito all'Armistizio le truppe Austriache accampate alle porte di questa città vi entrano oggi.

La conservazione dell'ordine e della tranquillità pubblica continua ad essere affidata alla vigilanza ed allo zelo della Guardia Nazionale: ad essa incombe di prevenire e reprimere qualunque pretesto od occasione di disordine. Per parte del Supremo Comando Militare Austriaco si ha la positiva assicurazione che sarà osservata dalle truppe la più rigorosa disciplina.

Concittadini! l'Autorità Municipale, e tutti i pubblici funzionari veglieranno alla tutela dei vostri diritti: voi col vostro contegno, mostrerete di confidare nella loro sollecitudine.

Il vice-Sindaco Delegato
D. Cortomezzara.

Verona 17 Agosto

Si ha ufficialmente, che le I. R. città di Como e di Brescia hanno fatto la loro piena sottomissione al nostro immortale Feld-Maresciallo, e che già fino da oggi ripiglierà la posta le giornaliere sue corse.

Risposta di Sua Eccellenza il Conte Gyulai
All' Illustre Signore
il Sig. MUZIO GIUSEPPE TOMMASINI
Preside del Magistrato di Trieste.

ved. Vol. V. pag. 58.

Trieste 18 Agosto.

Signore!

Nel rendere grazie distinte per l' aggregazione della mia persona alla cittadinanza d' onore di Trieste, annunciatami dal gradito foglio dei 24 luglio che me ne accompagna il diploma, non posso tacere che questa straordinaria onorificenza mi è di particolare soddisfazione.

In questi tempi di dure prove, Trieste ha saputo mantenere intatto il titolo che ha di fedelissima, mantenere illibata la fede alla famiglia imperiale, integra l'unione all' Impero. L' amore pell' ordine e di libera civiltà rendevano quindi facile il tener lontano il nemico. Non a me, ma piuttosto al mirabile contegno della città va attribuito, che tempi sì difficili sieno passati con tanto felice risultato da non lasciarne traccia rincrescevole.

Se ad onta di ciò Trieste ha voluto riconoscere il mio operare, quale egli pur sia, in modo sì delicato e solenne, non posso che assicurare come

di tutto cuore, mi sento sommamente onorato nel sapermi ascritto al numero dei cittadini, sì degni, e della quale aggregazione la mia giusta compiacenza è eguale alla mia gratitudine.

La prego di voler comunicare queste mie manifestazioni ai miei concitadini, e di aggradire la mia particolare esternazione.

Devotissimo.

VIENNA.

19 Agosto.

La rivista e Messa militare ch' ebbero luogo questa mattina alle ore 9 sul *glacis* della Josephstadt diedero nuovamente occasione d' ammirare la nostra imponente Guardia Nazionale, non solo della città di Vienna, ma ancora de' contorni vicinissimi e più lontani.

S. M. l'Imperatore arrivò alle 9 ore in punto in carrozza sulla piazza di parata; lo accompagnavano: S. M. l' Imperatrice, S. A. I. l' Arciduca Francesco colla serenissima sua Consorte e gli Arciduchi Francesco Giuseppe, Ferdinando Massimi-

liano e Carlo. Ricevuto dai sig. Ministri e Deputati della Dieta, Sua Maestà e l'alta Famiglia Imperiale si recarono nella tenda rimpetto alla cappella; dietro la tenda dell' Imperatore si trovavano nel gran padiglione i signori Ministri, i Deputati della Dieta, il Comitato Comunale e di Sicurezza, il Consiglio Amministrativo e gl' I. R. Generali, Ufficiali dello Stato Maggiore, Ufficiali superiori della guarnigione e della Guardia Nazionale. I momenti principali della sacra Messa furono distinti da salve di cannoni. Subito dopo la Messa ebbe luogo lo sfilare, dopo che S. M. e tutti gli Arciduchi montarono a cavallo e si portarono alla sinistra del padiglione. Sotto lo stesso padiglione stava l' eccelsa Dieta e le altre corporazioni summentovate. Passata innanzi la Guardia Nazionale, la guarnigione di Vienna e l' intera artiglieria, vi si unirono le Guardie dei contorni così numerose e perfino de' paesi lontani, che si rallegravano dell' applauso generale. Lo spazio non permette di nominare tutt' i paesi che hanno mandato i loro contingenti, e rimandiamo i lettori alla enumerazione di quelle divisioni di Guardie presenti il giorno 12 all' arrivo di S, M. Oltre a quelle della Moravia, Gratz e Wiener-Neustadt, che oggi non erano presenti, comparvero tutte le altre, e da molti altri siti ancora, p. e. da Santa

Croce, Hirtenberg, Truman, Schönau, Pottenstein, Bruck alla Leitha, Möllersdorf, Himberg, perfino da Gloggnitz e da altri paesi. Un' altra volta quelli che comparvero nel vero costume popolare della Bassa Austria produssero la più favorevole impressione. Durante lo sfilare le Guardie salutarono S. M. coi più alti evviva, resi pur anco all' eccelsa Dieta e da essa replicati. Lo sfilare ebbe fine soltanto alle 12 meridiane; si valuta il numero delle radunate Guardie a 50,000, quello della guarnigione a 12,000, in tutto 62,000 uomini.

Triestini!

Ogni buon cittadino ebbe l' animo contristato nel vedere le nostre contrade fatte teatro d' un vile tentativo di riprodurre qui pure quelle turbi scene d' ingiurioso schiamazzo, dalle quali ogni animo ben fatto rifugge con isdegno e ribrezzo.

Dopochè la nostra città nei tempi più burrascosi seppe mantenersi modello di buon ordine e rifulgeva come seggio d' ogni cittadina virtù, lasceremo che la sua rinomanza venga imbrattata da simili scandali appunto nel momento ove sopra le nubi

disperse ci arridono le stelle d'un più placido avvenire?

No, ciò non fia mai!

Triestini! Voi che siete amanti del buon ordine e gelosi del decoro della patria città, Voi che siete forti del braccio dalla Vostra brava Guardia Nazionale, Voi non lascerete che le isolate passioni si sfoghino sulla pubblica strada, Voi vi adopererete coi modi di fraterno e serio interessamento per sopirle puranche nell' interno dei convegni ove esse s' agitano.

E voi pochi spensierati motori di simili scandalose turbolenze disingannatevi, che quì non è il campo per le vostre mene. Il buon senso del popolo triestino vi rifiuta.

Trieste, il 21 Agosto 1848.

Il Governatore del Litorale
Roberto Algravio di Salm.

---

22 Agosto.

Tutti i giornali stranieri hanno fatto causa propria la causa d' Italia, la massima parte di loro avendo messo all' ordine del giorno la questione del-

l' intervento francese, ragionando sull' improbabile o possibile sua attuazione tanto in via armata che diplomaticamente, i pensamenti di quegli uomini di Stato, che per l' eminente loro posizione politica e per il privilegio da un ingegno superiore ed eccezionale ben si può dire che manifestano l' opinione de' rispettivi loro Governi: e da ciascun d' essi ci fu agevole il dedurre con pieno convincimento che la Francia non può e non deve nel suo interesse e nell' interesse d' Italia e di Europa accedere all' intervento armato; che la sua mediazione diplomatica in concorrenza a quella dell' Inghilterra per ottenere e mantenere la pace universale, è già attualmente troppo tarda, imperocchè Governi e Popoli, Imperi e Nazioni dopo i recenti luttuosi esperimenti sono convinti, ed altro non vogliono assolutamente, ed a qualsiasi costo, che la pace generale col godimento di una libertà temperata a ragione, ossia a dire una dominazione costituzionale sotto la quale fioriscano primieramente la morale pubblica, indi l' agricoltura, l' industria, il commercio, le arti, le scienze, le belle lettere ed il benessere universale; imperocchè siamo giunti in tempi in cui, per il *sapere e l' industria* de' passati nostri provvisori *requiescant in pace*, di null' altro possiamo persuaderci, se non che il miglior Gover-

no è quello che ha il segreto di rendere più felici i suoi popoli, e se a questa massima di sana politica, prima del 18 Marzo si anteponevano speciosi titoli, ora, la mercè di quegli uomini del 12 Maggio inetti a tutto, tranne che al distruggere, la massima è divenuta un voto, un desiderio, ed il volere di tutti si manifesta adesso così unanime come fosse il volere di un solo. Acceleriamo adunque col tranquillo nostro contegno, colla moderazione e colla concordia degli animi il sospirato momento, ed occupiamci più seriamente della nostra rigenerazione morale, sotto l' egida della quale soltanto possiamo attendere per noi, per i nostri nepoti e per gli avvenire vera e durevole felicità.

Ma oltre la questione enunciata, troviamo egualmente che alcuni giornali dell' estero parlano con conoscenza di causa della passata esistenza politica del Regno Lombardo-Veneto e dell' I. R. Governo austriaco, il perchè ci siamo determinati a tradurre nella nostra favella alcuni de' loro ragionamenti.

„ L' agitazione generale del p. p. Marzo era affatto straniera al popolo della campagna non che alla maggior parte di quello delle Provincie; la quale quindi era possibile di eludere non con misure di polizia segrete o pubbliche, con procedure criminali sommarie o statarie, ma bensì forti guar-

nigioni militari avrebbero prima che repressa prevenuta la sua esplosione, la quale si vide scoppiare nelle grandi città e di là progressivamente piuttosto che propagarsi imporsi ai piccoli luoghi ed ai villaggi; bisognava per conseguenza si fosse pensato a tempo ad un aumento di truppe nel Regno Lombardo-Veneto, particolarmente della Guarnigione nelle Città maggiori sotto la direzione di sperimentati Generali; se le Autorità politiche e militari avessero vegliato con maggior zelo ed attività, la luttuosa catastrofe sarebbe stata per ciò solo repressa, impedita, prevenuta o almeno sorpresa nel primo suo movimento, incapace quindi allora di progredire.

Ma ad onta dell' agitazione osservata in tutta l'Italia verso gli Austriaci, cui gli affari della Svizzera, le complicazioni concernenti Ferrara, gli armamenti in Piemonte, non ignorati certamente, davano maggior peso, si cominciò soltanto nella state del 1847 ad annuire alle urgenti reclamazioni del Maresciallo Conte Radetzky a motivo dell' assoluta insufficienza dello stato militare nel Regno Lombardo-Veneto, e per verità il totale aumento montò in febbraio 1848 appena a 30,000 uomini. Le provincie venete sino a Verona erano così debolmente occupate che l' intera ed estesissima provincia del Friuli aveva soltanto 6 compagnie, tre delle quali a Udine e le al-

tre a Palmanova, sufficiente appena per l'ordinario servigio di guardia, oltre a che composte interamente i Friulani, non avendosi pensato di prevenire colla riunione de' diversi corpi di truppe in guarnigione la molte volte manifestata simpatia delle milizie italiane per l'italiana unità.

Vero è che da più mesi parlavasi di aspettati significanti rinforzi, del collocamento di un corpo d'osservazione all'Isonzo, ecc, col quale tre provincie di Udine, Treviso e Belluno sarebbero tosto state vinte; ma nulla si fece di tutto ciò sino a che la possente ribellione scoppiata a Milano, le del tutto inaspettate capitolazioni di Generali inetti e Comandanti di fortezze, i quali con tali truppe e tale materiale di guerra avrebber potuto sul momento tenere in iscacco il più forte nemico, aprivano gli occhi ai Ministri divenuti in quel mentre costituzionali per i grandi avvenimenti viennesi, e che riputavano loro più rigoroso dovere di ristabilire l'onore dell'Austria e del suo prode esercito.

Se adunque subito nel principio si fosse intervenuto energicamente con una convenevolmente organizzata forza di truppe, se anche la irruzione per tradimento del re Carlo Alberto, infedele alla sua parola, e noto mai sempre come uom senza carattere, avesse reso impossibile la difesa di Milano con-

tro il nemico esterno ed interno, si avrebbe nondimeno conservato la maggior parte del regno Lombardo-Veneto, evitato gran spargimento di sangue, più tardi grandi sforzi e spese di danaro, e sarebbe rimasta la speranza di pacificare la massima parte della popolazione intelligente colla promessa ed attuazione di una separata rappresentanza del popolo, di un proprio Ministero responsabile e dell'unione doganale cogli altri paesi italiani.

Siccome il carattere e l'irritazione de'popoli italiani non si sono d'allora in poi cangiati, anche presentemente prometterebbero un effetto soltanto quelle misure che nel mese di marzo p. p. sarebbero state acconce, vale a dire, un intervento energico e concessioni liberali. Il Governo austriaco incominciò i tentativi di pacificazione basati sur i principî più liberali. L'autore di questo articolo ebbe occasione di giudicarli tosto al lor cominciare. Egli si permise di profettizzare anticipatamente la loro mal riuscita, tanto presso le singoli comuni urbane, quanto presso i Governi provvisorî. Si vide nelle proposizioni austriache l'ordinaria timidezza del Governo e mancanza d'energia.

Niuna città e provincia si arrendeva prima di un serio attacco od immediata minaccia dell'esercito austriaco, e perfino dopo la loro resa, i rispettivi

abitanti manifestarono i medesimi sentimenti, la medesima antipatia contro l'unione all'Austria che, propriamente detto, era la prima, in ultimo perfino l'unica cagione della ribellione, mentre tutte le giuste lagnanze di mancanze di riforme adeguate ai tempi moderni, di aggravate leggi di polizia e criminali, dovevano necessariamente terminare colla nuova formazione dell'austriaca amministrazione. Non si deve però lasciarsi spaventare da questa antipatia. Si rifletta qual focolare di giacobinismo e di rivoluzione sia stata l'Italia alla fine del passato ed al principio del presente secolo. Vivevano già nell'ultima scorsa generazione a Venezia alte dame che ballavano intorno all'albero democratico, anzi sacrificavano all'in allora pubblicamente adorata Dea della ragione, e dopo l'anno 1814 civettavano l'adito alla corte austriaca! La stessa cosa fecero in Lombardia molti signori pervenuti ad alti posti d'onore ed impieghi, alcuni de' quali si distinsero perfino per particolar odio verso l'Austria e principî monarchici. Chi in allora avrebbe creduto che un possesso austriaco quieto e pacifico di 33 anni in uno de' più belli e più importanti Stati d'Italia, con forme così strettamente monarchiche, dovesse dopo sì lungo tempo non tornar più adattato allo spirito dell'epoca! E ciò perfino (ad eccezione di

brevi tentativi rivoluzionarî ramificati nell'intera penisola) con moderate forze militari, senza terrorismo e sagrificî pecuniarî, she solo quelli potevano supporre erroneamente, cui sono ignoti gli enormi mezzi e le grandi somme di danaro del regno Lombardo-Veneto le quali, malgrado la dispendiosa amministrazione del paese e le contribuzioni significanti impiegate a pro de' pubblici stabilimenti, strade, fiumi, ecc., correvano tuttavia nel tesoro dello Stato!

Non può isfuggire all'attento osservatore che l'italiana rivoluzione non possiede anche al presente quel carattere e quelli elementi donde possa nascere un unico indipendente italiano Impero. Da per tutto emergono disunione e gelosie. Ognuno vuol dominare, niuno obbedire.

Dopo i primi sforzi della Lombardia che potevano imporre, dopo il prodigioso risultamento dello sconvolgimento tentato a Venezia da alcuni avvocati, è riuscito per la irresolutezza di quelle autorità civili e militari, finalmente dopo il traditore intervento armato del Re di Piemonte, si tenne con singolare leggierezza di mente guadagnata la partita. Le truppe regolari ed i corpi volontarî accorsi da tutti i paesi, di Napoli Toscana e dello Stato Pontificio, credevano colla sola loro comparsa di fugare pie-

namente i barbari, lasciando la cura al disciplinato esercito piemontese, se mai fosse il bisogno, di dar battaglia alle truppe austriache concentrate in alcune poche forti posizioni. La canaglia più selvaggia e sfrenata, alla cui presenza ed eccessi erano prerogativamente affidate le provincie veneziane, non sarà dimenticata per molto tempo, formò il corpo di liberazione in questa *sacra crociata*, alla quale il Papa, i Patriarchi, gli Arcivescovi ed i Vescovi consacravano le bandiere e le Croci, incoraggiando coi più solenni inviti a voce ed in iscritto.

E fra tutte queste masse, perfino nell'esercito piemontese e nei molti corifei della rivoluzione, non vi furono capacità atte a condurla, e a dare una nuova piega alla sorte d'Italia! I talenti eminenti erano appena Manin e Tommaseo a Venezia. Il primo, vero tribuno del popolo, poteva ben trasportare la moltitudine e metterla in moto, ma egli è altrettanto poco atto al Governo quanto il Tommaseo. Il Regno sarà di poca durata, se pure la manifesta immoralità dei Governi provvisori di Milano e di Venezia non debba produrre la loro caduta.

Cosa può aspettarsi da gente, il principal affare della quale altro non era finora che declamare nelle gazzette ufficiali contro la *stupidità* ed il *barbarismo* degli Austriaci? di spargere le voci più bu-

giarde sulla loro totale ritirata e sulle loro replicate sconfitte? di illudere il popolo con imaginarie notizie di vittorie, con aspettata protezion delle Potenze europee, di lodare e ricompensare da per tutto il tradimento? La così detta Repubblica di Venezia emanò un decreto lodatorio agli Arsenalotti per la loro condotta durante la ribellione, cioè per la crudele uccisione del loro Comandante colonnello Marinovich, che aveva per conseguenza la consegna dell' arsenale, incoraggiandoli così a far l' istesso in altre occasioni! Oggi giorno si può ben produrre con parole effetti momentanei, ma non già governare un popolo, e meno ancora costituire un Regno! A ciò fare vuolsi unità, solidità, individualità prominente, e franchezza nella condotta. In tutte le provincie veneziane il popolo della campagna si arrese al primo avvicinamento delle truppe austriache, e gettò via lietamente le armi, annunziando loro il libero ritorno ai suoi lavori campestri. Perfino gli abitanti delle città non volevano sentir nulla di difesa, e dovettero soltanto cedere riguardo a ciò alle influenze imponenti delle orde feroci de' corpi franchi, in paragone de' quali i *barbari* austriaci sono dipinti ora come angeli. Ma anche questi corpi franchi scatenavano il loro coraggio più verso i loro compatrioti che verso l' inimico.

Altrimenti come mai sarebbe da spiegarsi l'ignominiosa, ed in una guerra di rivoluzione, inaudita capitolazione del Generale Durando con 15,000 uomini?

Dai fatti finora narrati, si può dedurre che la procella anche questa volta può essere in Italia calmata, e forse durevolmente, poichè alla fine la maggiorità della popolazione molto più ragionevole del Regno Lombardo-Veneto preferirà bene una separata costituzione di questi bei paesi sotto un proprio Vicerè della Casa Imperiale austriaca, che alla dipendenza di un Carlo Alberto.

Sotto Bonaparte e Napoleone, l'Austria aveva contro di sè grandi capitani e truppe esercitate ed avvezze alla vittoria, e non poteva parimente contare sulla simpatia de' popoli italiani. Eppure l'armata ebbe sovente vantaggi brillanti, e dovette in fine (principalmente dopo la vittoria dell' arciduca Carlo a Caldiero) ritirarsi sempre a motive delle operazioni delle truppe francesi nella Germania. Al presente ove la linea del Reno ed il Tirolo sono coperti dall' esercito alemanno e dal popolo germanico, si ha da pensare soltanto all' Italia. Da ben 55 anni l'Austria non fu giammai in tanto vantaggiosa situazione ne' suoi possedimenti italiani; supposto che la spinta verso l'unità dell' intera Monar-

chia, manifestatasi fino ad ora in modo brillante nella maggioranza di tutte le classi delle popolazioni austriache, malgrado le riflessibili lotte del sentimento nazionale, si consolidi sempre più, l' Austria non vorrà certamente caricare sopra di sè il rimprovero dell' oppressione delle differenti nazionalità, nemmeno attentare all' imminente liberale Costituzione della sua Dieta, per quanto difficile, e quasi impossibile sia in oggi divenuto il disgiugnimento pieno di ogni Nazione. Soltanto una nuova migrazione di popoli potrebbe radunare tutte le tribù ed affini di lingua. Permetterà giammai la Francia di separarne le sue provincie tedesche, l' Italia le sue comuni tedesche e slave (le provincie di Vicenza e del Friuli)? Simili dipendenze devono contentarsi di seguire la divisione geografica de' paesi principali, purchè sieno conservate e protette la loro lingua, la religione e gli usi.

Che la bella penisola italiana acquisti ben presto quella pace indispensabile al suo prosperare ed alla quiete dell' Europa, a cui l' Austria offrirà certamente volontieri la mano, senza ingerirsi ne' diritti altrui, ma anche senza far sagrifizii non combinabili coi suoi acquistati diritti, col suo onore e colle sue forze materiali, e che non si devono pretendere per niente dai suoi leali disegni per l' in-

dipendenza e nazionalità del Regno Lombardo-Veneto.

G. di M.

Vienna 24 Agosto.

Nel nostro ultimo rapporto sopra le turbolenze degli operai, ci lusingammo che i diligenti non avessero più a soffrirne danno o restrizione nei loro guadagni, se il ministro manterrà ferma la sua dichiarazione; ma pur troppo i successi di ieri dimostrano aver noi mal fondata la nostra speranza. Nel modo il più doloroso abbiamo ieri esperimentato, che anche nella vita pubblica avverar si possa il detto del nostro gran poeta. "La maledizione del peccato è di partorire ognor nuovi mali„ e questo detto fu suggellato col sangue cittadino, e ci può servire qual salutare avvertimento anche per le nostre intraprese nella vita civile.

Le insolenti ed audaci sfide, i temerari scherni, con cui gli operai aizzavano nelle loro tumultuose radunanze del 21 agosto la guardia nazionale, gridando: "Uomini di polizia, cittadini! (Spiessbürger! Polizeimänner!), mentre la guardia nazionale adempiva onorevolmente e con virile contegno al suo

difficile incarico; l'insolenze e le maledizioni scagliate contro la guardia di sicurezza, avevano tanto esacerbato entrambe le guardie, che ai replicati insulti, astener non si poterono di schivare le tristi conseguenze che ne risultarono. E così ebbero origine quei sanguinosi fatti che senza quelle provocazioni non sarebbero successi. Tanto sono varie le relazioni sul vero motivo che cagionò questa collisione, come pure sulla continuazione di quel movimento, che difficilmente riuscir potremmo a darne una esatta descrizione, pure sembra che il probabile motivo fosse stato un pupaccio che si portava per la città, come pure gli scherni e le minaccie che in portandolo si pronunciavano, indi la circostanza, che molti operai si trovassero presenti coi loro strumenti. Un simile caso era già successo nell'*Alservorstadt* la stessa mattina, senza che vi succedessero tristi conseguenze. Ma un simile caso, che fu eseguito nel Prater tra le 2 e 3 ore pomeridiane, trovò una opposizione nella guardia nazionale, la quale instrutta del caso, e sapendo che nell'antecedente giorno uno dei suoi compagni era stato assalito e gravemente ferito da due lavoranti, si era diretta a quel luogo, onde impedire delle scene ulteriori, il che indusse gli operai di usare delle proprie armi contro la guardia nazionale, la quale li fece ben

presto disperdere. — La guardia nazionale era venuta in soccorso alla guardia municipale, che si trovava già là. Gli operai che intanto lavoravano in altri luoghi furono invitati da emissari dei loro grembi a venire in aiuto ai compagni; la maggior parte però tralasciò di prestarsi e specialmente quelli ch' erano occupati presso S. Massimo coi lavori sulla stazione di Gloggnitz, e i lavoratori di macchine nella fabbrica del sig...... nella Leopoldstadt, i quali o continuavano il lavoro, o andavano tranquilli ai loro domicilî. Anche i lavoranti sul Brünnlfeld, che volevano accorrere in soccorso ai loro fratelli, non si portarono al Prater, ma andarono solo dinanzi alla linea. L' opposizione la più disperata, e che attirò le più terribili conseguenze, fecero gli operai della Nordbahn, abbenchè siano trattati e pagati nel modo il più soddisfacente. Essi ricevettero la guardia municipale, la guardia cittadina a cavallo, e il distaccamento della *Leopoldstadt*, non solo coi più vivi segni di spregio, ma li minacciarono cogli strumenti che seco avevano, e persino alcuni di essi fecero fuoco sopra le guardie.

Fu allora che alcuni della guardia, non potevano frenare più a lungo la loro repressa ira, e spararono, senza aspettare che vi fosse dato il comando, il cui esempio seguirono molti altri, la mag-

gior parte però diresse i tiri in aria. A queste scariche gli operai si spersero, fuggendo in varie direzioni. Le guardie li inseguirono; per cui alcuni furono costretti a gettarsi nel Danubio salvandosi a nuoto, altri trovarono scampo nella fuga, ed altri infine furono fatti prigioni.

Dall'esame che s'intraprenderà con questi carcerati, il cui numero ascende a circa un centinajo, risulterà quale sia stata la vera origine di questi eccessi, e che cosa abbia dato motivo specialmente agli operai della Nordbahn, di prender parte a quei tumulti.

Le vittime di questa triste giornata sono 7 morti e 64 feriti, vi si trovano 10 donne, di cui tre furono licenziate per esser assai leggermente ferite, gli altri furono trasportati allo spedale dei frattelli della misericordia, onde esser assoggettati alle mediche cure.

Possano gli operai da questi sciagurati eventi aver imparato di astenersi mai sempre nell' avvenire dalle opposizioni a quelli organi che sono istituiti pel mantenimento della pace o del buon ordine, e di non mai perdere a quelli il dovuto rispetto! Possano eglino ritornare quanto prima ai loro lavori, e si persuadino che con ogni sforzo si penserà al loro futuro benessere, e ci diano finalmente la più bella

prova del loro buon sentimento, coll'accettare i lavori di accordo.

---

25 Agosto.

Un rapporto del Capo-Comandante nel Tirolo gen. magg. Rossbach annuncia al ministero della guerra essere oramai pienamente libero il passo del Tonale. Il dì 11 corr. fu assalito un corpo di retroguardo nemico, il quale si ritirò dopo gravi perdite. I luoghi di Tonale e Ponte di legno furono occupati dalle I. R. Truppe. Gli abitanti della Val Camonica furono trovati animati tutti d'ottimo spirito per la causa austriaca. Il Parroco Giovanni Bettinelli scrisse una lettera al comandante austriaco per pregarlo a redimerli dalla vessazione di che da mesi erano vittime per parte del governo provv. Ei disse, che se quei tranquilli abitanti dei paesi alpini commisero del male, vi furono costretti di viva forza da parecchi entusiasti. — Anche sul giogo dello Stilfer v'ebbe un conflitto il dì 11. Il Capitano Hallay dei cacciatori Imperiali vi aveva anche conquistate d'assalto parecchie alture, ma poi dovette desistere perchè il nemico aveva forza maggiore di cannoni.

La Rocca d'Anfo fu occupata il dì 14 agosto dal generale Rossbach.

Un rapporto del Maresciallo Radetzky da Milano in data 16 corr. annunzia al ministero della guerra che le truppe del secondo corpo hanno occupato senza opposizione le città di Varese, Como, Lecco. Sondrio e Bergamo. Il Tenente Maresciallo d' Aspre s' era avanzato verso Brescia (che sappiamo anche da lui occupata). Il generale italiano Griffini s' era ritirato con 3 in 4000 uomini per le valli di Edolo e Tirano. Il generale Durando, a tenore della convenzione stipulata con Carlo Alberto, s' era ritirato pure con 3000 uomini nel Piemonte passando per Bergamo, Monza e Gallarate, Un altro corpo di 4000 uomini comandato dal generale Garibaldi si era pure ritirato oltre a Lugano sulla parte piemontese del Lago Maggiore.

A tenore di un rapporto giunto al ministero della guerra da parte del L. Maresciallo Welden in data di Rovigno 15 corr., si è egli recato in quella città dietro invito dei commisarj pontifici Marini, Corsini e Guarini ed ha composte pienamente tutte le differenze ch' erano corse tra lui e le autorità pontificie. L' abboccamento ebbe luogo in guisa amichevolissima.

Il Presidente del Consiglio dei ministri d' Ungeria ha emanato un' ordinanza a tutte le autorità dei paesi fra il Danubio e la Drava, chiamandole a

mobilizzare le Guardie nazionali e inviarle ai confini di quest' ultimo fiume, perchè il Bano Jellachich, mancando alla promessa fatta, com' ei dice in presenza di S. A. I. l' Arciduca Giovanni, di ritirare cioè tutte le truppe dai confini, quando ciò venisse fatto, come lo fu, dal governo ungherese, vi concentra invece un corpo considerevole di truppe. Ei chiude quest' ordinanza colle seguenti parole: „Noi non vogliamo attaccare nessuno, ma a difesa della nostra libertà, della nostra indipendenza e dei nostri diritti, noi staremo pronti fino all' ultimo uomo„.

ORDINE DI RITIRATA ALLA FLOTTA E ALLE TRUPPE SARDE IN VENEZIA

Trieste 25 Agosto.

Ieri a sera alle ore 9½ è quì giunto un corriere inviato da S. E. il Feldmaresciallo Radetzky il quale recò, un dispaccio aperto del ministero della guerra e della marina del Piemonte diretto all' ammiraglio Albini, col quale gli viene ingiunto di tosto levare il blocco, di abbandonare colla flotta le acque di Venezia, e di mettere subito in marcia le truppe sarde che si trovano colà, onde ritornino nel Piemonte. S. E. il Tenente-Maresciallo Gyulai ha inca-

ricato tosto il Tenente di fregata Willesdorf d' imbarcarsi indilatamente sul vapore di guerra Vulcano e di recarsi a consegnare quel dispaccio.

---

26 Agosto.

Il contrammiraglio Albini, ricevuto il dispaccio aperto del suo Ministero, col quale gli fu ordinato di levare il blocco di Trieste e di allontanarsi da queste acque, abbia dichiarato che ubbidirà a quest' ordine con ogni possibile sollecitudine, facendo però osservare che l' impostogli imbarco delle truppe piemontesi potrebbe produrre un ritardo di 5 in 6 giorni, quando d' altronde anche il tempo non avesse a impedirgli la comunicazione colla terra ferma.

Il contrammiraglio Albini s' è quindi fatto riserva di partecipare al Comando Militare, mediante un naviglio, ch' ei invierà espressamente, il momento nel quale ei porrà in esecuzione l' ordine ricevuto.

Trieste 1. Settembre.

Si ha tutto fondamento di credere che l' ordine reiterato dal ministro della guerra di Sardegna

inviato col nostro vapore *Trieste* all'ammiraglio Albini e al generale Dellamarmora di salpar l'ancora, dopo imbarcate le truppe da terra, non rimarrà senza effetto, e che quindi la loro parteuza avrà luogo fra pochi giorni.

PROCLAMA.

È volere di S. M. l'Imperatore di porre in oblio le mancanze di cui possono essersi resi colpevoli i suoi soldati dal sergente in giù, colla violazione del loro giuramento, e coll'abbandono della loro bandiera.

Munito del Sovrano pieno-potere trovo quindi di emettere il seguente generale perdono:

1.° Tutti i militari di nazione italiana dal sergente in giù, i quali nel periodo trascorso dal 18 marzo corrente anno, fino ad oggi sonosi resi colpevoli di diserzione, di abbandono della propria bandiera, o di aver preso servizio presso l'inimico, vengono dichiarati sciolti da ogni pena o redarguizione, quando però prima della loro defezione non abbiano commesso al loro corpo d'armata altro delitto.

2. Tutte le inquisizioni per questo titolo pendenti sono tolte di mezzo, ed i miliiari che ne sono

colpiti rimangono sciolti da qualsiasi marchio di disonore o rimprovero, nè può loro venir prolungata o tolta la rispettiva capitolazione.

3. Questi individui devono però presentarsi regolarmente entro tre settimane dal giorno della pubblicazione del presente perdono o al rispettivo Commissariato distrettuale od all'autorità militare più vicina, la quale rimane col presente incaricata di provvedere per la consegna dei medesimi al loro corpo rispettivo.

Per quegl'individui che potranno legalmente comprovare di non potersi per qualsiasi titolo attenere al termine sopra fissato, io lo prolungo dalle tre settimane a due mesi.

MILANO. 3 Settembre.

F. M. CONTE RADETZKY m. p.

Trieste 6 Settembre.

Quest'oggi alle ore 2 pom. gittò l'ancora nel nostro porto l'i. r. vapore *Maria Dorotea*, il quale prese a bordo nelle vicinanze di *Cortelazzo* e condusse quì il capitano di cavalleria *di Mattyasuwschy,* stato inviato come corriere da S. E. il Luogotenente-Maresciallo Barone Welden al r. Contram-

miraglio sardo Albini. Quest' ufficiale reca al signor Luogotenente Maresciallo Conte Gyulai la notizia, che la flotta sarda, forte di undici legni da guerra, avente a bordo le truppe sarde che si trovavano di guarnigione a Venezia e nei forti, agli ordini del Generale La Marmora, secondo le più precise assicurazioni dell' Ammiraglio Albini, avrebbe fatto vela e sarebbe partita questa mattina.

I navigli veneti, ch' erano uniti finora alla squadra sarda, si sono ritirati verso i canali interni.

Il vapore *Trieste*, inviato a fare una ricognizione giunge in questo punto (ore $4^1/_2$ pom.) ed annuncia che la flotta sarda si trovava ancor all' ancora questa mattina alle ore 10 presso a Pellorosso (?!)

Trieste 7 Settembre.

Quest' oggi giunse in questo nostro porto un Vapore parlamentario sardo, inviato dall' Ammiraglio Albini ad annunciare che oggi appunto egli partirà da Venezia colla sua squadra e con tutte le truppe sarde ch' egli ha potuto imbarcarvi.

NOI FERDINANDO I.

Imperatore costituzionale d' Austria, Re d' Ungheria e Boemia, quinto di questo nome, Re della Lombardia e Venezia, di Dalmazia, Croazia, Slavonia, Gallizia, Lodomiria ed Illirio; Arciduca d' Austria, Duca di Lorena, Salisburgo, Stiria, Carintia, Carniola, alta e bassa Slesia, Gràn Principe di Transilvania, Margravio di Moravia, Conte Principesco di Absburgo e del Tirolo

ecc. ecc. ecc.

Dietro proposizione del Nostro consiglio dei Ministri e di concerto col Parlamento costituente abbiamo deciso e ordiniamo quanto segue:

Primo. Il nesso di sudditela e i rapporti di signoria hanno a cessare con tutte le leggi che regolano i rapporti medesimi.

Secondo. Ogni aggravio del suolo ha da cessare; ogni distinzione fra fondi dominicali e fondi rustici resta abolita.

Terzo. Sono aboliti quindinnanzi tutti gli aggravj che derivano dal nesso di sudditela e che sono inerenti al fondo soggetto, così pure tutte le prestazioni di servitù e le corrisponsioni, nonchè

tutte le prestazioni di lavoro, le corrisponsioni di naturali e di danaro, che finora dovevano essere prestate dalle possidenze di terreni o da persone siccome derivanti dal dominio fondale, dal dominio di decima, di patronato, dal dominio vogtetico, e delle vigne, e dalla superiorità comunale; comprese le tasse da pagarsi nei casi di mutamento di proprietà tra vivi, o in caso di morte.

Quarto. Per alcuni di questi aggravj aboliti avrà da essere prestato un indennizzo, per altri no.

Quinto. Per tutti i diritti e per tutte le percezioni ch' emanano dal nesso personale di sudditela, dalle relazioni di patronato, dal diritto di giurisdizione e dal dominio, non può essere chiesta alcuna indennizzazione, dovendo all' incontro cessare i pesi che ne derivano.

Sesto. Per quelle prestazioni di lavoro, corrisponsioni di naturali e di danaro, che il possessore di un fondo e come tale doveva prestare al padrone fondale, al direttorio delle decime e al signore vogtetico sarà da determinare al più presto un' equa indennizzazione.

Settimo. Sono da togliersi verso compenso i diritti di tagliare le legna e di pascolare, come pure quelli di servitù ch' esistevano finora fra le signorie ed i sudditi; senza compenso sono da le-

varsi i diritti delle superiorità comunali del primo taglio dei fieni e del pascolo, come quello di pascolare sulle stoppie e sul maggese.

Ottavo. Una commissione composta dai Deputati di tutte le provincie ha da redigere e presentare al Parlamento un progetto di legge, il quale ha da comprendere le determinazioni

a) intorno all' abolizione delle reciproche prestazioni dipendenti da conchiusi Contratti enfiteutici, o da altri contratti fatti per lo spartimento di qualche proprietà.

b) se siano da abolirsi altri aggravj eventualmente non indicati nel § 3.

c) intorno al modo con cui s' abbiano d' abolire e regolare i diritti espressi nel § 7.

d) intorno alla norma e misura dell' indennizzazione che dovea essere prestata; la formazione di un fondo mediante congrua contribuzione d' ogni singola provincia, col quale ha da esser prestato l' indennizzo mediante lo Stato.

e) se debba o meno essere prestata un' indennizzazione e quale per le prestazioni, che debbono essere abolite secondo i §§ 2, 3 e 7 *b* che non sono menzionate nei § 4 e 5.

Nono. Le Autorità patrimoniali hanno da continuare a esercitare provvisoriamente la giurisdizio-

ne, e l'amministrazione politica fino a che siano costituite delle Autorità a spese dello Stato.

Decimo. Il principio di indennizzazione per le prestazioni di lavoro, e corrisponsioni di danaro e di naturali pronunciato nel § 6, non deve escludere posteriori proposizioni della commissione da nominarsi secondo il § 6 colle quali potesse venir data spiegazione o limitazione a questo principio.

Undecimo. Anche l'esclusiva per la vendita della birra e dell'acquavite cogli obblighi inerenti ha da cessare.

I nostri ministri dell'interno, della giustizia e delle finanze sono incaricati di dare esecuzione a questa legge.

Dato nella Nostra Residenza Imperiale e Capitale di Vienna il sette settembre mille ottocento quaranta otto, quattordicesimo dei nostri Regni.

FERDINANDO.

Wessemberg	*Doblhoff*	*Bach*
Ministro Presidente e minist. dell' esterno.	Ministro dell' interno.	Ministro della giustizia.

Latour	*Kraus*	*Hornbostl*	*Schwarzer*
Ministro della guerra.	Ministro delle finan.	Ministro del commer.	Ministro dei lavori pubb.

NOTIFICAZIONE.

Il conchiuso armistizio e la corrispondenza analoga fra me ed il Signor Ammiraglio Albini, comandante la divisione navale di S. M. il Re di Sardegna, pongon fine col dì d'oggi allo stato di blocco nel Litorale austriaco, e con esso al governo militare, che ne fu conseguenza.

Nel rendere a Sua Eccellenza il Signor Governatore il deposito di que' poteri politici, che s'erano in me concentrati durante il tempo della minaccia, adempio al più grato dovere col ringraziare gli abitanti di queste coste marittime, ed in ispecial modo i Triestini di lor esemplare condotta, che mi rese possibile di esercitare le mie delicate incombenze senza applicazione di rigori o di straordinari provvedimenti.

Anche alle Autorità di Trieste, che con tutto zelo e volonterosità mi assistettero all'opera, vengano accette l'espressioni di mia più sentita riconoscenza.

Ed ora che il fragore delle armi è sedato, e tutto inclina a temperati consigli, formiam presagio di lieto e duraturo avvenire di pace, prosperità, e concordia facendo intanto echeggiare il libero nostro

porto dei più inspirati Evviva all'Augustissimo nostro Imperatore costituzionale, a tutti i suoi popoli, alla prode sua armata, al suo gran Duce.

Io poi sempre vive serberò, o Triestini, le ricordanze della vostra lealtà, e voti perenni esprimerò al più celere, e brillante progredire di questa nostra città Fedelissima, che a nuova prova sì luminosa sostenne la sua rinomanza.

TRIESTE li 8 Settembre 1848.

Dall'I. R. Comando superiore militare del Litorale.

Gyulai
Tenente-Maresciallo.

NOTIFICAZIONE.

Cessando oggi lo stato d'assedio di questa città e porto, durante il quale i poteri politici pel mantenimento del pubblico ordine e per i provvedimenti di difesa e di sicurezza erano concentrati nell'autorità militare, si porta a pubblica notizia che cessano pure col giorno di oggi gli effetti della notificazione 13 (ved. Vol. IV pag. 61) giu-

gno anno corrente n. 2300 e tornano in vigore le ordinarie relazioni d' uffizio anteriormente esistenti.

TRIESTE 9 Settembre 1848.

Il Governatore del Litorale austro-illirico.

Roberto Algravio di Salm.

Trieste 10 Settembre.

In seguito alla spontanea dimissione del sig. M. de Manziarly dalle funzioni di Comandante prov. della nostra Guardia Nazionale, lo spett. Consiglio di Amministrazione decise di far eleggere dal voto diretto di tutta la Guardia il nuovo Comandante, le cui mansioni devono durare però soltanto fino alla nomina del Comandante definitivo riservata a S. M. l' Imperatore. Ieri mattina ebbe luogo adunque questa elezione nel Cortile della Caserma grande, e il sig. Francesco Plancher che riportò la maggioranza dei suffragi, vi fu proclamato Comandante prov. della Guardia nazionale

Prima di riportare quì sotto l' ordine del giorno subito ieri emesso dal sig. Plancher ai cui nobili sentimenti, non dubitiamo, farà eco tutta la Guardia, non meno che tutta la nostra popolazione; ci corre

obbligo di offrire un tributo di riconoscenza al sig. de Manziarly che volle dimettersi dalle funzioni di provv. Comandante. Rispettiamo i motivi che l'hanno portato a questa determinazione, come quelli che l'hanno indotto a dichiarare formalmente e pubblicamente, che quand' anche i voti della Guardia cadessero su di lui, ei dovrebbe assolutamente esimersi dal riassumere quelle funzioni. Ma non dimenticheremo giammai ch'egli le ha sostenute nei primi momenti in cui fu attivata un'istituzione novella, ove moltiplici e disparati erano i desiderî; e che le ha sostenute nei momenti più difficili per la nostra città; che la Guardia sotto alla sua direzione, nei momenti appunto più difficili, ha soddisfatto esemplarmente alla santissima sua missione. Dopo ciò non gli può mancare la giusta riconoscenza della nostra popolazione. Ecco l'ordine del giorno del sig. Plancher:

ALLA GUARDIA NAZIONALE TRIESTINA.

Trieste 10 settembre.

Eletto dal voto della Guardia Nazionale alle funzioni di Comandante provvisorio, il mio primo dovere è di porgere i più vivi ringraziamenti per questa tanto lusinghiera prova di fiducia impartitami dai miei commilitoni e concittadini.

Assumo questa onorevolissima carica colla persuasione di non possiedere i meriti che richiede, ma bensì colla ferma risoluzione di dedicare tutte le mie forze a rendermene meritevole, colla sola ambizione di prestare qualche utile servizio alla patria mia, di contribuire a mantenere lo splendore di cui brillò fino dal suo esordire la Guardia Nazionale.

Le mie più solerti cure saranno rivolte al migliore adempimento possibile dei gravi doveri inerenti alla missione di cui fui investito, prendendo sempre per guida le basi fondamentali della nostra nobile istituzione, nonchè le peculiari circostanze della città nostra.

Ma insufficienti sarebbero i miei sforzi, se non venissero secondati dal volonteroso e zelante concorso di tutta la Guardia, dalla più stretta osservanza di tutti i sacri e nobili doveri che impongono ad ogni cittadino le costituzionali libertà, e la sublime missione demandata alla Guardia Nazionale.

Invoco l'uno e l'altra con tutte le forze del mio animo da tutti gli abitanti di questo commerciale emporio, ed i loro esperimentati sentimenti di ordine, di attaccamento all'Imperatore costituzionale, di amore per Trieste, cara anche a quelli che non vi ebbero culla, m'incoraggiano a sperare che il mio

fervido appello sarà esaudito, e che la nostra Guardia, la nostra città non verranno mai meno a quella illustre fama di cui ebbero a glorificarsi nei tempi più scabrosi.

VIVA IL NOSTRO IMPERATORE COSTITUZIONALE!
VIVA TRIESTE!
VIVA LA GUARDIA NAZIONALE TRIESTINA!

Il Comandante superiore provvisorio della Guardia Nazionale Triestina
Fr. Plancher.

MANIFESTO.

Nella speranza di veder presto ristabilita la pace in tutte le provincie del Regno Lombardo-Veneto e animato dal desiderio di rendere partecipe la sua popolazione di tutte le libertà godute oramai dalle altre province dell' Impero Austriaco, Noi sentiamo già adesso il bisogno di manifestare le Nostre intenzioni in tale rapporto.

Noi abbiamo già concessa a tutti gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto, senza nessuna distinzione, piena amnistia per la parte che avessero preso agli avvenimenti politici dell' anno corrente, e

abbiamo ordinato che non possa aver luogo contro di essi nè una inquisizione nè un castigo, riservati soltanto i riguardi che intorno a ciò risultassero convenienti rispetto alle conferme negli impieghi pubblici.

Ella è segnatamente nostra Sovrana volontà, che gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto abbiano ad ottenere una costituzione rispondente alla loro nazionalità, e ai loro bisogni, non meno che alla loro unione coll Impero austriaco.

A tale scopo, tosto che saranno bastantemente assicurate la pace e la tranquillità, Noi convocheremo in un luogo ancora da destinarsi i rappresentanti del popolo da nominarsi con libero votò da tutte le Provincie del Regno Lombardo-Veneto.

Dato nella Nostra Residenza di Vienna
il 20 Settembre 1848.

Ferdinando m. p.

Wessemberg.

PROGETTO

dei diritti fondamentali del popolo austriaco.

Vienna 29 Settembre.

Il progetto dei diritti fondamentali, fu elaborato dal comitato di costituzione, e che fu ora ri-

messo alle sezioni, perchè venga assoggettato a una nuova consulta;

DIRITTI FONDAMENTALI.

§ 1. Tutti gli uomini hanno eguali diritti innati ed inalienabili, dei quali i più importanti sono: Il diritto della propria conservazione, quello della libertà personale, dell' integrità, e quello di poter promuovere il proprio benessere spirituale e materiale.

L' esercizio di questi diritti è limitato in ogni individuo naturalmente e necessariamente dai diritti eguali che spettano ad ogni altro.

§ 2. È missione dello stato di tutelare e di promuovere con efficacia questi diritti; i singoli cittadini cedono allo stato della totalità dei loro diritti comuni quella porzione soltanto, che è necessaria al suo scopo.

§ 3. La totalità dei cittadini è formata dal popolo; tutti i poteri dello stato emanano dal popolo, e vengono esercitati nel modo stabilito dalla costituzione.

§ 4. La cittadinanza austriaca si ottiene, si esercita e si perde secondo le determinazioni di que-

sto documento di costituzione, e secondo una legge speciale.

§ 5. Tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge. Tutti i privilegi delle varie condizioni, ed ogni specie di distintivi di nobiltà sono aboliti, e non devono d'ora innanzi esser conferiti.

Tutti i cittadini hanno eguale diritto di cuoprire tutti i pubblici impieghi; il solo merito personale presta un diritto a ottenere pubbliche distinzioni e ricompense: Nessuna distinzione è ereditaria.

§ 6. La libertà personale è garantita. Nessuno può essere sottratto al giudizio ordinario contro sua volontà. Non possono sussistere giudizj privilegiati ed eccezionali.

Nessuno può essere catturato altrimenti che in forza di un ordine giudiziario appoggiato da valide ragioni, eccettuato il caso che venga trovato in flagrante.

L'ordine dell'imprigionamento deve esser consegnato all'arrestato sull'istante, o tutto al più entro 24 ore.

Ognuno che viene arrestato dagli organi che vegliano alla pubblica sicurezza deve essere consegnato entro 24 ore al suo giudizio ordinario, ovvero lasciato in libertà.

Quando contro un accusato non constino degli urgenti indizj di grave delitto, egli deve essere inquisito a piede libero, verso una garanzia o cauzione, che verrà stabilita dal giudizio a norma della legge.

§ 7. La procedura giudiziaria è pubblica ed orale.

Deve valere come norma stabilita che nella procedura debba aver luogo il processo di accusa mediante i Giurati. Le eccezioni a questa norma saranno stabilite da una legge speciale.

Nessuno può essere sottoposto ad una seconda inquisizione per una azione punibile dopo esser stato dichiarato innocente dai Giurati, nè tampoco venir giudicato due volte per la medesima trasgressione; nessuno potrà egualmente essere forzato a fare una deposizione contro sè stesso, a fare testimonianza contro i suoi genitori, figli, fratelli, o contro il coniuge.

§ 8 Non può essere inflitto un castigo, che mediante una sentenza giudiziaria e a norma della legge già esistente nel tempo che fu commesso il fallo.

La pena di morte è abolita.

Non si possono infliggere più le pene dei pub-

blici lavori, della pubblica esposizione, le pene corporali, del marchio, e della confiscazione de' beni.

§ 9. Il diritto di domicilio è intangibile. Non si può fare perquisizione di un' abitazione o delle carte, nè sequestrare queste ultime, che mediante un ordine giudiciale nei casi determinati dalla legge, e nel modo che stabilisce la legge.

L' intangibilità del diritto di domicilio non impedisce che si possa catturare uno che viene perseguito dal giudizio.

§ 10. Il segreto delle lettere non deve esser violato, ed il sequestro delle lettere non può esser fatto che in seguito a un ordine giudiziario e a norma della legge.

§ 11. Il diritto della petizione e di raccoglier firme di petizioni è illimitato.

§ 12. La libertà del trasferirsi personalmente e colle facoltà entro il territorio dello stato non soggiace ad altra limitazione che a quella stabilita dai regolamenti delle comuni. L' emigrazione non è limitata dal potere dello stato, e non si può esigere nessun diritto di albinaggio.

§ 13. I cittadini austriaci hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senza armi, senza dover darne preavviso a una autorità qualsiasi.

Le assemblee popolari a cielo aperto non pos-

sono essere proibite che nei casi di urgente pericolo per l'ordine e per la sicurezza pubblica.

Nessun corpo armato può discutere nè prendere delle deliberazioni intorno a questioni politiche.

§ 14. È libero ai cittadini di radunarsi in associazioni, e ciò non deve farsi dipendere da nessuna concessione per parte delle autorità.

Questo diritto non può essere limitato dalla legge altrimenti che in quanto esso potesse essere contrario agli eguali diritti degli altri, alla pubblica costumatezza, o in generale allo scopo dello stato.

§ 15. Ogni uomo ha il diritto intangibile di adorare Iddio secondo il suo modo di vedere e secondo la confessione liberamente scelta.

Ogni società religiosa è da trattarsi secondo le basi stabilite riguardo alle associazioni nel § 14.

§ 16. Non vi è religione dello stato.

Nessuno è tenuto a prender parte alle funzioni, solennità ed obblighi d'un culto che non professa, o di tener osservanza dei giorni festivi di esso.

§ 17. La diversità delle religioni non constituisce alcuna differenza nei diritti e doveri dei cittadini dello stato.

§ 18. La validità del matrimonio è condizionata dal formale consenso d'ambidue gli sposi, dichia-

rato dinanzi all' autorità costituita dallo stato per assumere il contratto matrimoniale.

Il matrimonio religioso non può aver luogo che dopo stipulato il matrimonio civile.

La diversità delle professioni religiose non fa impedimento al matrimonio.

§ 19. L' istruzione è libera; è vietata ogni misura che ledesse la libertà dell' insegnamento.

Il modo di reprimere gli abusi viene regolato soltanto dalla legge.

L' insegnamento pubblico debb' essere impartito gratuitamente, e verrà regolato da una legge.

A nessuna società religiosa può essere concessa un' influenza dirigente sui pubblici stabilimenti d' istruzione.

§ 20. Ciascuno ha il diritto di manifestare liberamente i suoi pensieri, scriverli, rappresentarli per via d' immagini, e pubblicarli in qualsiasi maniera e forma.

Questo diritto non può venir limitato, sospeso od abolito sotto qualsiasi circostanza ed in niuna guisa, specialmente nè dalla censura, nè da concessioni, nè da prestazioni di garanzia, nè da tasse di bollo.

L' abuso di questo diritto verrà punito a nor-

ma delle leggi generali, ed in nessun altra guisa che dietro sentenza dei giurati.

Se l'autore di uno scritto o d'un immagine è conosciuto ed ha la sua ordinaria dimora nello stato, nessun'altro ne potrà venir perseguitato.

Sino all'emanazione d'una legge penale riveduta, valgono riguardo gli abusi della stampa le vigenti prescrizioni provvisorie sulla stampa.

§ 21. Ogni stirpe ha diritto inviolabile di tutelare e conservare la sua nazionalità in generale, e la sua lingua in particolare.

Viene garantito dallo stato l'eguaglianza dei diritti di tutte le lingue d'uso nel paese, nelle scuole, negli uffici, e nella vita pubblica.

§ 22. La proprietà sta sotto la protezione dello stato.

Nessuno può esser privato della sua proprietà eccettuato *a*) che si abbia a mettere in esecuzione una sentenza giudiziaria, ovvero *b*) che abbia d'aver luogo l'espropriazione per motivi di pubblico bene.

Quest'ultima non può applicarsi che secondo le determinazioni d'una legge speciale, e verso un congruo indennizzo, ordinariamente preventivo.

§ 23. La proprietà non dev'essere limitata da nessun nesso di feudo, nè dall'istituzione di fidecommessi di famiglia.

Lo scioglimento del nesso feudale verrà regolato da una legge speciale.

I fidecommessi di famiglia divengono proprietà indivisa nella mano di coloro dei quali si trovavano nel giorno della notificazione di questa legge fondamentale.

§ 24. Il cittadino dello stato non è limitato nel poter disporre liberamente della sua facoltà che dalle determinazioni del diritto civile e dalle leggi speciali sulla ripartizione de' terreni.

Resta per sempre interdetta la divisione della proprietà in dominio diretto e in dominio utile.

§ 25 Ciascuno ha da contribuire agli aggravi dello stato a misura della sua facoltà e della sua rendita.

§. 26. Ogni cittadino dello stato ed ogni stabile debbono appartenere ad un nesso comunale.

I diritti fondamentali di ogni comune sono:

a) l'elezione de' suoi capi e rappresentanti;

b) l'amministrazione indipendente de' suoi affari, e l'esercizio della polizia locale (le limitazioni riguardo l'alienamento o l'aggravio della facoltà originaria son contenute ne' regolamenti comunali);

c) la pubblicazione del suo resoconto, e per regola la pubblicità delle discussioni,

§ 27. Per proteggere lo stato e la costituzione esiste la milizia popolare, che vien divisa in esercito ed in Guardia nazionale, e regolata con leggi speciali.

La milizia popolare, presta il giuramento alla costituzione, e può essere impiegata a sopprimere le interne turbolenze soltanto ad esortazione delle autorità civili, ne' casi e nelle forme stabilite dalla legge.

§ 28. Ogni cittadino dello stato è obbligato personalmente al servigio nell' armata. Le eccezioni da ciò vengono fissate dalla legge militare.

§ 29. L' esercito è sottoposto alle leggi e ai giudizi civili.

I giudizi militari non hanno ad essere attivati che in guerra, od in caso di trasgressioni disciplinari.

§ 30. Tutti gli uomini atti alle armi, che non servono nell' armata, hanno ordinariamente un eguale diritto e dovere di prestar servigio nella Guardia nazionale.

Le più esplicite disposizioni ed eccezioni da questa regola sono contenute nella legge sulla guardia nazionale.

Ciascuno, che secondo questa legge non è escluso espressamente dal servigio nella Guardia nazionale, ha il diritto di portar armi.

Notificazioni e proclami comparsi in Vienna li 6 Ottobre.

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Il ministero ha rilevato, e con vivo dolore deplora che le guardie nazionali, si combattono contro a guardie nazionali, i cittadini contro ai cittadini senza che vi esista il minimo motivo. Da questa lotta non può sorgere che l'anarchia. Il ministero è quindi fermamente deciso di mantenere la quiete l'ordine e la libertà legale e chiama tutte quelle guardie che vogliono assistere il ministero nei suoi sforzi di farsi conoscere reciprocamente ponendo sul braccio un nastro bianco.

VIENNA 6 Ottobre 1848.

Il consiglio dei ministri.

PROCLAMA.

Il parlamento reca a pubblica notizia ch' egli appunto adesso discute intorno alle misure onde allontanare il militare dal distretto della città e per ottenere un' amnistia generale tanto pei civili che pei militari intorno a quanto è succeduto quest' oggi.

VIENNA 6 Ottobre 1848.

Dal parlamento costituzionale.

Il primo vice-presidente

Francesco Smolka.

NOTIFICAZIONE.

Il parlamento decide di ordinare alla direzione della strada ferrata su di che abbia da provvedere onde alcuna truppa militare venga condotta in città da quella strada.

VIENNA 6 Ottobre 1848.

Dal primo vice-presidente del parlamento
Francesco Smolka.
Cavalcabò segretario.

NOTIFICAZIONE.

Onde distruggere voci sinistre che corrono che una parte cioè dei membri del parlamento non prendano parte alle sue sedute il parlamento reca a pubblica notizia che i suoi membri consci del loro dovere e della dignità della Camera, hanno dichiarato con espressa deliberazione di dedicare senz'interruzione la loro attività alla patria.

VIENNA 6 Ottobre 1848.

Dal primo vice-presidente
Francesco Smolka.

In nome del parlamento

ALLA GUARDIA NAZIONALE.

Secondo il desiderio espressomi dall'eccelso parlamento e in vista delle circostanze straordinarie

intravvenute; collo scopo infine di ristabilire quanto più presto possibile l'ordine legale, mi trovo determinato di nominare il sig. deputato Schezer a provvisorio supremo comandante della guardia nazionale di Vienna e suoi contorni, e mi abbandono alla speranza che tutte le guardie nazionali si schiereranno senz'indugio intorno a lui per difendere con forze unite la pubblica sicurezza.

VIENNA 6 Ottobre. 1848.

Il ministro dell'interno.

PROCLAMA

Il parlamento istrutto degl' infausti avvenimenti che hanno scossa questa capitale si è raccolto e si rivoglie con piena fiducia alla popolazione di Vienna affinchè questa lo assista a compiere la sua difficile missione. Mentre che il parlamento professa il profondo suo rammarico sopra un atto così orribile di propria difesa, e per il quale il ministro della guerra ha trovata la sua morte violenta, esprime egli la sua ferma speranza, il suo deciso proposito, che da questo momento abbia da regnare soltanto la legge e il rispetto per essa, il parlamento che si è dichiarato permanente addotterà i provvedimenti che sono imperiosamente richiesti dall'ordine, dalla sicurezza e dalla

libertà dei cittadini; egli provederà affinche le sue deliberazioni sieno poste in effetto senza condizione alcuna.

Ei si rivolgierà in pari tempo al monarca onde rappresentargli l' urgenza di allontanare dal suo consiglio que' ministri che non godono della fiducia del paese e di sostituire all' attuale ministero un altro che sia popolare.

Egli mette la sicurezza della città di Vienna, l' intangibilità del parlamento e del trono e con ciò il ben essere della monarchia sotto lo scudo della Guardia Nazionale Viennese.

Vienna 6 Ottobre 1848.

In nome del parlamento, il primo vice-presidente
Francesco Smolka.

NOTIZIE DI VIENNA

6 Ottobre, ora del mezzogiorno.

La Città interna è in allarme, ne' sobborghi si batte la generala; nelle vie che confinano alla Leopoldstadt regna maggior movimento. Questa mattina cioè doveva partire un distaccamento di truppe militari per recarsi a combattere contro gli ungheresi e facendovi queste truppe opposizioni di fatto, non vo-

lendo pugnare contro i loro fratelli d' armi, vennero scortati da un altro distaccamento di truppe alla strada ferrata. Guardie Nazionali dei sobborghi, studenti e popolo vennero in ajuto dei militari tedeschi. In questo momento dicesi che il ponte grande sul Danubio sia stato in parte distrutto, che sulla strada ferrata siano stati levati i ragli per lungo tratto e che la stazione sia occupata dalla folla che vuole impedire la partenza dei soldati. D' altra parte dicesi essere stati appostati dei cannoni contro i militari restii, e si attende con ansia il risultato. Queste sono le conseguenze preliminari dell' infausta guerra civile in Ungheria, che ha dato il cambio all' infausta guerra civile in Italia.

— *6 ottobre di sera.* Il fuoco fra i ponti Tabor ha durato dal mezzogiorno. Il battaglione dei granatieri *Richter* si è battuto congiunto a guardie nazionali e alla legione col reggimento Nassau il quale aveva tre cannoni. Il generale Braila rimase morto. Fra i morti si trovano 50 soldati del reggimento Nassau e circa 40 dall' altra parte. Nelle strade la guardia nazionale ha respinto il militare fino fuori della città, l' edifizio del consiglio di guerra è di già nelle mani del popolo.

Una deputazione del parlamento avendo alla testa la sua sinistra vi si reca per liberare Latour dalle

mani del popolo inasprito. Borrosch lo scongiura di non macchiare la vittòria della libertà con un assassinio. Pure la folla s' inoltra e Latour viene ucciso con molti colpi di punta e con percosse, e viene poi appeso nella corte.

— *7 ottobre,* 10 ore antimeridiane.

Il popolo percorre le vie ma meno minaccioso che ieri. Gran parte dei deputati del parlamento si erano recati sul luogo del conflitto nella *Renngasse* con una bandiera bianca onde quietare il popolo il quale minaccia di voler fare giustizia contro ai capi della guardia nazionale. Corrono voci che il militare si trovi parte nel Belvedere e nel palazzo Schwarzenberg parte sulla *Schmelz*. Fra i morti fu erreonamente noverato il poeta Kaiser. Questa mattina alle ore otto venne formalmente consegnato l' arsenale alla guardia nazionale e alla legione accademica. Una compagnia di granatieri del reggimento Nassau che vi si trovava, s' è ritirata dalla parte inferiore verso lo *Stadtgraben*. Sulle guardie che vi s' innoltravano venne fatto fuoco dalle finestre superiori dell' arsenale, e questo fuoco fu sospeso alle ore 8 $^{1}/_{2}$. Prima che le sentinelle della guardia nazionale occupassero gli anditi e potessero impedire l' ingresso delle masse di popolo nei locali anteriori vennero distribuite a piacere e trasportate delle armi. Il fuoco

che era scoppiato nell' ala posteriore si estese sempre più, e adesso che sono le 11 ½ s' è di tanto esteso che le sentinelle debbono abbandonare il loro posti dappoichè le fiamme penetrano sempre più vicine ai locali inferiori dove si trovano i depositi di polvere. L' assedio ha durato da ieri a sera senz' interruzione fino alle 8 di questa mattina, i cannoni furono appostati da prima nella *Wipplinger Strasse* poi sui bastioni, ma senz' effetto a causa delle forti muraglie.

Ore 12 antimeridiane. — L' imperatore con presidio militare si è allontanato sulla strada di Linz. Il parlamento ricevette un manifesto non contrasegnato da alcun ministro, nel quale è dichiarato la volontà del Monarca di avvisare ai mezzi opportuni onde trarre la città di Vienna dalle mani di poteri stranieri.

Il parlamento tiene la sue consulte con piena coscienza dell' importanza dell' argomento, con dignità ed ha rimosso ogni tendenza di partito. La presenza di Krauss e di Hornbostel sul banco de' Ministri tranquillizza gli animi, si attende di nuovo che le sedute siano permanenti.

Il comitato degli studenti, il quale nei giorni della prima nostra rivoluzione, e come lo stato delle cose d' allora lo voleva, era il punto centrale e

il punto di partenza del movimento politico che da lui pure veniva diretto, agì questa volta mercè la organizzazione regolata dello stato politico non già da sè solo e dando la norma, ma col consenso e in unione al Comitato centrale. Da questo si recò jeri a sera nel comitato degli studenti un progetto di petizione che si voleva presentare al parlamento onde discutervi d'accordo e ottenere la conferma di quest'ultimo. Pur troppo si trovarono nel comitato molti elementi eterogenei del più rozzo colore di partito che vi s'erano introdotti. Già il termine di *petizione* aveva trovato degli oppositori. I punti della petizione o pretesa, come la voleva nominare quest'ultimo partito, erano in sostanza i seguenti:

Ritiro del manifesto. — Dimissione di tutto il ministero, e composizione di un nuovo mediante il deputato Löhner. — Subordinare il militare alle autorità civili. — Istantanea ritirata del militare dalla città e nominatamente dal bastione della *Joseph Stadt.* — Esiglio dell'arciduca Luigi e dell'arciduchessa Sofia da tutti i paesi austriaci. — Termine del comando superiore di Radetzky in Milano e subordinazione del medesimo al governo civile ecc.

Si scorge da questi ultimi punti la terribile agitazione della città e sua tendenza al radicalismo,

di cui era specchio il comitato centrale, e la cui espressione venne ridotta a formula in questo progetto per comunicarla al comitato degli studenti. Si stava già per porsi al dibattimento. Ma il disordine e la confusione erano immensi. A stento e a grande fatica riuscì al presidente di darvi la necessaria forma parlamentaria.

La discussione venne poi sempre turbata da nuovi importanti rapporti.

Il più importante fu quello recato da un' operajo intorno alla morte di Latour. Tenendo in mano lungo piccone con giubba e grembiale di color bianco, narrò quest' uomo in dialetto viennese quanto segue: Noi ci trovammo da prima sul monte. Ci recammo alla stazione della strada ferrata presso il Belvedere. Seguendo all' allarme generale entrammo in città ed eressimo delle barricate presso la barriera. Quando l' ebbimo compiute si gridò il nome di Latour; noi ci recammo in città per rintracciarlo. Visitammo prima il primo piano, e non avendolo ivi trovato, il piano terreno, qui lo prendemmo ed io gli spaccai la gola col mio piccone. Non ho fatto bene? gli altri scagliavano dei colpi sulla di lui testa coi loro strumenti, ma io pensai che era meglio appenderlo. Lo attaccammo quindi nel cortile ad una corda, la quale però si ruppe, allora andammo

all' aperto e lo appiccammo ad una lanterna. Non fu bene di far così?. — Un sentimento generale di raccapriccio si sparse nella sala. Alcune voci soltanto gridarono (bravo)! Di ciò indignato dispose il presidente che sgombrasse la sala, ingiungendo che ogni membro della seduta mostrasse il suo diploma, e che chi non potesse ciò fare dovesse abbandonare la sala siccome non appartenente al comitato. Così gli ha riuscito di far sortire dalla seduta i rozzi e terribili proletarî i quali, ad onta delle guardie forti ed energiche, erano penetrati nel comitato. Si cominciò allora il dibattimento intorno alla suddetta petizione. Pure s' incrociarono di nuovo ulteriori rapporti fra i quali quello che si fosse rinvenuto un gran pacco di lettere di Latour. Così si protrasse la discussione fino a tarda notte. Chi scrive le presente relazione fu chiamato in altro luogo nè potè attenderne il termine.

Al sottoscritto Governatore è pervenuto il seguente dispaccio del sig. ministro Hornbostel di data 8 mese corr.

Io mi credo in dovere di comunicarle in breve i recentissimi avvenimenti della residenza, come

pure le conseguenze che ne sortirono, e l' attuale posizione del parlamento e del ministero.

Alcuni battaglioni di granatieri tedeschi avevano ricevuto l' ordine di partir per l'Ungheria in ajuto del Bano Barone Jellacich.

Questi battaglioni secondati da una parte della popolazione si rifiutarono di partire, sudichè il ministero ancor ieri esistente, credette dover insistere sull' esecuzione dell' ordine dato, anche col mezzo di forze militari.

Da ciò nacque un conflitto nel sobborgo Leopoldstadt, nel quale d' ambe le parti si trovarono impegnati militare e guardia nazionale.

La scissura prodotta nella guardia nazionale stessa fece sì, che la lotta si difuse tosto fino nell' interno della città.

In poche ore il militare fu costretto di abbandonare il palazzo del consiglio dei ministri. Il popolo invase l' edifizio, ed abbiamo a deplorare il funesto caso del trucidamento del ministro della guerra, il quale cadè vittima del suo primo bollore della irrompente plebe.

Nello stesso tempo si era radunato il parlamento. Egli si adoperò tosto con ogni impegno per la sicurezza dei ministri minacciati, al quale fine mandò delle deputazioni al popolo.

Non riuscirono di salvar il sig. ministro della guerra dal furor del popolo; intanto però i sforzi del parlamento giunsero a far cessare la pugna.

Dopochè le truppe, dietro ordine del generale comandante, avevano sgombrato la città, ed appena ristabilita un poco la quiete, il parlamento spedì un indirizzo a Sua Maestà in Schönbrunn, per informarlo dello stato delle cose, ed in pari tempo per ricercare la formazione di un nuovo ministero popolare nel quale avrebbero da rimanere i ministri Doblhoff e Hornbostel.

Sua Maestà aderì al desiderio della Camera. Onde provvedere anzi tutto alla pubblica quiete e sicurezza il parlamento, stantechè il ministero non era peranco formato, ed il sig. ministro Doblhoff persino impedito da malattia, prese le risoluzioni che stanno quì sotto.

Oggi mattina venne dal sig. ministro Krauss fatta la comunicazione, al parlamento che S. M. in seguito degli avvenimenti di ieri abbia trovato necessario di allontanarsi da Schönbrunn.

Avuta questa comunicazione, non contrasegnata da nissun ministro, il parlamento per dare una manifesta prova dell' inalterabile sua leltà, e del suo attaccamento al principio monarchico prese le risoluzioni che stanno quì sotto.

Da questa esposizione dei fatti V. E.: conoscerà che il parlamento agisce di concerto col ministero, e che non si allontanò, nè si allontanerà giammai dalla sua posizione legale.

Questa persuasione in un' epoca di sì gravi avvenimenti per tutta la monarchia le sarà un appoggio nella scelta delle misure da prendersi per il mantenimento dell' ordine e della tranquillita in quella provincia.

Aggradisca

VIENNA 8 Ottobre 1848.

Hornbostel.

Conoscendo i sentimenti leali e l' attaccamento della popolazione di questa città e provincia al nostro amato Monarca ed al sistema costituzionale, non occorre di fare aggiunta o raccomandazione di sorte intorno al contegno da addottarsi dal popolo, giacchè con tutta fiducia si può aspettare la salvezza della patria da un ministero e parlamento che agiscono nei principî sopra spiegati.

TRIESTE il 10 Ottobre 1848.

Il Governatore del Litorale austro-illirico.

Roberto Algravio di Salm.

Popoli dell' Austria!

Avvenimenti dei quali non si possono calcolare le conseguenze, minacciano gli appena piantati fondamenti del nuovo edificio dello Stato.

L' assemblea Costituente, adunata in forza della libera scelta dei popoli dell' Austria, conobbe nei memorabili momenti del 6 Ottobre quali sacri doveri ella ha da edempiere rimpetto ai popoli dell' Austria, e quale responsabilità ella assume tanto presso i contemporanei, che presso i posteri. Allorquando i vincoli dell' ordine legale minacciavano di sciogliersi, l' assemblea in forza della plenipotenza avuta dai popoli e in armonia col popolo di Vienna, procurò di opporsi tanto alla reazione che all' anarchia. L' assemblea si dichiarò permanente, e scelse nello stesso tempo fra i suoi membri una giunta permanente per la conservazione della pubblica sicurezza e dell' ordine.

Ma l' assemblea costituente non abbandonò la posizione, che ella tiene e invariabilmente terrà dirimpetto al trono costituzionale. Fu spedita una deputazione al monarca costituzionale, onde adempiere i desiderî del popolo sovrano e tutelare i di lui sacri interessi in intima unione coll' eccelso rappresentan-

te della sovranità. Sua Maestà non ismentì la costante bontà del suo cuore, e si mostrò incontanente disposto a dimettere dal ministero quelle persone, che avevano perduta la confidenza del popolo, a prendere le debite disposizioni per la formazione di un ministero popolare, ed assicurò di voler con ogni sincerità, e nell' interesse di tutti i popoli dell' Austria prendere in considerazione le circostanze della patria comune.

Pur troppo Sua Maestà s'indusse ai 7 ottobre a prendere la deplorabile risoluzione di allontanarsi dai dintorni della sua capitale.

In conseguenza di ciò la patria, il di lei benessere, la libertà così gloriosamente conquistata dalla nostra patria, chiamata ad alti destini, sono nuovamente in pericolo; e la salvezza e conservazione dei più preziosi beni del cittadino e dell' uomo, è solo allora possibile quando il popolo di Vienna, tutti i popoli dell' Austria, che hanno un cuore che batte per la patria, mostrino di nuovo quella attiva politica prudenza, quell' eroica magnanimità, come nei giorni di maggio.

Popoli dell' Austria! Popoli di Vienna! La providenza ci diede una vocazione non meno alta, che difficile; noi dobbiamo condurre a termine un' opera che, riescendo, oltrepasserà tutto ciò che la storia

del mondo può produrre di grande e sublime; noi vogliamo innalzare un edificio di stato, che riunirà popoli diversi in un fratellevole stato popolare, fondamento saldissimo del quale sarà *eguaglianza di diritti*, il cui principio vitale sarà *uguale libertà per tutti*. — Popoli dell' Austria! L'assemblea è fermamente decisa di fare per questa grande missione il suo dovere; fate voi pure il vostro. La vostra confidenza ci ha radunati, solo la vostra confidenza ci rende forti. Cio che noi siamo, lo siamo a mezzo di voi e per voi. — Seguendo l'impero della necessità, e le leggi della Monarchia costituzionale, l'assemblea costituente prese oggi le seguenti risoluzioni: *a*) Che i ministri Doblhoff, Hornbostel, e Krauss assumano gli affari di tutti i ministeri che non solo abbiano cura dell' ordine nella esecuzione dei relativi affari, ma ne assicurino anche la riuscita coll' associarsi nuove forze, e finalmente presentino al più presto a S. M. la proposta dei ministri da nominarsi, e si tengano in perenne relazione coll' assemblea. *b*) Che s' indirizzi una memoria a S. M. in conseguenza dell' eccelso Suo manifesto. In questa deve il Monarca costituzionale venire illuminato sul vero stato delle cose, e trovarvi l'assicurazione cordiale ed onesta, che l'amore sincero dei popoli per lui è inconcusso.

Popoli dell' Austria! L' europa ci guarda con ammirazione, e la storia registrò la nostra sollevazione per la libertà fra le più illustri sue gesta. Restiamo fedeli a noi stessi. Atteniamoci con tutta forza al rispetto per la legge, alla monarchia costituzionale, alla libertà. — Dio protegga l' Austria.

VIENNA il 7 Ottobre 1848.

Dall' Assemblea Costituente

Francesco Smolka primo vice-presidente.

Carlo Wiser segretario.

---

8 Ottobre 1848.

L' Imperatore e l' Imperial famiglia hanno lasciato jer mattina Schönbrunn, seguiti dalla corte e scortati da 2000 uomini di truppe. Altri 4000 uomini guardavano il palazzo imperiale e la via per la quale avea a passare l' Imperatore. L' Imperatore ha lasciato un manifesto, nel quale si lagna amaramente che la quiete pubblica sia stata turbata, e che il popolo si sia permesso delle violenze; dice di voler adottare tutte le misure necessarie onde ristabilire l' ordine pubblico e lo stato legale delle cose.

DESCRIZIONE

degli avvenimenti di Vienna.

Il 5 corrente appena comparso il Manifesto dell' Imperatóre agli Ungheresi, del quale ne vennero vendute nelle vie migliaia di esemplari, si palesò in tutta la città un agitazione degli spirti, la quale traeva la sua origine parte dalle simpatie del popolo per gli Ungheresi, parte dal dispetto destato da varî provvedimenti del ministero lungo tempo aspettati, e riusciti poi tutt' altro che franchi e sinceri.

Verso sera si sparse la voce, che una gran parte della guarnigione di Vienna doveva partire per recarsi in ajuto di Iellacich contro agli Ungheresi. Alcuni soldati, specialmente poi dei granatieri italiani, comparvero nei clubbs per chiedere consiglio, e l' ebbero. Il primo battaglione del reggimento Ceccopieri era però già partito sulla strada ferrata del Nord, non già senza far qualche resistenza, ma però senza che vi scoppiasse aperta rivolta. Il secondo battaglione dichiarò però apertamente, che non voleva andare in Ungheria per combattere in favore dei Croati. Il ministro della guerra, l' infelice Latour insistette sulla partenza. Ei fe-

ce avanzare contro quel battaglione dei cannoni, della cavalleria e due battaglioni di truppe boeme e polacche; ambedue le parti si stavano già di fronte pronte alla battaglia, quando fra le 8 e le 9 della mattina comparvero dei distaccamenti della guardia nazionale, e verso le 10 della legione accademica, dapprima per interporre la loro mediazione, poi per prendere partito in favore degli Italiani. Durava già un' ora lo stato terribile, sul quale alla sola distanza di 150 passi si stavano di fronte in armi i due partiti, attendendo ad ogni momento che si cominciasse la pugna. Nel frattempo erano accorsi migliaia di operai, la maggior parte però disarmati e circondarono da tutti i lati le truppe. Tutto a un tratto cominciarono a farsi sentire dei colpi di fucile da una parte e dall' altra. Fu allora che il generale Conte Breda, il quale comandava a cavallo le truppe, diede l' ordine di far *fuoco;* ma non appena questa parola era sortita dal suo labbro, ch' egli cadde da cavallo colpito dalle palle di un granatiere e di uno studente tecnico.

Cominciò allora formale battaglia; la guardia nazionale e la legione avevano una posizione sfavorevole; favorevole era quella del militare perchè coperto dall' argine. I primi si ritirarono quindi nel sobborgo leopoldino; la legione aveva avuto 5 mor-

ti, il militare da 20 a 30. Una parte dei granatieri tenne dietro agli studenti e si unì a loro.

Una fila luuga di carri carichi di bagagli delle truppe destinate per l'Ungheria ingombrava tutta la Jägerzeile dal Prater fino al ponte *Ferdinando;* tutti però furono obbligati di ritornare indietro.

Frattanto il popolo, dopo aver attaccato alle spalle l'artiglieria, aveva preso 4 cannoni, due dei quali vennero condotti in trionfo in città, gli altri due furono gettati nel Danubio. La guardia nazionale del sobborgo leopoldino si tenne in questa occasione assolutamente neutrale. Frattanto da tutte le parti si udiva battere l'allarme e molte compagnie della guardia nazionale occuparono la chiesa di S. Stefano e il campanile per impedire che si suonasse a stormo. Il popolo e gli accademici però pretendevano che si aprissero le porte, e la guardia nazionale vi si oppose. Fu allora ch'ebbe luogo uno di *quei funesti malintesi* che hanno una parte tanto importante nella storia della nuova rivoluzione europea. Un battaglione della guardia nazionale del sobborgo *Wieden* giunse a passo celere nella piazza di S. Stefano. Le guardie nazionali di altri sobborghi, che vi si trovavano già, fecero fuoco, Dio sa per quale motivo, e si accese allora viva battaglia

sulla piazza e nei contorni. Il battaglione del sobborgo *Wieden* quantunque più forte di numero si sciolse da prima e si diede a fuga disordinata, ma poi si raccolse di nuovo, e obbligò alla sua volta le guardie nazionali degli altri sobborghi a ritirarsi; alcune di queste si rifugiarono nella chiesa, dal cui campanile erano caduti già prima alcuni colpi sul popolo inerme nei contorni; altre si ritirarono nella così detta *casa tedesca* (deutsches Haus) e nella casa dei preti (Pfaffenhaus) dalle cui finestre erano pure caduti varî colpi.

Somma fu allora l'indignazione; in tutte le vie s'udì il grido: "i giallo-neri sparano dalle finestre e dal campanile di S. Stefano, e nell'università eccheggiò il grido: "Su, si vada alla piazza di S. Stefano! cannoni! „ Uno dei cannoni, preso dagli operai, venne trasportato sul luogo del conflitto e posto rimpetto al palazzo detto *Deutsches Haus*, onde rispondere colla mitraglia al primo sparo, diretto infatti dalle finestre. Ma la lotta non era ancora con ciò finita; e, cosa rimarchevole, ad onta di alcune migliaia di schioppettate, si sparse poco sangue, e da quanto potei rilevare, soltanto due individui rimasero morti e circa 20 feriti. Il popolo e gli studenti atterrarono indi le porte della chiesa, credendo che in essa si celassero ancora delle guar-

die degli altri sobborghi; si visitarono tutti gli angoli, ed era strano a vedere come si cercava nei confessionarî e sui pulpiti, come cacciavano le baionette sotto gli altari, come il popolo armato di mannaje e pale e gli accademici coi loro cappelli calabresi, e la guardia nazionale invadevano la casa di Dio. Finalmente si scopersero due individui; l'uno (certo sig. D.r. Ackermann) venne crudelmente maltrattato con sciabole e coi calci dei fucili, e soltanto con proprio pericolo riescì agli accademici e ad alcune brave persone di salvarlo da sicura morte. Intanto eccheggiò dappertutto il grido di rivoluzione; i nomi di Latour e Bach sembravano essere per tutti la parola d'ordine, ed una moltitudine di gente accorse al palazzo del ministro di guerra in cerca di Latour per impiccarlo. Al *Graben* e nelle strade vicine, nonchè all' *Hof* e nei contorni del palazzo ministeriale il popolo ed il militare vennero in sanguinoso conflitto. Due compagnie di pioneri occuparono il Graben, ed una divisione d'artiglieria cominciò a farvi fuoco. Il popolo, ma specialmente quelli della legione, e sopra tutto, i tecnici, facevano fuoco nelle vie laterali. Anche le scariche di mitraglia, le quali penetrarono sino nelle botteghe presso lo *Stock am Eisen* non valsero a disperdere la folla e i pioneri i quali s' erano avanzati due volte

sino alla chiesa di S. Pietro, mantenendo un vivo fuoco, furono alla fine obbligati a ritirarsi, e si salvarono parte nelle case vicine, due vennero disarmati, parte verso lo Schattenthor, dove pur furono disarmati da alcune centinaia di membri della società degli operai.

Pugna eguale ebbe luogo all' *Hof*, e con egual successo; i granatieri di guardia al palazzo del ministero della guerra simpatizzando col popolo, il palazzo fu di leggieri perduto. Le masse di popolo armate di lance, picconi e mannaie, nonchè accademici e guardie civiche, vi penetrarono, e cercarono Latour. I granatieri dissero ch' egli v' era; ma indarno si cercò in tutti gli angoli di questo vasto edifizio a quattro piani, e già si voleva desistere, allorchè i granatieri assicurarono di nuovo il popolo che il generale trovavasi assolutamente in casa. Si rinnovarono le ricerche, e si rinvenne lo sciagurato, nascosto, al quarto piano. Da prima mostrò molto coraggio; ma allorchè giunse nel secondo piano e vide gl' individui che lo contornavano, pregò per la vita. Gli si rispose con un colpo di martello sulla faccia, e lo si percosse con sciabole, e lance. Fu precipitato giù, e dopo alcune baionettate, spirò sulla piazza presso la fontana. Ma non bastò; gli si strapparono i vestiti ed indi, avvolgendolo in un lenzuolo, lo si

appiccò ad una lanterna della piazza, orribile spettacolo al popolo irato.

Mentre tutto questo accadeva, il comitato degli studenti ed il comitato centrale della società democratica erano in permanenza onde condurre e dirigere il movimento. La seduta del Parlamento non principiò che tardi, rifiutandosi Strohbach di aprirla per seguire le norme del regolamento (!).

Il popolo si diresse frattanto all'arsenale imperiale per ricevervi armi e munizioni; furono erette delle barricate in tutta la città; i bastioni occupati dalle guardie nazionali e dagli studenti; tutte le campane suonarono a stormo, e gli abitanti de' sobborghi accorsero in massa. Tutti si diressero verso l' arsenale, dove v' erano due compagnie di truppe polacche, che si difesero da leoni. Allorquando il popolo comprese di non poter prendere d' assalto quell' immenso edifizio, ricossi ai cannoni conquistati, il popolo cioè aveva conquistato anche i cannoni adoperati nel *Graben* e li appuntò contro l'edifizio dalla prima parte della *Hohenbrücke*. Ma il militare dell' arsenale fece una sortita, e prese loro uno dei cannoni. Le fucilate continuarono, e pur troppo molti caddero. Finalmente si fece un altro tentativo: con infinita fatica vennero trasportati due gran cannoni sul bastione detto *Schottenbastei*, e si sparò

sull' edifizio a mitraglia. Questo cannoneggiamento durò più ore. Ma siccome anche questo non giovò a nulla, si fecero colle camicie, che gli operai si levarono di dosso, colla paglia e colla pece delle masse incendiarie che indi si gettarono dai bastioni sull' edifizio. In pochi istanti scoppiò il fuoco, ma non si estese, e soltanto una casa divorata dalle fiamme precipitò. Dal campanile di S. Stefano s' innalzarono indi dei razzi, onde, come si era concertato, dare un segnale ai contadini della vallata della *Marck* e dei contorni del *Simmering*. Intanto da un' altra porta si tentò di ottenere mediante parlamentarj la partenza delle truppe, poichè per comando del Parlamento e come avea assicurato il Comandante militare il conte di Auersperg, la truppa doveva ritirarsi dalla città. Ma il primo parlamentario, uno studente con bandiera bianca, venne ucciso da una fucilata tirata dall' Arsenale, accanto a lui caddero altri due.

Così pure si dovette ritirare una deputazione del Parlamento. Fu allora che l' attacco e il cannoneggiamento ricominciarono con tanto maggior accanimento, in quantochè si sparse la voce che nell' edifizio v' erano anche delle guardie nazionali, le quali, paventando la vendetta del popolo, non volevano cedere a niun costo. L' attacco durò tutta la

notte sine alle 4 — 5 della mattina, in cui la massa del popolo erasi dispersa in parte, ed in cui il militare potè finalmenle ritirarsi. Gli' immensi depositi d' armi, del valore di molti milioni, sono ora preda del popolo, e già da 4 ore innumerevoli truppe di individui entrano inermi in questi magazzini, e ne ritornano armati con moschetti, schioppi, bei fucili a percussione, carabine, pistole, spade vecchie e nuove, corrazze ed elmi.

Trieste 9 Ottobre.

Nella sera di ieri si sparse quì l' infausta notizia che a Vienna fossero nati gravissimi disordini. La posta non aveva infatti recato nè fogli nè lettere dalla capitale e ciò confermava pur troppo la triste notizia. Il corriere giunto nella mattina non recò altro che la gazzetta di Gratz, nella quale fu trovato il seguente

Dispaccio Telegrafico.

Al conte Wickenburg.

Vienna 7 Ottobre 1848, 10 ore e 15 min. ant.

Da parte del popolo venne ieri impedita la partenza alle truppe destinate per l' Ungheria, il che produsse una scissura fra la guardia nazionale e si

*

venne quindi a conflitto fra di loro, la legione e una parte del militare.

Il parlamento è in permanenza, il ministero è caduto. Doblhoff e Hornbostel sono incaricati di comporne un nuovo.

Durano ancora l'agitazione e le barricate. Il ministro della guerra, Latour, l'aiutante generale Braida furono trucidati; sonovi molti morti e feriti d'ambedue le parti. L'i. r. arsenale venne invaso questa mattina dal popolo.

Vienna 9 Ottobre.

Giunto l'annuncio che Jellacich si trovi a Bruck sulla Leitha, fu deciso d'inviare al suo campo il deputato Prato onde informarlo dello stato di Vienna e trattenerlo nella sua marcia. Nello stesso tempo fu inviato un corriere a Sua M. onde impetrare una Sua ordinanza affinchè il Bano non debba avanzarsi di un sol passo. La città trovavasi in somma agitazione per l'incertezza di ciò che doveva succedere. Le strade e le porte erano ingombre di barricate. Numero infinito di persone fuggivano dalla capitale. Su tutti i bastioni e sulle porte erano appostati dei cannoni; guardie nazio-

nali, studenti ed operai vi si trovavano in gran numero.

Il parlamento il consiglio municipale e il comitato degli studenti si dichiararono in permanenza. Il militare lasciava le caserme, e si concentra in un campo improvvisato presso il palazzo Schwarzenberg e al Belvedere; 1200 granatieri che abbandonarono le loro insegne venivano ripartiti nelle case dei cittadini. Circolavano voci contraddicenti che agitavano oltremodo la città. Ora si diceva che Jellacich sia stato battuto, preso e persino appiccato, ora che egli si avanzava verso Vienna, ora che Kossuth si avvicinava con 16,000 uomini in aiuto della città. Chi diceva che l' Imperatore trovisi a Siegkartskirchen 4 poste da qui, e che vi venga trattenuto da un' insurrezione; chi che sia già arrivato a Linz, ma che abbia trovato quella città in piena rivolta; chi infine lo voleva già ritornato a Schönbrunn.

Voci inquietanti circolavano pure riguardo alle truppe concentrate nel campo presso Belvedere. Dicevasi che si voleva imporre alla città tre condizioni, approvate dalla corte. Pacificazione della guardia nazionale, scioglimento della Legione accademica e punizione degli assassini di Latour. Constava per altro che le truppe disponibili contro alla

città sommavano tutt' al più a 8, in 10 mila uomini, mentre la città e i sobborghi contavano, specialmente dopo l' invasione nell' arsenale, da 80 in 100,000 uomini armati.

Agli abitanti di Vienna.

Concittadini! Varie voci inquietanti circolano per la città, accendono gli animi e infondono negli abitanti un' angoscia ed apprensione, che sta in contradizione col contegno savio e virile, col diportamento pieno di saggezza, con cui si distinsero finora gli abitanti di Vienna. Si temono attacchi, si esagera ogni avvenimento, e per tal modo s' ingrandisce un pericolo, che per il momento non apparisce che come una probabilità.

Secondo un' annunzio sicuro ed ufficiale ricevuto iersera dal Comitato della Dieta, il Barone Jellacich è arrivato a Schwadorf con circa 2000 uonimi di truppe miste, ch' erano affatto rifinite e non nella miglior condizione.

La Dieta manterrà colla stessa cura ed energia, come finora, anche d' ora innanzi, l' interesse di tutta la monarchia, del trono, come pure della città di Vienna; il Comitato di essa, d' intelligenza col ministero, incaricò il Comando superiore della Guar-

dia nazionale a tener pronti tutti i mezzi per la difesa, nel caso d'un possibile attacco.

Abitanti di Vienna! In nome della patria, della libertà e del vostro proprio bene noi vi scongiuriamo a non prestar credulo ascolto alle molte false vociferazioni, ma ad affidarvi, alla vostra propria forza sperimentata e alle prese misure.

Vienna, 10 Ottobre 1848.

Vienna 10 Ottobre 1848.

La capitale prese l' aspetto di una città assediata. La guardia nazionale e la legione preparano sui bastioni e sulle porte ogni possibile mezzo di difesa, comminciarono, come si disse dei conflitti parziali fra le truppe e i cittadini, alcuni dei quali furono disarmati da quelle. Dicesi che Jellacich si avvanzi sempre più dichiarando di agire nell' interesse del trono e di voler ristabilire la quiete e la pace nella capitale. Si spera che riuscirà agli sforzi del parlamento di salvare la città da ulteriori disordini. Il comitato degli studenti respinge un invito del comitato centrale delle società democratiche di voler inviare dei deputati alle sue sedute, dichiara di voler mantenersi sulla via della legalità e di voler di-

pendere soltanto del proprio comando e di pieno accordo con quello della guardia nazionale.

(*ore 2 pom.*) Corre la voce che le guardie vogliono attaccare le truppe appostate nel Belvedere e nel palazzo Schwarzenberg. Si spera però che un avvenimento cotanto deplorabile non avrà luogo. Dicesi anche che Kossuth arriverà con 15 bastimenti a vapore.

(*ore 3 pom.*) Si batte l'allarme perchè giunta la notizia che Jellachich sia giunto a Fischament. Si radunano molti volontari nella piazza S. Stefano, e si chiude la porta Carinzia. Oh si spiegasse invece la bandiera della pace!

PROCLAMA

Gli ultimi avvenimenti di Vienna dimostrano pur troppo uno stato di agitazione malignamente provocata, la quale perturba ogni ordine, si oppone alle leggi, e rende impossibile di elaborare la costituzione o le leggi in modo conveniente, e di assicurare le proprietà.

Questo stato di cose esige nell'interesse di ogni cittadino, che vi venga messo riparo con misure

energiche ed efficaci. Le disposizioni militari a tale scopo adottate non debbono però in nessun modo menomare o far resilire i diritti concessi da S. M. il graziosissimo nostro Monarca; ma varranno invece ad assicurare ad ogni singolo individuo il pieno godimento di essi, e a preservare lo Stato dall' anarchia.

Esorto quindi tutti i bene pensanti di rimovere ogni infondata diffidenza, e non turbare, mantenendosi tranquilli, le misure necessarie a promuovere il bene comune.

Olmütz 11. Ottobre 1848.

Windischgrätz.

Vienna 12 Ottobre ore 10 ant.

La notte è passata tranquilla. Alle 6½ soltanto di questa mattina venne battuto l' allarme, essendosi sparsa la voce che le truppe di Auersperg (adesso di Schwarzenberg) si mettono in movimento. Esse hanno abbandonato di fatto la loro posizione nel Belvedere, per congiungersi come si crede con Jellacich. Nel Belvedere non resta che una compagnia di soldati. La città è tranquilla. Chi può portare

le armi, sta nel posto che gli è assegnato. In questo momento viene condotto in città un carro di munizioni, e si porta in trionfo una bandiera imperiale conquistata dalle guardie. Gli Ambasciatori qui residenti, dietro proposta del consiglio comunale, il quale svilluppa grande energia, hanno protestato contro un bombardamento della città di Vienna.

(Ore 12.) Le truppe di Schwarzenberg si sono effettivamente ritirate dal Belvedere, il quale fu occupato senza resistenza dalla Guardia nazionale. Il Battaglione di truppe (Deutschmeister) che vi era rimasto, si è unito alla guàrdia nazionale. In questo momento si sparge la notizia che Jellacich entri in città. Se sarà possibile vi scriverò più tardi.

(Ore 4 pom.) L' allarme fu di nuovo provocato da una falsa voce. Null' altro è accaduto se non che gli avvamposti Croati volevano distruggere alla *Maxerlinie* una barricata facendovi fuoco a mitraglia. Uno studente e varj operai vi rimasero feriti mortalmente. Cosi almeno si dice senza ch' io possa assicurarlo. Si dice pure adesso che il corpo di Schwarzenberg getti dei ponti sul Danubio. La città è tranquilla. Un proclama pubblicato adesso dal Consiglio comunale fa sperare, che tutte le cose verranno appianate pacificamente.

Vienna 13 Ottobre.

Lo stato della città non si è punto cambiato da ieri. La notte è passata tranquilla, e anche sino adesso (sono le tre pom.) nulla è accaduto che potesse mettere in apprensione. Fuori della linea soltanto ebbero luogo dei conflitti fra gli avvamposti; non se ne conosce però l'esito, e le voci che se ne spargono, sono così contraddicenti che non stimo prezzo dell'opera di annunziarvele. Tutti gli Avvisi che circolano stampati parlano di mantenimento del Trono costituzionale, e a giudicare dallo spirito predominante, poche concessioni da parte dell'Imperatore potrebbero portare le parti a una riconciliazione pacifica e sincera.

Ai miei popoli!

Arrivo in Olmütz ove per ora intendo di trattenermi, io sento il vivo bisogno del paterno mio cuore di manifestare la mia soddisfazione sulle prove di fedele attaccamento dimostratemi dal mio popolo ovunque passai in questo mio viaggio.

Se viaggiai in mezzo ai miei militi, il feci perchè dei mal intenzionati percorrono il paese, e che non sempre poteî vedermi attorniato dal mio fedele popolo.

Abitanti del Contado, confidate nel vostro Imperatore, il vostro Imperatore confida in Voi.

Le esonerazioni accordatevi dalla digià emanata legge riguardo alle prestazioni e corrisponsioni sudditizie ed inerenti al suolo, come robote, decime, ecc., vi restano garantite, e vi rinnovo in questo proposito l'imperial mia parola, come lo ebbi a far vocalmente durante il mio viaggio in più incontri.

Egli è fermo mio Volere di garantirvi queste esonerazioni. Siate dunque tranquilli e senz' apprensione, fedeli miei abitanti del contado, e se vi sono degli uomini che tentano a mettere in sospizione la parola del vostro Imperatore, risguardateli come traditori contro di me e contro il vostro proprio benessere, ed agite analogamente.

Olmütz 15 Ottobre 1848.

Ferdinando.

Wessenberg.

Ai Miei popoli!

Allorquando le atrocità commesse in Vienna il 6 ottobre Mi determinarono di lasciare una città divenuta il teatro delle più sfrenate ed abiette pas-

sioni, Io mi potei ancor dare alla speranza, che la delittuosa demenza di una parte della popolazione non sarebbe per durare.

Dal retto sentire e dal sano criterio altrevolte dimostrato dagli abitanti della Mia città capitale e residenza, Io potevo ripromettermi ch' essi stessi contribuirebbero a tutta forza, affinchè quanto prima sia ripristinata l' autorità delle leggi calpestate, colpito il delitto dal meritato castigo e ridonata alla città la minacciata sicurezza delle vite e delle sostanze.

Questa Mia aspettativa restò fallita.

Non solo riuscirono gli autori della ribellione in Vienna a rinforzare l' usurpata autorità mediante un terrorismo sopra la città in parte paralizzata dal timore, in parte trasportata da una vertigine di ferocia, terrorismo, che non ebbe suo pari che una sola volta nella storia, e di impedire così che le leggi riprendano il loro dominio entro le mura di Vienna, — ma eziandio oltre queste mura si estesero con crescente successo gli esecrabili effeti delle loro mene anarchiche. Con una provincia limitrofa, in aperta ribellione, si annodarono delle relazioni di sovvertimento, in tutte le parti dei Miei stati si mandarono degli emissari per innalberare il segnale della ribellione, anche in quei luoghi ove finora non fu

turbata la pace, servendosi sempre del liscio pretesto, che si tratti di difendere la minacciata libertà, precipitando così in un abbisso di perdizione e negli orrori dell' anarchia e della guerra civile, le Mie provincie poc' anzi ancora così pacifiche ed incamminatesi a sviluppo legale delle istituzioni liberali.

Fin dalla Mia venuta al Trono, la prosperità dei Miei popoli fu lo scopo della Mia vita. La Storia del Mio regnare, e principalmente la storia degli ultimi sette mesi, ne faranno un dì testimonianza. Ma sarebbe un mancar ai doveri impostimi dalla Provvidenza, se ulteriormente volessi tollerare uno agire, che spinge il Trono e la Monarchia sull' orlo della perdizione, e che tende ad erigere in luogo delle libertà costituzionali da me garantite, il regno di uno sfrenato dispotismo.

Conscio di questi doveri Mi vedo necessitato, benchè con cuore dolente, di farmi incontro colla forza delle armi alla ribellione che ormai senza ritegno alza il capo, tanto nella Mia residenza, come ovunque essa si manifestasse, e di combatterla fin a che resterà totalmente vinta e ristabilito l' ordine, la pace ed il dominio delle leggi, e trasmessi al braccio punitore della giustizia gli assassini dei fedeli Miei servitori Conti Lamberg e Latour.

Per raggiungere questo scopo io faccio mar-

ciare da diverse parti della Monarchia dei corpi militari contro Vienna, la sede dell' insurrezione, ed impartisco al Mio Tenente Maresciallo Principe de Windischgrätz il Comando superiore di tutte le truppe in tutta la circonferenza dei Miei Stati, con sola eccezione dell' armata italiana posta sotto comando del mio maresciallo conte Radetzky. In pari tempo rivesto il detto principe degli analoghi poteri, affinchè dietro il suo proprio giudizio possa colla maggior possibile sollecitudine condurre a termine l' opera della pacificazione del Mio impero.

Dopo domata la ribellione armata, e ristabilita la quiete, sarà egli la cura del Mio ministero di adoperarsi di concerto coi membri della dieta costituente, onde regolando in via legale la libertà della stampa finora così sfrenatamente abusata, nonchè il diritto di associazione e l' armamento nazionale, raggiungano uno stato di cose, che senza ledere la libertà, valga a garantire alla legge l' autorità ed il rispetto.

Nel render manifesto ai miei popoli queste Mie risoluzioni prese con irremovibile fermezza ed in piena conoscenza dei Miei doveri e diritti, Io faccio pur capitale della sincera e vigorosa cooperazione di tutti coloro cui stà a cuore la salvezza del loro Imperatore, della loro patria, delle loro famiglie e la

vera libertà, e che nella presente Mia determinazione riconosceranno l'unico mezzo di salute per salvare la Monarchia dal disfacimento, e sè stessi dagli orrori dell' anarchia e dello scioglimento di tutti i legami della società.

Olmütz, 16 Ottobre 1848.

Ferdinando.

Wessenberg.

INDIRIZZO

del Feldmaresciallo conte Radetzky alla guarnigione di Vienna.

Soldati della guarnigione di Vienna!

Io non sono vostro generale comandante, voi non siete avvezzi a udire la mia voce; ma come feldmarsciallo e il più vecchio soldato dell' armata mi spetta il diritto di rivolgervi una seria parola.

Cose inaudite accaddero sotto i vostri occhi; l' immacolata bandiera dell' Austria fu contaminata dal tradimento e dal sangue. Per la seconda volta il vostro Imperatore dovette fuggire dalla sua capi-

tale; il ministro della guerra, generale d'artiglieria Conte Latour fu barbaramente e ignominiosamente assassinato, disonorato il suo cadavere. Un prode generale cadde, a quanto dicesi, per mano d'un granatiere! Un battaglione di granatieri dimentica il suo dovere, in mezzo alle orgie e una vituperosa ebrezza, ricusa l'obbedienza, e fa fuoco (o eterna vergogna!) sui propri compagni d'armi! Soldati della guarnigione di Vienna ditemi, in nome dell'armata d'Italia, vostri commilitoni, io vi chieggo: avete voi fatto il vostro dovere? Tal fu la guardia che doveva difendere il generale d'artiglieria Latour, che doveva morire a' suoi piedi prima di darlo in balia ad una plebaglia sitibonda di sangue ed aizzata! Dove trovansi i traditori, che copersero di vergogna la nostra bandiera? li ha côlti la meritata pena? o trascinano essi ancora la loro infida esistenza tra le file dell'insurrezione? Fui colpito da dolore, le lagrime riempirono lo stanco mio occhio, quand'ebbi l'annuncio di questi turpi fatti, inauditi nell'armata austriaca. Pure un conforto mi restava ancora, che, cioè, fosse stata una piccola turba quella che dimenticò si vergognosamente il suo onore, che mancò si vituperosamente al suo dovere.

A voi che vi serbaste fedeli, o uomini prodi! spetta ora di proteggere il trono del vostro Impe-

ratore, le libere istituzioni, che la sua paterna bontà impartiva a' suoi popoli, e di cui un' orda di rivoltosi abusò sì vergognosamente.

Soldati! aprite gli occhi di mezzo all' abisso che s' apre a' vostri piedi; tutto corre pericolo: sono scosse le basi dell' ordine civile, la proprietà, la morale, la religione minacciate da rovina; si vuol distruggere quanto v' ha di sacro e prezioso, ciò che è fondamento e mantiene i diritti: questo, e non la libertà, è lo scopo di que' faziosi, che vogliono trascinarvi seco loro nell' ignominia e nella perdizione.

Soldati! In vostra mano sta ora la tutela del trono, e còn esso la conservazione dell' Impero.

Dio mi conceda la grazia di assistere al giorno, in cui si dirà: „L' esercito salvò l' Austria" poichè appena allora saranno espiati e cadranno in dimenticanza il 6 e il 7 ottobre di quest' anno gravido di sventure; allora l' armata d' Italia, che ora protegge da' nostri nemici le linee di confine della monarchia, porgerà a voi la mano fraterna.

Dal quartier generale di Milano, 16 Ottobre 1848.

Radetzky m. p.

Maresciallo.

NOTIFICAZIONE.

NOI FERDINANDO I.

Imperatore costituzionale d' Austria, Re d' Ungheria ecc. ecc. mandiamo ai nostri popoli fedeli il nostro paterno saluto.

Rattristati profondamente dai fatti sanguinolenti, i quali dal giorno 6 di questo mese tramutarono la Nostra Capitale e Residenza di Vienna in un teatro di anarchici sconvolgimenti, e scossi nell' intimo del Nostro cuore, Ci vedemmo costretti di trasferire temporariamente la Nostra residenza nella Nostra regia città capitale di Ollmütz.

Di eguale tristizia è compreso il Nostro cuore dalla necessità in cui Ci troviamo di adottare delle misure militari onde ristabilire l' ordine legale, e onde difendere quei cittadini, i quali non presero parte agli orrori della rivolta; è però Nostra volontà che nel far uso di questo mezzo estremo, cui fummo obbligati di appigliarci; non si proceda che tanto, quanto sarà necessario onde ristabilire la quiete e la sicurezza, difendere i Nostri fedeli cittadini, e mantenere la dignità del Nostro Trono costituzionale.

*

Ella è Nostra volontà ferma ed immutabile che i diritti e le libertà concesse ai nostri popoli, quantunque alcuni singoli maligni, o condotti in errore, ne abbiano abusato, rimangano intatte in tutta la loro estensione, e Noi prestiamo a quei diritti e a quelle libertà nuova guarentigia colla Nostra Imperiale parola.

Vogliamo altresì, che le deliberazioni di già adottate dal Parlamento costituente e da Noi sanzionate, e nominatamente quelle intorno all' abrogazione del nesso di sudditela, al disgravamento ed equiparazione del possesso fondiario, verso un equo compenso riconosciuto già per principio dal Parlamento, rimangano in vigore e siano messe in esecuzione a norma dell' ordinanza già da Noi emanata.

Ella è ugualmente Nostra ferma volontà che l' opera della Costituzione, di già incoata dal Parlamento costituente, venga continuata senza interruzione e senza disturbi, in guisa corrispondente alla piena parificazione dei diritti di tutti i Nostri popoli, affinchè dessa possa fra breve venir sottoposta alla Nostra sanzione, e condotta quindi a un prospero fine.

Sarà ogetto delle Nostre più serie cure di rendere ciò possibile, e per far ciò Noi calcoliamo

sulla saggezza, sulla riconoscenza e sulla esperimentata lealtà dei Nostri popoli fedeli.

Dato nella Nostra Regia Capitale di Ollmütz 19. Ottobre 1848.

Ferdinando.

Wessenberg.

Agli abitanti di Vienna.

Incaricato da S. M. l' Imperatore e munito di tutti i pieni poteri onde far cessare senza indugio lo stato illegale attualmente vigente in Vienna, fo calcolo sull' appoggio sincero ed efficace dei cittadini bene intenzionati.

Abitanti di Vienna.

La vostra città fu macchiata da orribili fatti ch' empiono di raccapriccio il petto d' ogni uomo d' onore. Ella è ancora in questo momento in potere di una fazione piccola ma temeraria la quale non abborre da nessun' infamia.

Le vostre vite, i vostri beni sono abbandonati all' arbitrio di una mano di delinquenti. Fate senno e rispondete all' appello del dovere e della ragione! Voi troverete in me la volontà e la forza per libe-

rarvi dal loro potere, per ristabilire la quiete e l' ordine.

Onde raggiungere questo scopo la città, i sobborghi e i loro dintorni vengono dichiarati colla presente in istato di assedio; tutte le Autorita civili vengono sottoposte all' autorità militari, e contro tutti i trasgressori della mia disposizione viene proclamato il giudizio statario.

Tutti i bene intenzionati vogliano tranquillizzarsi. Sarà mia cura principale di difendere la sicurezza delle persone e della proprietà.

Quelli che facessero resistenza andranno soggetti in vece a tutto il rigore delle leggi militari.

Lundenburg 20 Ottobre 1848.

Principe di Windischgrätz
Tenente-Maresciallo.

PROCLAMA.

In seguito allo stato d' assedio e al giudizio statario da me dichiarato col mio primo proclama di data 20 corrente per la città di Vienna, per i sobborghi e per i prossimi dintorni, ho trovato di mettere come ulteriori condizioni:

1) La città di Vienna, i suoi sobborghi e più vi-

cini dintorni hanno da pronunciare la loro sommissionè entro 48 ore dopo ricevuto questo proclama, e hanno da consegnare a una commissione in un luogo da destinarsi tutte le armi, schierandosi a legioni o compagnie; così pure hanno da essere disarmati tutti gl' individui, non appartenenti alla Guardia Nazionale, contrassegnando soltanto le armi che sono proprietà privata.

2) Tutti i corpi armati e la legione degli studenti sono sciolti; l' aula resta chiusa; i capi della legione accademica e 12 studenti sono da consegnarsi come ostaggi.

3) Varî altri individui, che da me saranno in seguito indicati, dovranno pure essere consegnati.

4) Durante lo stato d' assedio sono da sospendersi tutti i fogli e gazzette, ad eccezione della *Gazzetta di Vienna*, la quale ha da limitarsi soltanto alle notizie ufficiali.

5) Tutti i forestieri che si trovano nella residenza saranno da notificarsi adducendo le prove legali intorno al motivo della loro presenza in Vienna; quelli che sono senza passaporto dovranno essere notificati per il loro sfratto immediato.

6) Tutti i clubs rimangono sciolti e chiusi durante lo stato d' assedio.

7) Verrà sottoposto alla procedura del giudizio

statario: *a*) chi si oppone alle suddette misure, sia di fatto proprio o mediante tentativi sovvertitori; *b*) chi è convinto di rivolta o di avervi preso parte; *c*) chi viene arrestato colle armi alla mano, è sottoposto alla procedura del giudizio statario.

L' adempimento di queste condizioni ha da aver luogo entro 48 ore, dopo pubblicato questo proclama; in caso diverso io mi vedrò costretto di addottare le misure più energiche onde obbligare la città alla sommissione.

Quartier generale di Hetzendorf il 22 Ottobre 1848.

Principe di Windischgrätz
Feld-Maresciallo.

Agli abitanti di Vienna!

Mi fu fatta la proprosizione di trattare una mediazione pacifica colla città e d' avanzarmi in Vienna colle mie truppe per porre in esecuzione io stesso le condizioni da me prescritte.

Io mi appello al retto sentimento d' una parte certamente grande, degli abitanti di Vienna, e domando ad essi s' è possibile che io, dopo quanto e accaduto, dopochè si fece fuoco sulle mie truppe

senza alcun motivo, al loro primo apparire, possa entrare con esse a Vienna, in una città che, a detta di tutti, è piena di gente armata, male intenzionata, prima che questa massa sia disarmata, senza occasionare un sanguinoso combattimento per le vie.

Io chieggo se quegli stessi che m' invitano a entrare senza tema in Vienna, quand' anche avessero le più buone intenzioni a mio riguardo, sarebbero in istato d' imporre tranquillità e moderazione a coloro, che già da settimane, coll' armi alla mano, spargono il terrore per tutta la città.

È mio dovere di far conoscere alla parte buona degli abitanti di Vienna quello ch' è seguìto dopo il breve tempo della mia venuta e prima di esso, poichè questi fatti vengono certamente svisati all' estremo.

Da alcuni giorni han luogo delle continue aggressioni contro le mie truppe, le quali hanno l' ordine di rispondere a queste, soltanto nel caso più urgente, il che è anche già avvenuto in parecchi luoghi. Quel partito, che domandava da Sua Maestà l' amnistìa pei promotori dell' infamia inaudita commessa al ministro della guerra conte Latour e financo al suo cadavere, che voleva fossero allontanate la truppe aggredite in modo sì vergognoso, che proponeva il bando di molti individui della famiglia

imperiale, e ancor poco fa, protestava contro i pieni poteri a me impartiti da S. M. l'Imperatore, e dichiarava la mia missione come illegale – questo partito m'invia de' messaggieri di pace, per farmi entrare in città in unione alle mie truppe, senz'alcuna guarentigia.

È lontano da me il pensiero d'inutili misure violenti, mi è doloroso il dover mostrarmi ostile contro la capitale della monarchia; ma domando nuovamente ai suoi ben intenzionati abitanti: È possibile la mediazione nella forma a me proposta, con tali premesse?

Quartier generale di Hetzendorf, 25 Ottobre 1848.

Il principe di Windischgrätz
Feld-maresciallo.

Vienna 26 e 27 Ottobre.

La sera del 26 fu per gli abitanti della Leopoldstadt una delle più terribili. Le truppe imperiali avevano durante il giorno presa la barriera del Tabor e piantate le artiglierie tanto nell'Augarten quanto sull'argine della strada ferrata. In tal modo mezza la Leopoldstadt poteva considerarsi come perduta;

dall' Augarten il cannone dominava la strada nuova fino al ponte, dall' argine della strada ferrata poteva smontarsi la prima barricata presso il ramo del Danubio lambente il Prater. Il 26 a sera il fuoco fra le guardie nazionali, i corpi mobili e gli avamposti del militare lunghesso le case della Franzensallee ed il canale del Danubio fin giù al ponte Rasumowsky si fece più gagliardo.... La casa degli Svizzeri, il ponte sul Tabor, la fabbrica di zucchero di Mack ed altri vicini edifizj andarono in fiamme, e così pure una parte della sinistra linea della Franzensallee. Frattanto il militare dall' argine della strada ferrata dirigeva le sue artiglierie sulla prima barricata, dalla quale era bensì risposto con fuoco animato, che dovette però in poco d' ora cedere per difetto di munizione. Le guardie mobili dopo avere per un' ora difesa la barricata si ritirarono. Essendo giunta nuova munizione da questa barricata il fuoco fu ricominciato contro la boscaglia del Prater, dove trovansi cacciatori e croati, come anche contro l' argine della stazione della strada ferrata, ma tacque tosto, ed anche le artiglierie del militare più non si udirono. Il mulino a vapore difeso da una compagnia della legione accademica, fu dopo un ostinato combattimento preso dai Croati. La notte passò piuttosto tranquilla. — La mattina del

27 si udì il fragore del cannone dalla parte della barriera di Mariahilf. Nelle ore pomeridiane il militare dall' Augarten faceva fuoco sulla strada nuova e sul ponte. La batteria portata dietro le case all' ingresso della strada stette silenziosa e non rispose a nessuno dei colpi che le eran diretti. Sul farsi bujo le case incendiate la notte antecedente, coloravano di rosso il cielo. La notte scorse tranquilla.

Agli abitanti di Vienna!

Essendo trascorso senza frutto il termine che ho dato agli abitanti di Vienna onde si sottomettano, ed essendo del pari trascorsa senza frutto l' ulterior dilazione, ch' io ho loro accordata sulla loro inchiesta; ed essendosi persino fatto fuoco ieri a sera contro alle truppe, non mi rimane altro che di fare oramai uso della forza delle armi. Non ha questa però da colpire che i mali intenzionati, i quali colle loro mene hanno provocato l' attuale stato deplorabile della capitale, ed io reco anzi ai cittadini tranquilli, quello scudo di uno stato legale al quale agognano.

Esorto quindi tutti i bene intenzionati di non lasciarsi trascinare dai cattivi onde prender parte alla resistenza contro alle mie truppe; imperciocchè nes-

sun potrà attendere indulgenza, il quale venisse colto colle armi alla mano. Esorto pure i possessori di case di tener chiuse porte e finestre durante la lotta onde impedire che vi si introducano degli armati; dappoichè ogni casa dalla quale cadessero dei colpi sulle mie truppe, verrebbe distrutta.

Quella parte degli abitanti di Vienna che è bene intenzionata ed è avversa alle mene dei ribelli, voglia rimanersi tranquilla e senza timore, dappoichè io non le farò mancare la mia possente difesa tostochè avrò infrenato i nemici dell' ordine e della legalità.

Quartiere generale di Hetzendorf, 27 ottobre 1848.

Principe di *Vindischgrätz*
Feld-Maresciallo.

ALLA MIA ARMATA IN ITALIA,

Il partito del sovvertimento ha da lungo tempo gettati su di voi gli sguardi, perocchè a ragione riconosce nel Mio esercito un saldo appoggio del Trono costituzionale, ed un sicuro baluardo alla minacciata Monarchia. Oggetto de' loro sforzi è di ritrar voi dal vostro dovere. Questi malvagi attentati rom-

peranno contro la fedeltà e l'attaccamento che voi sempre mai dimostraste a Me ed alla Mia Casa

Se non che a voi, diletti figli d'Ungheria e Croazia, diriggo oggi in particolare una seria parola. Udite la voce del vostro Re, cui sta al pari di voi a cuore il bene della vostra bella patria.

In Ungheria riusciva ad un criminoso partito, per mezzo di maneggi d'ogni sorta, di turbare la pace fra le diverse nazioni che ivi da secoli vivono in fraterna armonia, di suscitare la guerra civile, di spezzare tutti i vincoli dell'ordine e delle leggi, e benanco di sedurre alcuni de' vostri commilitoni a prender parte alla sollevazione.

Io so che lo stesso partito, sotto pretesto che la vostra patria sia in pericolo e bisognosa del vostro ajuto, non lascia alcun mezzo intentato a fine di indurvi ad essere sleali verso di Me, e di provocare la rovina del venerabil Trono che i vostri padri hanno spesso difeso col loro sangue. Non vi lasciate trarre in inganno dalle parole di questi falsi patriotti. Essi sono stretti in perfetto accordo coi nemici dell'Austria; essi sono i principali autori delle presenti augustie. Le libertà da Me concesse agli Ungheresi, l'egualglianza di tutte le classi de' Miei sudditi ungheresi, sono guarentite dalla mia Reale

parola. Io la manterrò. Ma voi non vacillate, e siate memori della santità del vostro giuramento.

„ Il Mio còmpito sarà, col divino ajuto, di nuovamente ristabilire l' ordine perturbato e la pace interna dell' Ungheria, il Vostro di difendere la comune patria contro il nemico straniero minacciante. „

V' affidate in Me e nel vecchio vostro Feld-Maresciallo. Egli vi ha guidato a vittorie che vi assicurano un glorioso posto nella storia e la riconoscenza della patria; egli vi sarà ora scorta sul sentiero del dovere e dell' onore.

Ollmütz, 28 ottobre 1848.

Ferdinando.

Wessenberg.

Vienna 28 Ottobre

Fu uno dei giorni più spaventevoli, più decisivi della rivoluzione. Già fin dal giorno prima dicevasi che il combattimento decisivo sarebbe incominciato verso il mezzogiorno del 28. Tanto le posizioni, che le truppe di fuori andavano mano mano prendendo, quanto anche un dispaccio, dicesi, intercettato del Principe Windischgrätz al Generale Ramberg, che

aveva occupato col suo corpo tutta la linea del Prater lungo la Leopoldstadt, spiegavano abbastanza le intenzioni dell' armata. Messenhauser pubblicava quindi nuovamente uno degli ampollosi suoi proclami, per chiamare il popolo sotto le armi. Bem rivolse la sua attenzione specialmente agli approcci della Leopoldstadt. Le barricate furono ivi rinforzate, ma non munite di gente abbastanza; oltracciò i difensori mancavano della necessaria munizione. A ciò aggiungasi che alcune contrade mettenti capo alla Jägerzeile non erano debitamente asserragliate, specialmente dalla parte del braccio del Danubio vicino al ponte Francesco. Di gran lunga più accurate, estese e forti erano le misure di difesa alla barriera di Mariahilf, dove la situazione stessa del luogo rendeva la diffesa più facile. Presso Erdberg, dove dal Danubio fino alla barriera di S. Marx l'adito alla Landstrasse è affatto libero, furono innalzati bensì grandi trincieramenti, parvero però insufficienti ad un gagliardo assalto.

Le prime ore della mattina passarono in una stupida tranquillità; attraversavano le contrade schiere di armati la massima parte in cattivo ordine, chi solo e chi riunito in truppa; nessun uomo atto a portar arme poteva comparir in pubblico disarmato;

tutte le botteghe erano chiuse, e su tutti i volti leggevasi l' importanza di quella giornata.

Finalmente verso le dieci ore s' udì il primo scoppio di cannone; fu battuta la generala e lo stormo di tutte le campane dei sobborghi e di San Stefano diede il segnale del primo attacco. Ordinanze con bianchi pennacchi galloppavano per le vie, cavalieri polacchi dei corpi mobili coi loro caschetti bianchi orlati di rosso andavano e venivano dai sobborghi, e specialmente dalla Leopoldstadt al comando superiore nel palazzo delle scudiere imperiali; i bastioni s' empirono di armati, ed i corpi mobili volontarj che ancor rimanevano in città corsero tutti ai luoghi loro assegnati nei sobborghi.

Il tuono del cannone diveniva d' ora in ora più distinto ed esteso; l' attacco fu aperto da quattro lati simultaneamente contro la Leopoldstadt, la barriera di S. Marx, Mariahilf e Nussdorf. Parve parò che il militare con attaccare più gagliardamante S. Marx e Mariahilf volesse distrarre l' attenzione della difesa dai confini della Leopoldstadt al Prater punto principale dell' assalto; e ciò gli riuscì anche in parte, giacchè le doppie barricate alla stella del Prater, non furono curate. Contr' esse alle dodici ore si rivolse improvvisamente lo sforzo principale dell' attacco. Cacciatori, granatieri e croati che trovavansi

nascosti nelle boscaglie del Prater penetrarono gli uní dopo gli altri, sempre sostenuti da una batteria da 12 e da 18 sul Praterstern, e presero dopo una debole resistenza la prima barricata egregiamente costruita nella Jägerzeile. Assai più ostinata e lunga fu la difesa della seconda alla metà della contrada, dietro la quale erano distaccamenti di cacciatori stiriani, del corpo scelto sotto il capitano Hauk e le due compagnie del corpo volontario democratico. Il General Bem dirigeva la difesa.

Il fragore del cannone era così continuato e spaventevole che vecchi ufficiali assicuravano non aver mai udito l'uguale anche in grandi battaglie. Pressochè ad ogni minuto secondo granate e mitraglie fischiavano nell' aria, la commozione della quale era tale e tanta che perfin nella interna città quasi tutte le case tremavano e scricchiolavano i vetri delle finestre. Granatieri e cacciatori rinnovarono a più riprese l' assalto. La perdita di morti da parte degli assalitori debb' essere stata assai considerevole, mentre all' incontro i difensori dietro a ben costruite barricate perdettero poca gente. Durante il combattimento lo spavento e l' angoscia s' impadronirono dei disgraziati abitanti della Leopoldstadt, che a torme fra i pianti e i singhiozzi migravano nella

città portando seco quel che potevano dei loro averi - straziante spettacolo!

In pari tempo era con minor forza spinto l'assalto contro la Landstrasse. La guardia nazionale di quel sobborgo non oppose che debole resistenza; i corpi mobili furono rotti e dispersi, e dopo un violento e continuato cannoneggiamento cadde la maggior parte del sobborgo nelle mani del militare, di cui alcune colonne si spinsero fino al ponte di ferro Francesco e riuscirono alle spalle dei difensori delle barricate nella Leopoldstadt. Le barricate coraggiosamente difese per ben tre ore, furono abbandonate, dandosi i difensori a precipitosa fuga, e croati, granatieri tedeschi e cacciatori polacchi, s' impossessarono tosto di tutto il sobborgo.

Durante questo lungo combattimento, un altro avvenimento venne a spargere lo spavento ed il terrore fra la popolazione costernata. Pressochè tutt' intorno alla città vedevansi scoppiare incendii successivamente; primi ad esserne teatro furono gli estremi confini della Leopoldstadt; una parte della strada dell' Augarten, e una fila di case nella strada detta Franzensallee fino alla fabbrica di zucchero di Mack, che due giorni prima era stata ridotta in cenere, e fino al gran mulino a vapore, che per buona sorte fu risparmiato, come anche parecchi

edifizj nel Prater andarono in fiamme. — Nell' oscurità della sera altri incendj spaventevoli continuavano a mostrarsi in diverse direzioni. Alla barriera di S. Marx ardeva la caserma d' artiglieria, più in là verso mezzodì, i vasti e belli edifizj della stazione della strada ferrata di Gloggnitz, e fuori della barriera di Mariahilf, lo stabilimento della fabbricazione del gas d' illuminazione. Tutta Vienna sembrava avviluppata in un manto di fiamma e tutto il firmamento era d' un rosseggiante spaventoso. Indescrivibile fu lo spavento degli spettatori che in gran folla radunavansi sulle pubbliche piazze e sui bastioni.

Col farsi notte tacque il cannoneggiamento fino allora non mai interrotto; il risultato della giornata era sfavorevole pei difensori della città. La Landstrasse e la Leopoldstadt erano intieramente in mano del militare, che occupò le strade, le pubbliche piazze ed édificj, e spinse i suoi avamposti fino al ponte Ferdinando alla nuova Dogana. — Il gran combattimento di quella memoranda giornata era finito; e più non si fe' udire che uno scambiare insignificante di fucilate fra gli avamposti del militare e gli armati che guarnivano i bastioni.

Vienna 28 Ottobre.

Una confusione, un' inscienza della propria terribile situazione, da una parte la disperazione, dall' altra quell' apatìa che tiene dietro alla più grande miseria, eccovi ciò che caratterizza il nostro stato attuale. Non havvi nessuna forza morale la quale potesse dominare le ruvide masse, e queste, appunto perchè non dominate dominano colla loro intensità. Al di fuori della città udíamo la guerra civile che infuría a noi vicina; voci d' ogni genere, e tra loro discordi, girano intorno, nè si saprebbe se l' una superi l' altra in improbabilità. Dal raccogliersi delle masse armate nell' interno della città sorge la prova che i sobborghi sono già stati occupati dalle truppe. Windischgrätz è un uomo di carattere ferreo, il quale sa dare verità ad ogni sua parola. I fabbricatori della rivoluzione lo sentono, e da ciò deriva la loro difesa disperata.

Il 28 di sera era giunta dal principe una deputazione da Vienna, onde entrare con lui in trattative. Si voleva che il nuovo Maresciallo resilisse dalle sue condizioni, rappresentandogli, che Vienna era ancor forte abbastanza per rovinarlo. L' uomo dal ferreo carattere non volle cedere d' un solo

pollice, e così i legati dovettero allontanarsi senza alcun risultato. Essendo giunti altri deputati della città, il principe voleva contrammandare l' ordine già dato alle truppe di avanzarsi: ma ciò non fu possibile, giacchè le truppe non vollero essere trattenute e conquistarono così la Wieden e Puntendorf. La città fu così del tutto chiusa, ma una sola batteria propriamente con cannoni d' assedio venne eretta, dappoichè ella era volontà del maresciallo che le truppe agissero con indulgenza per quanto almeno era possibile nello scopo propostosi. Questa mattina, alle ore otto, giunse finalmente un' altra deputazione dal principe. I proletarî avevano acesa battaglia colle guardie della città, la rapina e l' assassinio avevano cominciato nell' interno della residenza. Si chiamarono in aiuto le truppe, sottomettendosi senza condizione a quanto il maresciallo avea richiesto. — Alle ore 9 della mattina le truppe aveano fatto il loro ingresso nella città, dopochè questa per 24 giorni era stata il teatro delle più sfrenate passioni, delle quali se ne conosceranno appena in seguito i dettagli.

„Quartier generale di Hetzendorf 30 Ottobre 1848„. Non era veramente intenzione del sig. Feld-Maresciallo principe Windischgrätz di continuare quest' oggi la battaglia cominciata ieri, ma di ten-

tare ancora una volta la via delle trattative; l'ardore peraltro delle brave truppe, e già ieri si erano avanzate assai, le spinse al nuovo combattimento, dal quale non lasciarono trattenersi, e così nel corso del giorno di ieri vennero presi tutti gli altri sobborghi di Vienna, e le truppe s' erano avanzate quasi da tutte le parti fino ai bastioni dell' interna città. Giunsero da questa delle deputazioni, le quali però proponevano sempre delle condizioni, che furono respinte dal maresciallo, il quale finalmente indignato, ruppe ogni ulteriore trattativa. Venne finalmente quest' oggi mattina una deputazione la quale recò la sommissione della città senza condizioni.

Dispaccio telegrafico

Da Hetzendorf a Wiener-Neustadt giunto ad ore 9¼ ant. del 29 Ottobre:

Il feldmaresciallo Windischgrätz al colonnello Horvat in Neustadt.

Ieri ebbe luogo un attacco generale contro Vienna.

Le mie valorose truppe, dopo nove ore di battaglia, innanzi le barricate, sono penetrate, secondo le disposizioni date, nei sobborghi di Landstrasse,

Rennveg, Leopoldstadt e Jägerzeile, e li hanno occupati fino ai bastioni della città.

Vennero già fatte delle proposizioni di trattative.

Vienna 29 Ottobre.

Le fucilate fra gli avamposti delle truppe nella Leopoldstadt e gli armati del bastione alla porta Rothenthurm durò tutta la notte. Il giorno passò lasciando gli abitanti in un'angosciosa aspettazione: sapevasi che ogni più prolungata resistenza null'altro avrebbe fruttato che nuove sciagure e maggiore effusione di sangue. La gran maggioranza della popolazione era pronta alla resa, ma si temeva la resistenza dei proletarj e dei soldati disertati, i quali ostinatamente negavano di deporre l' armi. Si voleva tutto e non si poteva niente. Nè il Consiglio comunale, nè il Comando supremo della guardia nazionale, i quali entrambi sapevano benissimo che la città difettava e di viveri e di munizioni, avevano tanto coraggio, tanta autorità, da mettere in esecuzione le condizioni che avevano dichiarato d' esser pronti ad accettare. Fu deciso di chiamare da tutte le compagnie della guardia nazionale uomini di confidenza, e da questi far decidere in-

torno all' accettazione od al rifiuto delle condizioni poste dal Principe Windischgrätz. Il maggior numero si pronunciò per la sospensione immediata delle ostilità. Ma anche questa volta non furono che parole. Il risultato di questa votazione si sparse colla rapidità del lampo nella città, e produsse una grande agitazione fra le masse che s' addensavano nelle vie. Migliaja di cittadini avevano fin dalla mattina deposte l' armi; nulladimeno, anche dopo che fu conosciuta la decisione per la resa, parve ancor pericoloso parlare sulla pubblica via a favore di quella decisione. Dall' espressioni che qua e là s' udivano da varj crocchi di persone, potevasi argomentare della disposizione degli animi. Perchè vuolsi rendere la città? domandava al suo vicino una guardia che stava dinanzi a me. — Per mancanza di munizioni, rispondeva quegli. — Oibò, gli è per abbondanza di tradimento! soggiungeva un terzo.

Dappertutto chiamavasi Messenhauser un vil traditore, Venceslao Messenhauser, nel quale pochi giorni innanzi credevasi ancora di scorgere un Napoleone nascente.

Sopraggiunta la notte lo strepito fino allora incessante dell' armi cessò quasi in generale. I cittadini amici della pace (la parte maggiore, ma impossente

e d' opera e di consiglio) se ne stavano tranquilli sotto la protezione delle pareti domestiche, mentre il partito inclinato alla guerra faceva provvedimenti sui bastioni ed altri luoghi di convegno per continuare quella malaugurata lotta.

Gl' incendj che intorno intorno ardevano, e da quattro giorni avevan tinto il cielo di rosso, erano spenti, ed una fitta nebbia nascondeva nella sua caligine tutta la città, quasi il cielo avesse voluto stendere un velo sugli orrori dei giorni passati.

Resa di Vienna.

Il seguente dispaccio telegrafico giunto col mezzo di un corriere del quartier generale di S. E. il sig. Feld-Maresciallo principe Windischgrätz veniva rimesso al comando-militare di Gratz affinchè ne facesse tosto la pubblicazione.

Dispaccio telegrafico.

Il Principe Windischgrätz al colonnello Horvath
in Neustadt
giunto il 30 Ottobre alle ore 9 $\frac{1}{4}$ antimer.

„Vienna si è resa a discrezione. Quest' oggi le mie truppe occupano la città.

Vienna 30 Ottobre.

La mattina, essendo già conchiusa la capitolazione, regnava in città un' angoscia terribile. Bande di lavoranti armati percorrevano strepitando le vie, strappavano dalle mura i proclami del supremo comandante Messenhauser, contenenti più diffuse spiegazioni intorno alla capitolazione, e li calpestavano frammezzo a provocanti risa e grida di giubilo.

La sola piazza dell' Università fu per la prima volta dopo lungo tempo sgombra di armati. I cappelli alla calabrese con penne svolazzanti erano scomparsi; alcuni legionarj vedevansi qua e là isolati andarsene cheti e mortificati in abito civile e coi vecchi cappelli *a cilindro.* Quando a quando carri carichi delle armi delle guardie dei sobborghi fermavansi dinanzi al Convitto. Improvvisamente s' udì nuovamente per le contrade il tamburo d' allarme, e da ogni parte sorse il grido: “ Gli Ungheresi si avanzano! gli Ungheresi sono entrati dalla barriera di S. Marx! all' armi all' armi e la piazza dell' Università fu di nuovo animata, accorrendovi da ogni banda la legione accadèmica, il corpo scelto, la legione polacca. I membri del comitato degli studenti che s' era già sciolto, ritornarono nella sala delle adunanze si ricostituirono di nuovo. Ad ogni

istante giungevano deputazioni dei corpi ancora armati e chiedevano al comitato di non rendere le armi. Fu loro risposto che stessero tranquilli fino a che fosse conosciuto qualche cosa di più preciso intorno all' avvicinarsi degli Ungheresi. Finalmente all' una pomeridiana compariva una relazione telegrafica dalla torre di S. Stefano, sottoscritta dal supremo comandante Messenhauser, ed annunciava che gli Ungheresi s' avanzavano vittoriosi, si conservassero quindi le armi, giacchè poteva darsi che l' esercito battuto si raccogliesse dinanzi alle mura della città. Allora non fu più possibile rattenere le masse: *Ai bastioni! ai bastioni!* gridavan tutti, ed alle parole seguiva tosto il fatto. Il comitato fu assediato da tutte le parti, furono fatte proposte e tutte accolte senza troppo riflettere. La più importante fu che s' avesse a mandare al comandante supremo Messenhauser un voto di sfiducia e sostituirvi nel comando l' ajutante di campo Fenneberg, indi che il supremo comando non dovesse risiedere nel Palazzo delle scuderie imperiali, ma essere trasferito nell' Aula. Fenneberg si chiamò al comitato. Alla fattagli proposta di assumere il supremo comando egli rispose che non avrebbe accettato se prima Messenhauser non avesse deposta nelle mani del comitato la sua dimissione scritta. Perciò il comitato

mandava a Messenhauser una deputazione la quale rimessegli a nome della legione accademica e di diversi altri corpi armati, la dichiarazione in iscritto, che avendo egli perduta l'universale fiducia, presentasse la sua dimissione. Messenhauser rispose che non avrebbe deposto il supremo comando se non nelle mani di quell'autorità onde l'aveva ricevuto. Gli fu mandata una seconda deputazione, e questa gli rammentò che due settimane addietro era stata la legione accademica quella che avealo proposto pel supremo comando, e che l'onor militare non comportava che dopo aver ricevuto da più parti voti di sfiducia, ei volesse continuare in quella carica. Fu allora soltanto che sottoscrisse l'invito del comitato, dicendo che la sua coscienza non gli permetteva di combattere contro l'esercito imperiale non potendo esser sicuro di un ajuto dal di fuori, imperocchè egli credeva che gli Ungheresi fossero stati battuti, ovvero si fossero ritirati, non più udendosi il cannone. Questa dichiarazione, che era in diretta contraddizione, coll'antecedente eccitò lo sdegno universale.

In questo mezzo una deputazione recavasi alla permanenza della Dieta e del Consiglio comunale, per ottenere la conferma della nomina di Fenneberg. La permanenza della Dieta rispose ch'essa non poteva confermare quella nomina, non potendo

una nuova nomina effettuarsi che col concorso del Ministero e di tutta la Dieta; che però non rifiutava al sig. Fenneberg il suo voto. Il Consiglio comunale rispose all' incontro non saper da quando in poi fosse costume di nominare ogni giorno un nuovo comandante; che alla fine la legione accademica, la quale anzichè dettare avrebbe dovuto andare a scuola, era la sola che domandasse la dimissione di Messenhauser, giacchè in quel punto perveniva al consiglio comunale una dichiarazione sottoscritta da tutti i capi di circondario, nella quale protestavano nel modo più solenne contro la dimissione di quel comandante. Qui il comitato tentò una via di mezzo, la quale consisteva nel lasciar che Messenhauser potesse con Fennenberg dividere il comando, il qual temperamento fu anche da quei due signori accettato. La notte dèl 30 al 31 passò tranquilla. Il 31 alle 10 ore antimeridiane comparvero nuovi proclami sottoscritti da ambi i comandanti. La popolazione era invitata e deporre le armi, giacchè era manifesto che gli Ungheresi erano stati battuti. I volontarj di Gràtz che erano di posto alla barriera di Herrnals, vennero al Comitato e presentarono l' ordine in iscritto di abbandonare la barriera e spiegare bandiera bianca. Essi espressero però la loro contrarietà ad eseguire quell' ordine, al

che rispose il comitato facessero pure come lor meglio paresse. Frattanto entrava precipitosamente nella sala un membro dell' associazione democratica, domandando al comitato gli desse l' incarico di far suonare lo stormo e che opponendosi le guardie della torre di S. Stefano, la torre dovesse essere presa per forza. Gli fu dichiarato che il Comitato non avrebbe mai potuto prestare mano a siffatta misura, tanto più essendo stata conchiusa la capitolazione. Quel furibondo rispose allora: — Bene, se anche voi siete vili e giallo-neri, sapremo fare da noi soli. Scomparve e dopo pochi istanti si udì il lugubre suono della gran campana di S. Stefano, segnale del riprendersi delle ostilità

Vienna 31 Ottobre.

Fu il dì della decisione finale. Sul mezzogiorno incominciava il primo attacco del militare contro la città. Da tutti i bastioni il cannone fulminava i suoi micidiali progetti. Bande di proletarj armati correvano le vie ed obbligavano chi incontravano a seguirli. La maggior parte della popolazione aveva già da molto tempo consegnate l'armi e trattenevasi tranquilla in casa. Non si sapeva precisamente da qual parte il militare sarebbe entrato, ed una quan-

tità di abitanti delle case confinanti col bastione della porta Rothenthurm ripararono parte nell'interno della città, parte in vicinanza della Corte, dove men s'aspettava il principale attacco. Ma appunto la porta di Corte (*Burgthor*) fu dal militare scelta a punto principale dell'attacco. Alle 3 ore incominciò quivi un sì spaventevole cannoneggiamento, qual non udimmo mai in vita nostra; il romoreggiar dei colpi che senza interruzione si seguitavano era tratto tratto accompagnato dal fracasso e dallo scroscio di pietre che si spaccavano; granate e palle volavano da ogni parte. Più di due ore infuriò incessante il fuoco dei cannoni, e non terminò se non all'entrare delle truppe in città. Il tetto della Biblioteca ed il campanile della chiesa degli Agostiniani andarono in fiamme, e quelle gigantesche colonne di fuoco illuminarono il nuovo spettacolo che offriva la città stanca di commozioni.

Vienna dopo 8 giorni

presenta una interessante aspetto. Sei ore dopo un orribile tempesta, quando le nubi gravide di procella si diradano ed il sole manda di nuovo i suoi raggi vivificatori, tutte le creature che spaventate avevano cercato un rifugio, un asilo, escono dal

loro nascondiglio per vedere cosa rimanesse vittima della collera degli elementi, per incontrarsi, per esaminare e riordinare, così appunto ridestasi Vienna a novella più animata vita. Le strade formicolano di pacifici abitanti come di soldati. Dappertutto s' incontrano famiglie con pacchi e masserizie, carrozze stipate di coloro che l'aspetto minaccioso delle cose di Vienna aveva cacciati lungi, ed ora fidando nell'ordine e nella legalità ritornano ai focolari domestici. Famiglie state divise, amici e conoscenti s' incontrano e si abbracciano lieti di rivedersi dopo il superato pericolo.

Il comunicarsi dei casi all'uno ed all'altro avvenuti, il reciproco consolarsi dei mali sofferti alleviano l'animo, e la nota ilarità de' Viennesi ritorna in tutta la sua forza, Le vittime sono rimpiante, si felicitano gli scampati. Su tutte le piazze fra le piramidi dei fucili si schierano i barbuti guerrieri intorno ai fuochi del bivacco. E non senza una certa sensazione di paura molti portano lo sguardo sui volti abbronzati dei confinari e sulle atletiche forme dei Serezzani dal mantello rosso e colle pistole alla cintura. Però gli amici dell'ordine e della legalità. rassicurati considerano questi soldati siccome loro salvatori dai pericoli del dispotismo della plebe.

Le botteghe sono in ogni dove aperte, l'ope-

rajo torna sollecito alla sua officina, per rifarsi dei mesi perduti. Il traffico ed il commercio si sviluppano ognor più per ritornare alla loro attività ordinaria. Gli esausti approvigionamenti di viveri si rinnovano, ora che sono riaperte le vie ai trasporti. La navigazione a vapore verso l'insù è già incominciata, ed anche le strade ferrate potranno fra non molto riprendere il trasporto delle merci.

Così adunque ogni giorno ci porta consolazione e la speranza di vedere i cittadini e gli affari sotto lo scudo dell'ordine e delle leggi ritornare all'antica pratica, e rimarginare le profonde piaghe della nostra disgraziata città.

Agli abitanti dell' Austria inferiore e superiore.

La prolungata resistenza che la città di Vienna in preda ed aperta ribellione ha fatto contro alle mie truppe, mi ha obbligato dopo che tutti i mezzi adoporati onde conseguire la sommissione pacifica, rimasero senza effetto, e dopo che persino la capitolazione offerta fu perfidamente e slealmente infranta, di adoperare la più severa forza delle armi, dalla quale ne venne la compiuta sommissione della città.

La città di Vienna co' suoi contorni entro la

periferia di due leghe trovasi da oggi impoi in i-stato d'assedio, per il che tutte le autorità locali entro la suddetta periferia restano subordinate alla autorità militare.

Nell' atto ch' io reco ciò a pubblica conoscenza, mi ripromettto che le provincie dell' Austria sopra e sotto l' Enns persevereranno inconcusse nella loro esperimentata fedeltà alla dinastia imperiale e alla monarchia costituzionale, terranno da sè lontane tutte le perfide suggestioni e mi risparmieranno la necessità di estendere lo stato d' assedio ad altre singole località o comuni, nelle quali contro ogni mia aspettazione si manifestassero eguali sinistri sentimenti.

Ammonisco quindi con tutto il fervore gli abitanti di queste provincie a guardarsi bene da quegli instigatori, i quali valendosi d' illusorie lusinghe non tendono che a sciogliere tutti i vincoli dell' ordine e della legalità, preparano mali incalcolabili, e fanno opposizione al progressivo sviluppo d' ogni vera libertà.

Hetzendorf, 1. Novembre. 1848.

Princ. di Windischgrätz.
i. r. Feld-Maresciallo.

Vienna 2 Novembre.

La città è tuttora fuori di communicazione coi sobborghi; il disarmo continua senza interruzione e così pure continuano le perquisizioni domiciliari onde rinvenire gli istigatori ed autori dell' ultima rivolta.

Già prima che cominciasse il bombardamento della città interna, aveva dichiarato Messenhauser che la città non potrebbe sostenersi più di quattro ore per mancanza di munizione; gli studenti esaltati però, i proletari fanatizzati e i militari che avevano disertato la loro bandiera, ai quali Windischgrätz si era rifiutato di accordare perdono generale, non vollero consentire alla resa, e così fu forza rinovare il conflitto.

La borghesia di Vienna saluta in Windischgrätz un secondo Messia; tutte le vie e tutte le piazze assomigliano ad un campo. Il candelabro sul quale era stato appiccato l' infelice Latour, venne distrutto dal reggimento che porta il suo nome. Windischgrätz e Jellacich, in onta a tante minaccie contro alla loro vita hanno fermato la loro dimora in mezzo alla residenza; questo coraggio desta universale ammirazione.

Milano, il 4 Novembre 1848.

Sua Maestà l' Imperatore e Re ha emanato un

appello al suo esercito in Italia, quale per ordine sovrano io porto quì a cognizione dell' armata.

Soldati! i più sacri accenti che possano giungere all' orecchio d' un guerriero sono le parole del Monarca. È la voce del vostro Imperatore e Re che a voi parla per mezzo di queste parole. La Sua imperiale, la Sua real parola vi guarentisce ciò che vi dissi spesso intorno alla posizione della comune nostra patria.

Soldati! i nemici nostri contano sui nostri interni dissidî, essi riguardano tale momento propizio per dividere la bella, la gloriosa nostra Monarchia; ma essi la sbagliano nei loro calcoli. — L' armata è una, e questa unione sarà la salvezza della Monarchia. — Non sanno dessi, che le nazioni sono vieppiù forti quando la slealtà dello straniero vuol trar vantaggio da interni dissidî, e che breve discordia non frange la potenza di un Impero, composto di paesi da secoli riuniti.

Già la sollevata Vienna s' è di nuovo sottomessa al suo Monarca, e presto potrò dirvi che la pace e la concordia sono ristabilite, e che un sol voto, la conservazione della Monarchia, infiamma i cuori di tutti i popoli, che in Ferdinando riconoscono il loro solo e legittimo Sovrano. Vengano allora coloro che or ci credono da discordia divisi,

alla vostra testa li sfido tranquillo ad entrare nella lizza.

Un esercito di cento mila valorosi sta dinanzi a Vienna, pronto a volgersi colà dove nemici potrebbero minacciare i confini della patria, e centinaia di mila li seguiranno, quando la voce del nostro Imperatore e Re si rivolga all' amore e alla fedeltà de' suoi sudditi.

Radetzky m. p.
Maresciallo.

Vienna 12 Novembre.

Sua Eccellenza il Governatore, Tenente Maresciallo Barone di Welden, rilasciò nel suddetto giorno il seguente proclama:

Agli onesti e prudenti abitanti di Vienna

Tutte le conseguenze di una terribile anarchia sono passate innanzi a Voi sotto le più orribili forme, recando esterminio persino alla domestica felicità. Un tale stato di cose deve cessare, e presto. Il principio buono, quello della giustizia deve tosto subentrare, altrimenti noi siamo tutti perduti. Imperocchè l' economia domestica d' ogni singolo, come quella dello stato in generale non possono sussiste-

re senza basarsi sull' ordine e sulla legalità. Soltanto su queste basi si muove anche la terra, che Iddio creò sì bella! O noi felici, se le dolorose esperienze che finora abbiamo fatte, fossero sufficienti, a renderne convinti gli animi vostri! allora io potrei calcolare con fiducia sul vostro appoggio. Questa è la sola condizione, quando io debba conseguire il mio scopo. Soltanto l' unione di tutti i buoni può bastare a salvare lo stato, ed ogni onesto padre di famiglia. Senza stato neppure egli può avere un tetto che lo protegga. Lo scopo dei malvagi è chiaro, essi vogliono la nostra distruzione, e la rovina di tutti. Ed è perciò che io vi offro la mano alla grand' opera. Incominciàmola tosto, prima che il fermento del tempo non aumenti il pericolo della dissoluzione. Non rifiutate questa mano. Con tutte le mie forze io mi dedico alla missione che mi fu affidata. Fiducia desta fiducia! E così io vengo incontro a voi. E voi mi dovette intendere. Voi riconoscerete la voce della ragione e quella del sentimento, e non mi costringerete di annunziare l' ordine col tuono dei cannoni.

L' i. r. Governatore della città di Vienna

WELDEN,
Tenente - Maresciallo.

SEDUTA

del parlamento costituente austriaco in Kremsier.

Sabbato 2 dicembre 1848.

La seduta principia alle ore 1$^3/_4$ pom.

Presidente, Smolka.

Al banco dei ministri si trovano: Bach, Cordon, Krauss, Stadion, Schwarzerberg, Thienfeld.

Presidente. Questa mattina alle otto ricevetti un dispaccio telegrafico dal ministro presidente Principe Schwarzenberg, il quale mi annunciava che il ministero abbia da fare al parlamento comunicazioni importanti per il che il presidente veniva ricercato di convocare una seduta. A mezz' ora dopo il mezzogiorno ricevetti un secondo dispaccio telegrafico del tenore:

I ministri essere partiti alle ore 11 da Olmütz. Pregare che venga tenuta per iscusata la loro tardanza nel giungere, cagionata da imprevedute circostanze. Che essi faranno tosto le loro comunicazioni alla camera.

Il ministro Presidente Schwarzenberg sale la tribuna ed annuncia essere avvenuto quest' oggi fatto d' alta importanza per la storia di tutto il mondo. Legge quindi il protocollo a tenore del quale Sua Maestà l' Imperatore Ferdinando I. aveva raccolto

nella sala d'incoronazione del palazzo principesco vescovile di Olmütz, il consiglio dei ministri in presenza di tutti i membri presenti della Sovrana Casa imperiale come pure di S. A. S. il Feldmaresciallo principe Windischgrätz e del Bano della Croazia Barone Jellacich, e vi sia comparso accompagnato dalla Serenissima Sua consorte preceduta dal Principe Lobkovitz ed abbia annunciato che ponderosi motivi lo inducano a deporre la Corona a favore di Suo nipote *Francesco Giuseppe* avendolo dichiarato maggiorenne, ed avendovi rinunciato S. A. I. l'Arciduca *Francesco Carlo* a favore di Suo figlio.

Il Ministro presidente legge quindi gli atti coi quali S. M. l'Imperatore *Ferdinando I.* dichiara maggiorenne l'eccelso Suo nipote *Francesco Giuseppe* godendo già questi della debita maturità. Legge pure il documento di rinuncia di S. A. I. l'Arciduca *Francesco Carlo* a favore di Suo figlio primogenito e dei Suoi successori.

Il ministro presidente legge in fine con voce commossa l'atto di abdicazione di Sua Maestà l'imperatore a favore di suo nipote *Francesco Giuseppe*. Dopo letti questi atti, il presidente annuncia ch'essi furono firmati in quella sovrana radunanza dalle persone rispettive e contrassegnati dai ministri, e che **Francesco Giuseppe Primo**

sia stato proclamato Imperatore d'Austria. (Lunghi e clamorosi Evviva).

Il ministro presidente legge quindi il manifesto di congedo di S. M. l'Imperatore ai popoli d'Austria del seguente tenore:

NOI FERDINANDO I.

per la grazia di Dio Imperatore d'Austria; Re d'Ungheria e Boemia, quinto di questo nome: Re della Lombardia e Venezia, Dalmazia, Croazia, Slavonia, Gallizia, Lodomiria ed Illirio; Re di Gerusalemme ecc. Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana: Duca di Lorena di Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola; Granprincipe di Transilvania; Margravio di Moravia, Duca della Slesia superiore ed inferiore, di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla, di Ausvitz e Zator, di Teschen, del Friuli, Ragusa e Zara; Conte principesco d'Absburgo, del Tirolo, di Kyburgo, Gorizia e e Gradisca; Principe di Trento e Bressanone, Margravio della Lausazia superiore ed inferiore e nell'Istria; Conte di Hohenembs, Feldkirch, Bregenz, Sonnenberg ecc. Signore di Trieste, di Cattaro e della Marca Venda.

Quando dopo la morte del genitore Nostro il defunto Imperatore Francesco Primo, salimmo sul

trono per successione ereditaria legale, penetrati della Santità e della gravità dei Nostri doveri supplicammo anzi tutto Iddio a volerci impartire la Sua assistenza. Fu massima fondamentale del Nostro governo quella di proteggere il diritto, scopo suo quello di promuovere la felicità dei popoli dell' Austria.

L'amore e la riconoscenza dei Nostri popoli furono abbondante ricompensa alle fatiche ed alle cure del Governo, e negli stessi giorni più recenti, allorchè era riuscito a mene criminose di turbare in una parte dei Nostri regni l'ordine legale e di accendere la guerra civile, l'immensa maggioranza dei nostri popoli perseverò nella fedeltà dovuta al monarca.

Da tutte le parti dell' Impero, ci pervennero delle testimonianze, le quali in mezzo a dure prove, furono benefiche al nostro cuore contristato. La pressa però degli avvenimenti il bisogno patente e e irremissibile di un grande cambiamento che abbracci e che rifonda tutte le forme del Nostro stato, alla quale Noi nel mese di marzo di quest'anno fummo intenti di venire incontro aprendone la via, Ci confermarono nella persuasione esservi duopo di forze più giovani per secondare la grande opera e per portarla a prospero fine. Dopo matura riflessio-

ne e penetrati dell' imperiosa necessità di questo passo, siamo giunti alla determinazione

di rinunciare colla presente solennemente alla Corona Imperiale Austriaca.

Il Serenissimo Nostro Signor Fratello e successore legittimo nel governo, l' Arciduca *Francesco Carlo*, che ci rimase sempre fedelmente a lato, ed ha diviso le Nostre cure, ha dichiarato e dichiara col firmare anche Egli il presente manifesto ch' Ei pure rinuncia alla Corona Imperiale Austriaca, ed in favore di Suo figlio chiamato dopo di Lui al trono, il Serenissimo Signor Arciduca Francesco Giuseppe.

Nell' atto che sciogliamo dal loro giuramento tutti gl' impiegati dello stato, accenniamo loro il nuovo regnante verso il quale debbono soddisfare quind' innanzi fedelmente ai loro doveri per i quali hanno giurato.

Diamo riconoscenti un Addio alla Nostra valorosa armata. Memore della santità de' suoi giuramenti, baluardo contro ai nemici stranieri e contro ai traditori nell' interno, essa fu sempre, e giammai meglio che negli ultimi tempi, un solido sostegno del Nostro Trono, vero tipo di fedeltà e di costanza e di disprezzo per la morte, scudo alla monarchia minacciata, orgoglio ed ornamento della pa-

tria comune. Con eguale amore ed annegazione essa si schiererà eziandio intorno al suo nuovo Imperatore. Nell'atto finalmente che solleviamo i popoli dell'Impero dai loro obblighi verso di Noi, trasferendo solennemente e al cospetto del mondo tutti gli obblighi e diritti che ne derivano nel Nostro amato Signore Nipote come legittimo successor Nostro, raccomandiamo questi popoli alla grazia e particolare patrocinio di Dio.

Voglia l'Onnipossente ridonar loro la pace interna, ricondurre i deviati al dovere, e gl'illusi alla ragione; voglia riaprire loro le arrenate fonti del benessere e versare in piena copia le sue benedizioni sul Nostro paese. Ma voglia Egli pure illuminare il Nostro successore l'Imperatore Francesco Giuseppe I e dargli forza affinchè soddisfi alla Sua alta e difficile missione, per l'onor Suo, per la Gloria della Nostra Casa, per la salvezza dei popoli a Lui affidati.

Dato nella Nostra regia capitale di Olmütz il due decembre dell'anno mille ottocento e quarantotto, il decimoquarto dei Nostri regni.

Ferdinando

Francesco Carlo

Schwarzenberg

Un altro manifesto di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe I.

annuncia ai popoli il suo avvenimento al Trono, ed è il seguente:

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I.

per la grazia di Dio Imperatore d'Austria, Re di Ungheria e di Boemia, Re della Lombardia e della Venezia, della Dalmazia, Croazia, Slavonia, Galizia, Lodomiria ed Illirio, Re di Gerusalemme, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana, Duca di Lorena, Salisburgo, Stiria, Carintia, Carniola; Gran-principe della Transilvania, Margravio di Moravia; Duca della Slesia superiore, e inferiore, di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla, d'Auschvitz, e Zator, di Teschen, Friuli, Ragusa e Zara; Conte Principesco di Absburgo e del Tirolo, di Kyburg, Gorizia e Gradisca; Principe di Trento e Bressanone; Margravio della Lusazia superiore e inferiore ed in Istria; Conte di Hohenembs, Feldkirch, Bregenza, Sonnenberg ecc.; Signore di Trieste, di Cattaro e sulla marca venda.

Coll'abdicazione del Nostro eccelso Zio, Imperatore e Re Ferdinando Primo, quinto di questo nome nell'Ungheria e Boemia, e colla rinuncia alla successione al trono per parte del Nostro Serenis-

simo Signor Padre, Arciduca Francesco Carlo, chiamato in forza della sanzione prammatica a porre sul Nostro capo le corone del Nostro Impero,

Noi annunciamo col presente solennemente a tutti i popoli della Monarchia il nostro avvenimento al Trono sotto il nome **Francesco Giuseppe Primo.**

Riconoscendo, per proprio convincimento, il bisogno e l'alto pregio delle istituzioni liberali e consentanee a' tempi, Noi calchiamo con fiducia quella via che deve condurci ad una salutare riforma e ringiovanimento di tutta la Monarchia.

Sulle basi della vera libertà, della parificazione de' diritti di tutti i popoli dell' Impero e dell' eguaglianza di tutti i cittadini dello stato in faccia alla legge, nonchè della partecipazione de' rappresentanti del popolo alla legislazione, la patria sorgerà novella, con antica grandezza, ma con forza ringiovanita, quale un edifizio inconcusso nelle procelle del tempo, una spaziosa abitazione per le stirpi di diversa favella, che un vincolo fraterno tiene congiunte da secoli sotto lo scettro de' Padri Nostri.

Fermamente decisi di mantenere immacolato lo splendore della Corona ed intatta la complessiva Monarchia, ma pronti a dividere i Nostri diritti coi rappresentanti de' Nostri popoli, Noi nutriamo fidu-

cia, che, coll' aiuto divino e d'intelligenza coi popoli, riescirà di congiungere tutti i paesi e le stirpi della Monarchia ad un gran corpo politico.

Severe prove Ci sono imposte; l'ordine e *la* tranquillità vennero turbati in varie parti dell'Impero. In una parte della Monarchia infierisce ancor oggi la guerra civile. Furono prese tutte le misure onde ripristinare dappertutto il rispetto alle leggi. La repressione della rivolta e il ritorno della pace interna, sono le prime condizioni per un felice prosperamento della grand'opera della Costituzione.

In ciò Noi contiamo con fiducia sull'intelligente e sincera cooperazione di tutti i popoli mediante i loro rappresentanti.

Contiamo sul buon senso dei sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, colle recentissime disposizioni legali intorno allo scioglimento del nesso di sudditela e all'abolizione degli aggravî del suolo, sono entrati nel pieno godimento de' diritti civili.

Contiamo sui Nostri fidi servi dello stato.

Dalla Nostra gloriosa armata Noi ci attendiamo il valore, la fedeltà e la perseveranza dimostrata da antico tempo. Essa sarà a Noi, come a' Nostri antecessori, un sostegno del trono, e un baluardo inconcusso alla patria e alle libere istituzioni.

Ci sarà gradita ogni occasione di premiare il merito, il quale non riconosce differenza di classi.

Popoli dell' Austria! Noi prendiamo possesso del trono de' Nostri padri in un' epoca grave. Grandi sono i doveri, grande la responsabilità che la Provvidenza c' impone. La protezione divina Ci accompagnerà.

Dato nella Nostra regia capitale di Olmütz, il due dicembre, nell' anno di Grazia mille ottocento e quarantotto.

Francesco Giuseppe (L.S.)

Schwarzenberg

Un eguale manifesto invia il sovrano saluto all' alto parlamento costituente ed esprime la volontà, che l' opera della Costituzione venga presto compiuta, abbandonandosi alla speranza che i rappresentanti dei popoli dell' Austria contribuiranno efficacissimamente a quest' opera. (Applausi).

Viene quindi letto un viglietto autografo di S. M. al ministro presidente col quale tutto il ministero viene confermato nel suo ufficio. Un altro autografo sovrano annuncia la nomina del Barone Kulmer a ministro senza portafoglio con seggio e voto nel consiglio dei ministri. Ambidue questi scritti vengono ricevuti con grandi applausi.

Il presidente chiama l'assemblea a salutare queste importanti comunicazioni con un grido di Evviva al Nostro Imperatore costituzionale Francesco Giuseppe. (Tutta la Camera si alza e reca all'Imperatore un Evviva tre volte ripetuto).

Neumann (dalla tribuna). In questo momento, in cui l'alta Camera riceve una notizia di tanta importanza nella storia del mondo, una notizia che non potrà a meno di fare impressione profonda su tutti, credo essere nostro primo dovere di nominare dal senno dell'assemblea nazionale, così solennemente salutata da S. M., una deputazione onde presentare al giovane Monarca l'espressione della più profonda venerazione, e nello stesso tempo per offrire a Ferdinando il Benigno, il creatore delle nostre libertà, la riconoscenza di milioni di popoli. Propongo adunque, che la Camera voglia nominare dal suo senno questa deputazione la quale abbia a partire possibilmente ancora questo oggi, in ogni caso però domani per Olmütz. Questa proposizione viene appoggiata e accettata unanimamente.

Brauner. Propongo che per questa deputazione vengano eletti tre membri da ogni Governo.

Maier (dalla tribuna). Il grande momento scuote al certo tutti nell'assemblea e per doppia ragione, da una parte dalla gioia per l'avvenimento al

trono di Sua Maestà l' Imperatore Francesco Giuseppe I. d' altra parte vi si congiunge un sentimento di cordoglio che S. M. Ferdinando il Benigno, al quale dobbiamo le libertà popolari, abbia deliberato di ritirarsi nella vita privata. Unendomi pertanto alla proposizione del preopinante, credo che questa deputazione dovrebbe recare a S. M. Francesco Giuseppe I un indirizzo di felicitazione, ma nello stesso tempo anche un ultimo indirizzo di ringraziamento al benigno nostro Imperatore passato. Anche questa proposizione viene appoggiata ed accettata.

Il presidente chiama l' assemblea a pronunciarsi come sia da comporre questa deputazione.

Un deputato grida: andiamovi tutti in *corpore*.

Ciò trova opposizione e la proposta di Brauner viene appoggiata ed accettata.

Klaudi. Noi recammo con giubilo un Evviva di gioia al nostro nuovo Imperatore. Il cuore d' ogni austriaco batte però anche pronunciando il nome dell' Imperatore Ferdinando; rechiamo quindi anche a Lui un Evviva di gioia. (Risuona la sala da lunghissimi Evviva).

Il presidente prega la Camera di pronunciarsi da chi debba esser redatto l' indirizzo.

Brauner propone che il presidente nomini cin-

que membri dell'assemblea i quali abbiano tosto ad occuparsene.

Questa proposizione viene accettata, e il presidente destina i seguenti membri. Maier, Neumann, Schuselka, Brauner e Ziemalkowski. Esorta quindi tutti i deputati a radunarsi alle ore 4 per la nomina della deputazione secondo governi, e determina le località destinate ai singoli governi stessi. Sorge il dibattimento sulla circostanza se l'indirizzo debba essere sottoposto all'approvazione del parlamento.

Strobach crede che la deputazione soltanto dovrebbe prenderne notizia, imperciocchè l'indirizzo sia un'espressione di sentimenti non già di principî politici. Il voler presentarlo al parlamento comprometterebbe soltanto la commissione e provocherebbe un ritardo.

Troian. Chi consegna l'indirizzo deve pure anche conoscerlo.

Borkowski. La tendenza dell'indirizzo non essere bensì politica, ma dover essere l'espressione della Camera; ciò non si avvererebbe, quando non venisse presentato alla Camera intiera; in caso contrario egli sarebbe soltanto l'espressione della deputazione, e ciò non dover succedere.

Neumann. Sembra che il preopinante attribuisca all'indirizzo e alla deputazione una significa-

zione costituzionale. Altro essere un indirizzo che si dirige all' Imperatore costituzionale quando presta giuramento alla costituzione, altro quando emana dai rappresentanti del popolo per dovere di cortesia. Quando non si rispondesse al monarca, il quale saluta solennemente il Parlamento, si corrisponderebbe male ai desiderî del popolo. Non poter quindi comprendere come possa quì aver luogo una divergenza d' opinioni.

Goldmark crede pure che l'indirizzo sia da inviare quale sarà redatto dalla commissione.

Maier. Si dirà semplicemente che il parlamento felicita S. M. per l'avvenimento al trono. Ciò essere il desiderio della Camera; il modo di esprimere tale felicitazione dover esser giudicato dalla Camera, non già dalla deputazione.

La Camera decide, che l' indirizzo redatto dalla Commissione sia da inviare senza ulteriore revisione; su di che la seduta si scioglie alle ore 3.

Vienna 4 Dicembre.

Iermattina pervenne a cognizione del popolo di Vienna che l'Imperatore Ferdinando Primo aveva abdicato la corona, che l' arciduca Francesco Carlo avea rinunciato alla successione al trono, e che l' arciduca *Francesco Giuseppe* saliva al trono

de' suoi padri sotto i nomi di **Francesco Giuseppe Primo.**

Il nostro primo pensiero si rivolge al monarca, il quale dopo un regno di quattordici anni abbandona uno de' troni più splendidi del mondo, onde ritirarsi nella ben meritata quiete, nel silenzio della vita privata. Colle forze che Dio gl' impartiva, egli si adoperò incessantemente per il bene de' suoi popoli e si eresse un monumento di amore e di reverenza ne' loro cuori. Il suo nome assumerà un alto posto onorevole negli annali dell' Austria, ai di cui popoli egli donò la libertà. La storia imparziale il cui giudizio non viene offuscato dallo splendore de' principi, non gli torrà il nome di *benigno*, impartitogli da' suoi popoli riconoscenti.

L' eccelsa compagna della sua vita entrerà nella vita privata, accompagnata dalla stima e riverenza di tutti i popoli dell' Austria. Le nobili qualità del suo spirito e del suo cuore non abbisognarono mai di prendere a prestito il loro splendore dalla corona.

Onoriamo e riconosciamo la risoluzione dell' arciduca Francesco Carlo di rinunciare alla successione al trono a favor di suo figlio.

Nell' attual posizione politica dell' Austria e dell' Europa, l' avvenimento di *Francesco Giuseppe*

Primo al trono è un atto d'immensurabile importanza, e crediamo, di felice presagio. Il primo servo dello stato (ci si passi quì quest'espressione di Federico il grande) è quì nel pieno vigor giovanile, figlio dell'epoca nuova, e provveduto dalla liberale natura di quelle qualità, da cui i popoli possono sperar salute.

Sulle basi della vera libertà, della parificazione de' diritti di tutti i popoli dell'Impero e dell'eguaglianza di tutti i cittadini dello stato in faccia alle leggi, nonchè della partecipazione de' rappresentanti del popolo alla legislazione, la patria sorgerà novella, ma con forza ringiovanita, così dice l'Imperatore Francesco Giuseppe, e i popoli vi faranno lieto plauso.

Con gioconda commozione rileverà ogni Austriaco che l'Imperatore conobbe „per proprio convincimento l'alto pregio delle istituzioni liberali e conformi a'tempi „, e ch'egli si propone *di riunire tutti i paesi e le stirpi della Monarchia in un gran corpo politico.*

AGLI ABITANTI DI TRIESTE DELL' ISTRIA, E DEL GORIZIANO.

Chiamato dal volere di S. M. al governo di questa provincia sento il bisogno di volgere a Voi

la mia voce per esprimervi la mia più illimitata fiducia nei vostri sentimenti; nella vostra lealtà. Io ne ebbi già in altri ardui momenti le prove più luminose da questa città fedelissima, alla quale or son superbo di appartenere qual cittadino, ed all' esempio di Lei ravvisai con vera compiacenza la provincia tutta resistere alle suggestioni di conosciuti agitatori, e mantenersi nelle vie della fede, e dell' onore.

Queste vie non verranno al certo da voi abbandonate in alcun tempo, o vicenda, mentre ciò non potrebbe attirare su Voi, che disastri, e sventure; laddove nell' intima vostra unione coll' Austria vedrete rifiorir il commercio, l' agricoltura, l' industria, e progressivamente avverarsi tutti i vantaggi di un governo intelligente, e liberale, di cui ora si maturano le organiche basi nei consigli della Corona e del Parlamento.

L'Augustissimo nostro Sovrano *Francesco Giuseppe I*, nell' atto di salire al Trono dei Padri Suoi vi fece di già conoscere unisone al programma del Suo ministero le Sue intenzioni rivolte al miglior bene di tutti i Suoi popoli.

É Sua ferma deliberazione di ringiovanire la Nazione con libere istituzioni, colla partecipazione dei cittadini al potere legislativo, coll' adeguata organizzazione dei municipi, colla guarentigia delle

speciali nazionalità, coll' egual trattamento di tutte, e con quelle migliori disposizioni, che le conducano all' apice della civiltà, e del ben essere.

Potreste mai concepire prospettive di queste più lusinghiere?

Nell' esercizio di mie funzioni cercherò nei principî premessi la guida delle mie azioni sinchè la Carta costituzionale dell' impero sia promulgata; ma nel tempo stesso veglierò solerte, e tutta opporrò la forza delle leggi in vigore ad ogni qualsiasi turbamento dell' ordine, della pubblica, e privata sicurezza, se mai dovessero venir cimentati.

Abitanti dell' Istria, e del Goriziano! Fra breve mi recherò in mezzo a Voi per conoscere dappresso i vostri bisogni, i vostri interessi, nello scopo di provedere ai ragionevoli vostri desiderî, o di farmene interprete presso il Governo di Sua Maestà.

Governanti e governati sentono oggimai la necessità di conoscersi, ed assistersi vicendevolmente in armonioso accordo per rendere veri i vantaggi del nuovo ordine di cose, e condurre così ad effetto le promesse, e la volontà dell' amatissimo nostro Sovrano, del quale col più verace sentimento d' affetto

vogliamo salutare i primordi del suo avvenimento al Trono coll' esclamare uniti ad una voce:
Viva il nostro Augustissimo Imperatore Francesco Giuseppe!

Trieste 10 Dicembre 1848.

Gyulai,

Tenente-Maresciallo, Comandante Militare superiore e f. f. di Governatore del Litorale Austro-Ilirico.

Trieste 11 dicembre:

La nostra città ebbe ieri occasione di far nuova e solenne dimostrazione della sua devozione al Trono, del suo sincero attaccamento alla Sovrana Dinastia Imperante della sua inconcussa fedeltà all' Austria.

Dal dì, in cui fu conosciuto il fausto avvenimento al Trono di S. M. l'augustissimo Imperatore *Francesco Giuseppe Primo* sorse in tutta la nostra popolazione vivo il desiderio che si celebrasse solenne uffizio Divino, onde rendere grazie al Supremo Datore d' ogni bene d'aver concesso ai popoli Austriaci un giovane Monarca nel quale ripongono a diritto le più care loro speranze, e per invocare sul capo di questi la celeste benedizione. A tale desiderio fu ieri soddisfatto.

Sorto appena il sole una salva reale salutava il vesillo austriaco issatosi sul castello e su tutti gl' I. R. legni da guerra del nostro porto, nel quale

anche tutti i bastimenti mercantili d'ogni nazione si pavesarono a festa.

Tutti i quattro battaglioni della Guardia nazionale in pieno numero, (quantunque l'invito a comparire avesse lasciato libertà di rispondervi o meno) si schieravano lungo il Corso, e quello della Milizia Civica Territoriale sulla piazza maggiore, rimpetto al palazzo Municipale. Distinguevasi questo per la prima volta con una compagnia di cacciatori.

Alle ore 9 S. E. il nostro Comandante Superiore militare Tenente-Maresciallo Conte Gyulai attualmente chiamato anche al Governo Civile della nostra Provincia recavasi seguìto da tutto il suo stato maggiore e dagli ufficiali d'ordinanza della Guardia nazionale e civica, sulla piazza grande per passare in rassegna il Battaglione di quest'ultima; quindi nel castello e nel forte di S. Vito, dove tutta la truppa fuori di servigio della giornata trovavasi schierata in grande parata.

È indicibile l'entusiasmo col quale ogni soldato ripose agli Evviva recati da S. E. all'Augustissimo Imperatore Francesco Giuseppe I.

Radunavansi intanto nella Chiesa Cattedrale di S. Giusto tutte le Autorità Politiche, Civili e Amministrative, la Rappresentanza del Municipio, i Consoli delle potenze estere e un'immensità di popo-

lo, stipato non solo nel tempio, ma persino nella piazza circostante.

Giunto S. E. col suo seguito nella Cattedrale si cominciò la Messa solenne, celebrata dall' Illustrissimo e Reverendissimo Nostro Vescovo, seguíta dal canto dell' Inno Ambrosiano; cui risposero gli spari dei cannoni del castello e delle battarie, nonchè le salve di moschetteria delle I. R. Truppe.

Finito l' uffizio Divino S. E. passò in rassegna i quattro battaglioni della Guardia Nazionale, portando sulla loro fronte gli Evviva all' Augustissimo Imperatore Francesco-Giuseppe I. Con giubilo che non è a descriversi, vi risposero le Guardie Nazionali non solo, ma popolo immenso che trovavasi radunato in folla e lungo il Corso e nella piazza della Borsa.

Su questa piazza e in faccia al Gran-Corpo di Guardia della Nazionale, difilarono quindi dinanzi a S. E. il Conte Gyulai e a tutto lo Stato maggiore delle truppe di terra e di marina, dapprima i quattro Battaglioni della Guardia Nazionale, poi quello della Milizia Civica Territoriale, é finalmente tutte le Truppe di guarnigione comandate dal sig. Generale di Brigata de Standeisky.

Dopo ciò S. E. ripetè un Evviva all' Imperatore in mezzo a tanto popolo da cui era circondata, e questi gli rispose con tanto fragore ed entusiasmo che

egli Evviva si protrassero per lungo tempo nell' atto che l' I. R. Banda militare suonava l' inno nazionale.

Le acclamazioni del popolo giubilante accompagnarono S. E. fino alla sua abitazione.

La sera la Guardia Nazionale volle portare un omaggio di venerazione e di riconoscenza a S. E. il Conte Gyulai, nome tanto caro e per tanti titoli ai Triestini. La sua banda percorrendo all' ora della ritirata, le contrade principali della città, si recò sotto all' abitazione dell' Eccellenza Sua, dove si ripeterono innumerevoli Evviva all' Imperatore e se ne portarono molti e molti all' uomo che si è guadagnato l' affetto di tutta la nostra popolazione ed ha giusto titolo alla sua riconoscenza.

In mezzo a tante dimostrazioni così universali, così spontanee della nostra popolazione, nella quale non si è punto diminuito l' antico suo amore, la fedeltà per l' Austria e per l' Imperatore, avrebbero ben dovuto arrossire quei tali, che abusando della libertà della stampa vollero far credere altrove, che i Triestini partecipassero ai loro sentimenti, declinando da quelli qer i quali da secoli occupano posto onorato per fedèltà inconcussa fra i popoli d' Austria.

Si disingannino gli illusi; a Trieste si è gridato e si griderà sempre di tutto cuore e con sincera effusione di affetto: *Viva l'Austria!* Viva l'Imperatore!

11 Dicembre.

La rinuncia al trono per parte di Ferdinando Imperatore, non mancò di produrre una profonda impressione sul popolo, da cui era amato in raro modo. Quello che adduceva il monarca: abbisognare, cioè, di forze più giovani delle sue, onde condurre a termine la grand' opera del tramutamento delle forme dello stato, spiegava in modo soddisfacente la sua abdicazione.

Coloro che si trovaron vicini alla persona del monarca sanno però che quella decisione importante era da lui maturata da lungo tempo. Troppo profonde afflizioni aveva dovuto subire il suo cuore benevolo e sensibile, perch' egli non se ne addolorasse. Già ad Innsbruck, dopo ch' egli era stato costretto ad abbandonare il palazzo de' suoi avi e la sua patria, aveva manifestato il desiderio di rinunciare alla corona, e dacchè la sommossa più infondata e la più nera ingratitudine indussero il principe ad abbandonare per la seconda volta la sua residenza, quello ch' egli prima ideava si mutò in determinazione inconcussa.

L' Imperatore Francesco Giuseppe Primo ascese al trono in mezzo ad insolite circostanze. La pompa, la magnificenza, che sogliono indicare il principio del regno d' un principe, non ebbero adito di

svolgersi in verun luogo. L' epoca seria e difficile, il dovere della giustizia e della prudenza impedirono nel suo corso la sorgente della grazia, che suole scorrere lietamente in siffatte occasioni. Il nuovo dominatore fù chiamato al trono, in un' epoca, se non d' angustia, pure di lavoro e di lotta. La felicità dei popoli, che venne scossa, può trovare una base più solida che prima; la suddivisione dell' Austria, che trasse il paese presso a una scissura, può essere assicurata per sempre mediante il compimento dell' opera della costituzione. Fu quello un tempo, in cui non si potevano fare solennità, in cui si rinunciò di buon grado a tutte le festività, che altre volte hanno avuto luogo per l' avvenimento d' un principe al trono de' suoi padri.

Ripristinata che sia la unità dell' Austria, vinti i suoi nemici esterni ed interni e compiuto l' atto costituzionale, allora possiamo sperare che sia giunto il tempo di riposare dopo la fatica, di festeggiare dopo la pugna, e di abbandonarsi alla gioia dopo la vittoria.

FINE DELL' OPERA.